SAN FRANCESCO DI PAOLA

E L'ORDINE DEI MINIMI

STEFANO SEVERONI

ABBREVIAZIONI BIBLICHE
(in ordine alfabetico)

Ab - *Abacuc*	3Gv - *Terza lettera di Giovanni*
Abd - *Abdia*	Is - *Isaia*
Ag - *Aggeo*	Lam - *Lamentazioni*
Am - *Amos*	Lc - *Vangelo secondo Luca*
Ap - *Apocalisse*	Lv - *Levitico*
At - *Atti degli Apostoli*	1Mac – *Primo libro dei Maccabei*
Bar - *Baruc*	2Mac - *Secondo libro dei Maccabei*
Col – *Lettera ai Colossesi*	Mc - *Vangelo secondo Marco*
1Cor - *Prima lettera ai Corinzi*	Mi - *Michea*
2Cor – *Seconda lettera ai Corinzi*	Ml - *Malachia*
1Cr – *Primo libro delle Cronache*	Mt - *Vangelo secondo Matteo*
2Cr – *Secondo libro delle Cronache*	Na - *Naum*
Ct - *Cantico dei Cantici*	Ne - *Neemia*
Dn - *Daniele*	Nm - *Numeri*
Dt - *Deuteronomio*	Os - *Osea*
Eb – *Lettera agli Ebrei*	Prv - *Proverbi*
Ef - *Lettera agli Efesini*	1Pt – *Prima lettera* di *Pietro*
Es - *Esodo*	2Pt – *Seconda lettera di Pietro*
Est - *Ester*	Qo - *Qoèlet*
Esd - *Esdra*	1 Re - *Primo libro dei Re*
Ez - *Ezechiele*	2 Re - *Secondo Libro dei Re*
Fil - *Lettera ai Filippesi*	Rm - *Lettera ai Romani*
Fm - *Lettera a Filemone*	Rt - *Rut*
Gal - *Lettera ai Galati*	Sal - *Salmi*
Gb - *Giobbe*	1 Sam - *Primo libro di Samuele*
Gc – *Lettera di Giacomo*	2 Sam - *Secondo libro di Samuele*
GD – *Lettera di Giuda*	Sap - *Sapienza*
Gdc - *Giudici*	Sir - *Siracide*
Gdt - *Giuditta*	Sof - *Sofonia*
Gn - *Genesi*	Tb - *Tobia*
Ger - *Geremia*	1Tm - *Prima lettera a Timoteo*
Gl - *Gioele*	2Tm - *Seconda lettera a Timoteo*
Gio - *Giona*	1Ts – *Prima lettera ai Tessalonicesi*
Gs - *Giosuè*	2Ts - *Seconda lettera ai Tessalonicesi*
Gv – *Vangelo secondo Giovanni*	Tt - *Lettera a Tito*
1 Gv - *Prima lettera di Giovanni*	Zc – *Zaccaria*
2 Gv - *Seconda lettera di Giovanni*	

Nel testo, la numerazione dei salmi segue quella della *Vulgata*.

ABBREVIAZIONI E SIGLE VARIE

a./art./artt.	articolo/articoli.
AA	CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, Decreto (18.11.1965).
AA. VV.	Autori vari.
a.C.	avanti Cristo.
apost.	apostolica.
can./cann.	canone/canoni.
cap./capp.	capitolo/capitoli.
CCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica* (11.10.1992).
CCCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica*. *Compendio* (25.12.2005).
CEI	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Cfr.	*Conferatur* = Confronta, vedi.
CIC	*Codex Iuris Canonici* = Codice di Diritto Canonico (25.01.1983).
cit.	citazione.
col.	colonna.
cost.	costituzione.
d.C.	dopo Cristo.
DEI	*Dizionario Enciclopedico Italiano*, 12 voll., Roma 1957-1971,
DIP	G. PELLICCIA – G. ROCCA (edd.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, X voll., Milano 1974.
EAD.	*Eadem* (la stessa).
ecc.	eccetera.
ediz.	edizione.
GS	CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7.12.1965).
Ib.	*Ibidem*.
ID./IID.	IDEM/IIDEM (lo stesso/gli stessi).
IR	Istituto religioso.
IS	Istituto secolare.
lett.	lettera.
LG	CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica (21.11.1964).
Mons.	Monsignore.
n./N.	numero.
nn./NN.	numeri.
op. cit.	opera citata.
p./pp.	pagina/pagine.
p	parallelo/i.
P.	Padre.
§	paragrafo.
pl.	plurale.
Reg.	Regola.
rif.	riferimento.
s.	santo/sant'.
ss	seguenti.
SS.	Santissimo.
ss.	santi.
SS.ma	Santissima.
vol/voll.	volume/volumi.
v./vv.	versetto/i.

INTRODUZIONE

Il termine *santo* deriva dal latino *sanctus, -a, -um* = destinato al culto, dal verbo *sancire* = consacrato, e ha il significato di sacro; divino; che vive santamente; che è eletto da Dio nel numero dei beati; per estensione, giusto, buono[1]. Analogo a sacro (dal latino *sacer, sacra, sacrum*: in senso generale e più proprio, questo termine denota un ordine di cose separato, riservato ed inviolabile, che dev'essere oggetto di rispetto religioso da parte di un gruppo di credenti; è il correlativo di «profano»)[2], questo vocabolo indica nelle religioni storiche le persone e le cose direttamente legate alla divinità, a Dio; nel cristianesimo l'aggettivo, in particolare, nella sua pienezza di significato, è riservato a Dio stesso ("il Santo"), mentre può essere applicato alle creature razionali soltanto come risultato della grazia che unisce appunto le creature a Dio, e le rende partecipi della sua perfezione spirituale; in tal senso, alcuni cristiani, dopo la morte, possono essere ufficialmente venerati come santi, in quanto canonizzati[3].

Il termine *minimo* deriva invece dal latino *minimus*, superlativo da un tema **minu*, da una radice **mei-* = piccolo. Come aggettivo significa piccolissimo; come sostantivo maschile, la cosa più piccola; (ridurre ai minimi termini, quelli che non si possono ulteriormente ridurre)[4].

Nella nostra società postmoderna, connotata da globalizzazione e pluralismo, questi due vocaboli non paiono riscuotere grande apprezzamento.

S. Francesco di Paola (m. 1507) è stato sia santo che Minimo, o meglio è stato proprio quel santo che ha dato vita all'Ordine religioso dei Minimi.

Il suo messaggio comunque sembra che sia particolarmente gradito ad anime sante come lui. Infatti, il 14 settembre 2011 è stata beatificata la serva di Dio suor Elena Aiello (m. 1961), fondatrice delle Suore Minime della Passione di N.S.G.C. Ella scelse per sé e per le sue figlie, come modello di vita, la passione del Signore e la carità di s. Francesco di Paola

Il nostro obiettivo sarà così quello di suscitare interesse per questo santo ed il suo Ordine, sicuramente meno conosciuto di altri, ma pur sempre espressione di alta spiritualità.

Io ho conosciuto il santo paolano leggendo un suo libro preso in prestito in una biblioteca. Mi sono interessato dove sono presenti i Minimi nella città in cui risiedo, Roma; ho incominciato a frequentare la chiesa ed a pregare con i religiosi Minimi. Mi è stato chiesto se desideravo entrare nel Terz'Ordine dei Minimi. Ho accettato la proposta e compiuto un noviziato di un anno, e poi ho professato la Regola del TOM il 6 giugno 1997.

---

[1] Cfr. "Santo" in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 871.
[2] Cfr. A. LIVI, "Sacro", in ID., *Dizionario storico della filosofia*, Roma 2005², p. 116.
[3] Cfr. A. LIVI, "Santo", in ID., *Dizionario storico della filosofia*, Roma 2005², p. 117.
[4] Cfr. "Minimo", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 638.

Quest'elaborato inizierà con il presentare la figura di s. Francesco di Paola, la sua vita, le sue qualità di taumaturgo, il suo cibo spartano.

Poi ci si soffermerà in particolare sull'Ordine dei Minimi da lui fondato nel 1435, ed in particolare nelle tre famiglie che lo compongono: frati – sorelle – laici e laiche (terziari). Un accenno anche alla realtà delle Confraternite, Associazioni laiche vive nella Chiesa.

Quindi i luoghi in cui sono presenti i Minimi e liturgie, culto, devozioni e feste che contrassegnano l'Ordine stesso.

La speranza è che chi leggerà queste pagine potrà appassionarsi al santo, che è stato proclamato patrono dell'Associazione Cattolici Vegetariani, di recente istituzione. S. Francesco di Paola non si sarà mai proclamato né vegetariano né animalista, ma è stato sia sano, vigoroso (il significato etimologico del termine) sia amante degli animali: più che le etichette, sovente di facciata, ciò che conta sono i fatti.

È stato un uomo che ha vissuto il suo tempo, nel passaggio dal XV al XVI secolo, dal medioevo all'età moderna, assegnando il primato allo spirituale, non dimenticandosi dei problemi dei suoi contemporanei.

Saremo grati a coloro che vorranno segnalarci eventuali inesattezze, errori o modifiche da apportare al testo.

CAPITOLO PRIMO. S. FRANCESCO DI PAOLA

1. La vita

Accostarsi al vero s. Francesco di Paola non è impresa semplice. Infatti, la sua scelta eremitica, a cui rimase fedele pure quando si trasferì in Francia, ed andò a vivere presso la più potente corte europea del tempo, costituisce un velo assai fitto, che con estrema difficoltà si riesce a squarciare. La recente storiografia, a partire dall'anno 1963, quando sono stati ritrovati gli originali dei codici dei processi di beatificazione, è impegnata in una vasta indagine archivistica, la quale sta permettendo di liberare l'immagine del santo paolano da quelli incrostazioni leggendarie che, sedimentatesi nel tempo, avevano notevolmente ridimensionato, se non addirittura occultato il ruolo effettivo avuto dall'eremita nella Chiesa e nella società del XV secolo. Il lavoro di ricerca si è mostrato particolarmente arduo a causa delle dispersioni e delle distruzioni cui sono andate soggette le fonti primarie[5].

Presenteremo i dati cronologici più universalmente riconosciuti, facendo fede in buona parte alla nota *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo (1502)*[6], tradotta in italiano da N. Lusito.

S. Francesco Martolilla nacque il 27 marzo 1416, nella Contrada Terravecchia di Paola, località calabrese sita nella zona di Bruzio, in provincia di Cosenza, impetrato da s. Francesco d'Assisi (m. 1226), con voto dei suoi genitori, Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldo. Egli fu battezzato con notevole sollecitudine, ed in segno di gratitudine al celeste patrono gli fu imposto il nome Francesco (da *franciscus*, aggettivo latino che significava "dei franchi"; da esso si sviluppò il soprannome indicante coloro che appartenevano a quelle popolazioni e poi il nome personale, svincolato però da ogni sua origine inter-etnica)[7].

Dopo un mese dalla nascita, s. Francesco di Paola s'ammalò gravemente all'occhio sinistro, ma ne guarì miracolosamente per l'intercessione dello stesso santo d'Assisi, cui la madre fece voto di vestirlo dell'abito votivo e di tenerlo per un anno in un convento francescano.

Il suo aspro cammino iniziò durante l'anno trascorso con i Minori Conventuali a San Marco Argentano (Cosenza) per adempiere la promessa materna ed alla grotta presso il torrente Isca; terminò a Tours, in Francia, il 2 aprile 1507, dove egli morì all'età di 91 anni e 6 giorni: un'esistenza di lavoro e di preghiera.

---

[5] Cfr. R. BENVENUTO, «Nuove fonti per lo studio della vita dell'Eremita e delle origini dell'Ordine», in *L'Osservatore Romano*, 1.04.2007, p. 8.
[6] Nel testo, in seguito citeremo l'opera: *Vita*.
[7] Cfr. "Francesco", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 1˙106.

Secondo la tradizione, in seguito ad una visione celestiale durante una notte, mentre riposava tranquillo nella sua stanza, egli osservò che essa si riempiva all'improvviso di fulgida luce a giorno; così gli apparve in sembianze umane s. Francesco d'Assisi, che lo esortava a persuadere i suoi genitori a prestare fede alla promessa fatta dalla madre, e ad accompagnarlo perciò quanto prima in uno dei conventi calabresi dell'Ordine francescano: grazie a tale visione fu portato a termine un voto che, con il tempo, i genitori avevano trascurato di adempiere.

Il santo calabrese da parte sua non esitò a domandare insistentemente ai suoi genitori di realizzare quanto comandato, nella visione, dal santo a cui erano devoti. Così nel 1428 i due coniugi Martolilla condussero il loro figliolo al convento dei Minori di San Marco Argentano, un paese a nord di Paola. Ora, nonostante la distanza geografica, essi non esitavano a far sì che il ragazzo fosse seguìto dalla stessa guida spirituale. Secondo alcuni agiografi queste esperienze sarebbero cominciate all'età di dodici anni; per altri a tredici; nella *Vita*, nel cap. II, "Adempimento del voto nel convento dei frati Minori di San Marco Argentano e pellegrinaggio ad Assisi", l'anonimo autore riportò l'età di quindici anni, ipotesi più probabile, poiché tra i frati Minori Conventuali dell'epoca, come in altre Costituzioni religiose, vi era la prescrizione che i giovanissimi fossero accolti nella comunità per vestire l'abito, non prima d'aver compiuto i quattordici anni.

S. Francesco di Paola fu così accolto nel convento di San Marco Argentano. P. A. da Catanzaro ne celebrò il rito della vestizione dell'abito votivo. Il giovane – ritornati a casa i genitori –, cominciò la sua avventura conventuale, realizzando così la prima esperienza in assoluto di vita religiosa sotto la quadruplice osservanza della povertà, della castità, dell'umiltà e dell'obbedienza. S. Francesco di Paola si mostrò un ragazzo esemplare, in grado addirittura di edificare gli stessi religiosi Francescani lì residenti; egli nutriva grande amore per la preghiera e per la penitenza sostando diverse ore davanti al SS. Sacramento, ed intrattenendosi in chiesa al termine delle funzioni; spesso il paolano era in atteggiamento estatico ed assorto nelle orazioni nonché nella meditazione; il fascino delle cose celesti lo impegnava pure di notte, davanti ad un'immagine del Cristo crocifisso o della Madonna. Inoltre egli era infaticabile nelle incombenze della casa religiosa, alle quali si prestava con notevole impegno ed abnegazione, svolgendo mansioni umili, come la pulizia delle stanze e dei pavimenti, il servizio della cucina, la cura della dispensa, la questua, lo spaccare la legna nei boschi, e tante altre opere di servile sottomissione, che svolgeva senz'alcuna mormorazione[8]: ce ne resoconta il cap. II della *Vita*. Il discepolo anonimo riferì che il buon Padre visitò eremitaggi e santuari, a somiglianza di s. Antonio l'Egiziano (m. 356), per

[8] Cfr. N. LUSITO (ed.), *op. cit.*

apprendere anche le virtù di ciascuno di quei monaci[9]. A San Marco Argentano egli operò i primi miracoli.

Poiché il giovane figlio dei Martolilla si era mostrato più che all'altezza delle competenze e del carisma che la Regola francescana comportava, in modo che fu indubbia la sua vocazione allo stato religioso, ci fu la proposta insistente dei religiosi del convento, che egli rimanesse per sempre con loro. Secondo alcuni autori, durante il noviziato anche l'eremita calabrese avrebbe nutrito tale proposito. In ogni modo sta di fatto che i segni di povertà e di umiltà specifici del santo d'Assisi, dovettero lasciare una grossa impronta nella formazione umana e cristiana del giovane figlio dei coniugi Martolilla. S. Francesco di Paola dovette interpretare che il disegno divino nella sua esistenza era di natura differente e non corrispondeva esattamente all'ideale francescano. Egli desiderava andare oltre, scoprire qual era effettivamente il senso reale della sua vocazione; probabilmente aveva colto di essere votato alla vita religiosa, ma non era persuaso su quale precisa dimensione essa dovesse radicarsi. Se egli era dell'avviso che il poverello d'Assisi non lo intendeva annoverare tra le fila dei suoi religiosi, comunque, riteneva che questi potesse aiutarlo a scoprire il piano di Dio su di lui. Ed allora, una volta abbandonato il convento di San Marco Argentano, il nostro domandò ai suoi genitori di accompagnarlo in un lungo pellegrinaggio verso Assisi, la città natale del poverello. La partenza alla volta della cittadina umbra avvenne probabilmente nel 1430; prima però egli con i suoi si fermò a Roma, come ricorda l'anonimo[10]. Il santo paolano rimase a lungo in preghiera davanti alle ossa di s. Francesco d'Assisi, rimanendo affascinato dal carattere di sacralità e di raccoglimento che offrivano tutti i luoghi francescani, tra cui la Porziuncola e la chiesa di San Damiano, che tuttora ospita i resti mortali del santo d'Assisi; secondo tradizione proprio in questo luogo sacro pare che il paolano avesse emesso un voto di verginità[11].

Dopo la salutare sosta ad Assisi, egli con i suoi genitori visitò altri luoghi che segneranno definitivamente la sua vita: forse il santuario della Madonna di Loreto, sicuramente Spoleto (Perugia), il monastero benedettino di Monteluco, poi l'abbazia benedettina di Montecassino (Frosinone), in passato quartiere generale della rinascita monastica d'Occidente con s. Benedetto da Norcia (m. 547). Nei due monasteri benedettini che s. Francesco di Paola visitò, egli fece chiarezza sulla sua vocazione specifica. Infatti, fu per l'appunto il ritorno in terra calabra a determinare la decisione del santo paolano di optare per la scelta eremitica, avendo

[9] Cfr. *ib.*, p. 8.
[10] Cfr. *ib.*, p. 7.
[11] Cfr. F. CAPPONI, *Vita di San Francesco di Paola*, Roma 1954, p. 29.

ormai egli escluso in maniera categorica che la vocazione divina per lui fosse quella dentro in uno dei conventi già esistenti.

Nel 1431, s. Francesco di Paola si ritirò in una grotta, presso la natìa Paola, ove visse una vita di penitenza e di preghiere, consolato da estasi e da visioni. L'esperienza del deserto cominciò per il nostro in un podere di proprietà dei suoi genitori, a poca distanza dalla città natale. Da questo luogo poco silenzioso perché di passaggio, poi egli si trasferì in una collina nei pressi dell'attuale santuario di Paola. Qui la sua compagnia fu soprattutto quella degli animali selvatici che vagavano nei pressi, oltre alla natura incontaminata ma ostile. Il suo cibo era spartano: radici, erbe, bacche ed altri alimenti selvatici. Egli dovette altresì combattere contro le seduzioni del diavolo, come avveniva presso tutti gli eremiti, ed altresì nella spiritualità antica dei Padri del deserto.

Nell'anno 1435, all'età di diciannove anni, il santo abbandonò la grotta paolana della penitenza, per prendere posto in un'altra lì vicino, costruita con l'aiuto dei suoi genitori, e più idonea a ricevere quanti desideravano seguire la sua vita. Primi tra questi, tre pellegrini, che condivisero con il santo, veglie e penitenze. In ciò egli comprese un segno divino, e con convinzione e gioia s'istradò a divenire padre di una famiglia religiosa, che si sarebbe incamminata sulla strada della solitudine penitente per diffondere la parola di Dio.

I suoi tre seguaci, fra Fiorentino, fra Angelo Alipatti e fra Nicola da San Lucido, grazie all'esempio di s. Francesco di Paola riuscirono ad elevarsi ad un'esistenza integerrima, uniformandosi a lui nel vitto, quaresimale e povero, costituito da erbaggi, legumi e pane, e nella rozza povertà delle vesti, indossando una semplice tonaca di lana a forma di sacco cinta ai fianchi da una fune, secondo la forma dell'abito degli eremiti di Monteluco, ed un cappuccio color marrone, simboleggiante l'elmo e la corazza degli atleti dello spirito.

La tradizione posteriore dell'Ordine dei Minimi vuole che l'arcangelo Michele si manifestò al santo paolano durante la sua orazione per donargli quel cappuccio marrone, oggi conservato nel Santuario di Paola e che, nell'occasione, il santo calabrese indossò senza indugio, quale insegna angelica. L'arcangelo Michele, apparendogli, gli consegnò anche lo stemma CHARITAS: nacque così la Congregazione degli eremiti (dal greco *éremos* = deserto). Con tale termine, nel linguaggio comune s'intende coloro che si ritirano in luoghi deserti ed isolati per dedicarsi alla preghiera ed al contatto diretto con Dio[12].

Al primo nucleo di solitari s'aggiunsero altri devoti, che intrapresero un'attività incessante.

Dal 1444 al 1453 egli dimorò a Paterno Calabro (Cosenza), ove fondò, anche fra strepitosi miracoli, il secondo convento. Durante questo suo soggiorno egli fu stimato per le sue virtù taumaturgiche, per l'ascendente morale, riflesso d'integrità di vita. Le sue parole infondevano

[12] Cfr. "Eremita", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 356.

serenità, conforto, fortezza, richiamavano ai doveri di giustizia e di carità; egli faceva da paciere alle liti, riconciliando gli animi offesi. La pace, prima di praticarla, la possedeva nel fondo del proprio animo, vivendo dell'illuminazione che Dio gli infondeva durante la sua preghiera, e che egli stesso esprimeva, attraverso le sue semplici parole, placando gli spiriti inquieti che incontrava nel suo cammino esistenziale. Anche nelle sue azioni più ordinarie, comuni, occasionali, egli era animato dall'intima unione con Dio. A Paterno come a Paola s. Francesco dimorava in un rifugio che egli stesso si era costruito, dove la notte si ritirava per dare nutrimento alla propria anima, attraverso l'orazione e la contemplazione, fuori dall'indiscrezione altrui, in silenzio. Dalla grotta tufacea ne usciva all'alba per intraprendere la sua fattiva ed incessante opera, che riempiva la sua laboriosa giornata. A lui il soggiorno a Paterno Calabro appariva quasi un ritorno al deserto ed alla solitudine dei suoi primi anni di vita. Nella grotta egli attuava una profonda separazione con il mondo per rimanere solo con Dio. La grotta era il luogo ove, meglio che in ogni altra parte, il santo paolano poteva manifestare quello che doveva essere lo spirito del Minimo in seno alla comunità, cioè attendere al silenzio, alla preghiera, allo studio, mentre al di fuori si dedicava alle opere di vita attiva, ed attraverso la predicazione e la confessione lavorava per il bene delle anime. Ma il segreto del suo apostolato risiedeva nella solitudine, nella preghiera, nella penitenza, in tutta una condotta esistenziale improntata allo spirito quaresimale. Nella grotta l'eremita trascorreva lunghe ore pregando genuflesso a terra con le mani giunte o incrociate al petto, guardando fissamente la croce del Cristo, attingendovi lo spirito di carità fraterna, che poi animava le sue ore diurne, rendendolo un autentico serafino in carne umana: un'attività estenuante non priva di tentazioni da parte del demonio, alle quali egli doveva rispondere: ogni giorno erano sì nuove preghiere, ma anche nuove fatiche.

I suoi genitori, dopo che la madre aveva dato alla luce la figlia Brigida, si produssero in opere di pietà e di penitenza, facendo altresì voto di perenne castità. La madre, Vienna Fuscaldo, si mostrò una perfetta cristiana, conducendo vita onesta, ottenendo buona reputazione; ella fu un autentico modello di sposa ed anche di madre, che consacrava i suoi sforzi a Dio ed alla sua famiglia, amando anche il ritiro, nel quale poteva raggiungere l'unione con il Signore.

Il padre, Giacomo Martolilla, nell'anno 1450 entrò nell'istituto del figlio in veste di oblato, sotto la stretta direzione di s. Francesco di Paola, il "minimo per eccellenza", emulando le virtù e le penitenze di questo: un tenore di vita quaresimale, disciplina giornaliera, veglie nelle chiese.

Dal 1453 al 1464 il santo paolano fondò i conventi di Spezzano Grande (Cosenza) e Corigliano Calabro (Cosenza).

Poi, nel 1464, egli si recò in Sicilia, attraversando miracolosamente lo Stretto di Messina sul mantello, per costruire un convento a Milazzo (Messina).

Tra i 1464 ed il 1470 s. Francesco ritornò nella sua Calabria, ricevette un legato del papa, il quale rimase sbalordito per la persona, la vita ed i miracoli del santo calabrese.

Tra il 1450 ed il 1470, nel romitorio di Paola, s. Francesco iniziò una vita regolare con *Statuta* permessi dall'arcivescovo di Cosenza: era una sorta di "Proto-Regola", che sarà in vigore sino alla conferma apostolica del movimento, nel 1474, e dove sono compresi i tre voti, l'elezione del Superiore, ed uno stile di vita improntato alla *consuetudo*.

La stesura della Regola monastica ebbe inizio dopo il riconoscimento da parte della Santa Sede della Congregazione Minima, con l'aiuto di Padre Bernardino da Cropolati e Padre Baldassarre da Spigno, un lavoro impegnativo che appassionava s. Francesco di Paola, e che egli maturava attraverso la preghiera e la penitenza, sempre caratterizzate da una profonda e sconvolgente umiltà.

Nell'anno 1470, papa Paolo II (1464-1471), dopo che il santo paolano aveva già trascorso trentacinque anni d'apostolato faticoso, duro, amaro, ma anche fecondo, frutto delle sue virtù, e manifestatosi con numerosi prodigi, che ne avevano diffuso la fama, lo chiamò, esprimendogli la propria opinione che il tenore di vita condotto dal santo nei suoi romiti, era praticamente impossibile da seguire da parte dei suoi contemporanei, anche da parte dei più prudenti, e di conseguenza dal pontefice disapprovato. La condotta di vita del santo, rigorosamente quaresimale, cioè penitenziale per tutto l'arco dell'esistenza destava, in papa Paolo II, come in altre persone del suo tempo, profonda ammirazione; ma rappresentava un fatto singolare, una norma per un'intera comunità religiosa. Fino a quel momento, nessun Ordine religioso aveva prescritto nulla di così rigoroso. Il pontefice reputava necessario che il santo calabrese moderasse l'eccessiva austerità di tale penitenza perpetua, per non sottoporre a pericoli la vita sua e degli altri. La risposta risoluta di s. Francesco di Paola fu che nel suo animo egli sentiva che ciò era espressione del proprio amore e del servizio a Dio, quindi non poteva essere proibito a chi riusciva a seguirlo.

Tra il 1471 ed il 1474 i suoi eremiti furono riconosciuti dall'arcivescovo di Cosenza e da papa Sisto IV (1471-1484). Questi nominò il santo, Superiore Generale a vita.

Negli anni 1474 e 1489, s. Francesco previde l'invasione dei turchi, l'assedio di Otranto, e ne implorò da Dio la liberazione.

Nel 1481, egli fu calunniato presso il re di Napoli, ed accolse con somma bontà i soldati mandati per catturarlo: così il sovrano napoletano si ricredette.

Nel 1483, probabilmente il 2 febbraio, egli partì alla volta della Francia[13].

Nel corso del suo soggiorno francese, egli produsse quattro stesure della Regola, un codice d'ineguagliabile perfezione religiosa, com'era stimato da parte dei pontefici. Grazie a tale lavoro, la Congregazione di s. Francesco di Paola finalmente riuscì ad assumere la nuova e definitiva qualifica di *Ordine dei Minimi*, compenetrata dal carisma del suo fondatore, mirante a realizzare lo spirito di umiltà e carità. Tale penitenza doveva essere una pratica effettiva, incentrata su un desiderio di completa ed assoluta conversione della mente, del cuore, dell'intera vita a Dio, mediante la compartecipazione dell'espiazione del redentore Gesù Cristo, l'unico e vero maestro. La pratica effettiva si doveva espletare nel rigore di un regime quaresimale, che prevedeva l'astinenza dal consumo delle carni e dai loro estratti, i prodotti del regno animale: gli animali sono tutti creati da Dio, e perciò creature da rispettare e non da maltrattare. Tale astinenza alimentare doveva essere rispettata entro e fuori del convento, e veniva sancita come quarto voto, che si aggiungeva a quelli consueti di povertà castità ed obbedienza. Tale spirito quaresimale si veniva a contrastare con quello del secolo in cui viveva il santo paolano, un secolo, il XV, paganeggiante e godereccio.

Nel 1483, il re di Francia, Luigi XI (m. 1483), gravemente infermo, riuscì, per mediazione del pontefice, ad avere il santo presso il proprio capezzale. Questi passò prima per Napoli, ove fu ricevuto festosamente alla Corte, e poi per Roma, ove fu ricevuto in udienza privata da papa Sisto IV (1471-1484), il quale avrebbe desiderato elevarlo alla dignità sacerdotale. Il santo paolano invece ne ricusò con le lacrime agli occhi, quale espressione della profonda umiltà, che lo contraddistinse sempre lungo il corso della sua lunga esistenza.

S. Francesco di Paola profetizzò la fondazione del convento di Trinità dei Monti (Roma) e quello di Gesù e Maria (Genova), oggi chiamato Santuario dei Marinari.

Tra l'aprile e l'agosto dello stesso anno, il santo calabrese approdò in terra francese, ospitato dal re nel Castello di Plessis (Tours). Qui egli consigliò il monarca a sistemare le cose del regno, ed a disporsi da buon cristiano alla sua prossima morte: Luigi XI, dopo numerose insistenze per ottenere la guarigione, finalmente si rassegnò, e fu preparato dal santo ad una pia morte.

S. Francesco rimase alla corte di Francia durante la reggenza di Anna, ed il regno di Carlo VIII (m. 1498): negli anni 1483-1490, con il favore del nuovo re francese, egli propagò l'Ordine dei Minimi, in Francia, in Italia ed in Germania.

---

[13] Cfr. N. LUSITO (ed.), *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo* (*1502*), Paola (Cosenza) 1987, p. 69.

Nel 1494, egli predisse a Luisa di Savoia, duchessa d'Angoulême (m. 1531), che avrebbe avuto la prole desiderata, dopo che lei l'aveva supplicato ad impetrare da Dio un figlio: la profezia si avverò con la nascita di Francesco I di Valois (m. 1547), re di Francia nel 1515.

Salito al trono Luigi XII (m. 1515), nel 1498, s. Francesco di Paola chiese il suo ritorno in Italia: il re annuì, ma poi, consigliato dalla Corte francese, richiamò il santo; questi, da Lione, ove era giunto, fu costretto a ritornare indietro, amorevolmente protetto dal re e dalla tutta la Corte.

Tra il 1498 ed il 1506 il santo paolano stese più volte la Regola del suo Ordine, introducendo il voto solenne di vita quaresimale quotidiana e perpetua, con la proibizione assoluta della carne e di tutto ciò che da essa deriva, delle uova e dei latticini: egli ne ottenne l'approvazione, prima da papa Alessandro VI (1492-1503) e poi definitivamente da papa Giulio II (1503-1513), il 28 luglio 1506.

A partire dal 1501 la denominazione dell'Istituto fu quella di Ordine dei Minimi, ad indicare anche nel nome lo spirito che anima la vita di s. Francesco di Paola e dei suoi seguaci.

Il 2 aprile 1507, nell'ora predetta dal santo, egli chiuse la sua lunga, laboriosa e santa giornata terrena, contando 91 anni e 6 giorni di vita.

La Chiesa ben presto istituì regolari processi canonici sulle virtù e sui miracoli del santo paolano.

Nel 1513, egli fu dichiarato *beato*, e dopo qualche anno, il 1° maggio 1519, fu solennemente canonizzato da papa Leone X (1513-1521).

Il 13 aprile 1562 gli ugonotti (gli aderenti al movimento calvinista in Francia) invasero la chiesa conventuale di Plessis-Les-Tours, come il santo aveva predetto. Essi estrassero dalla tomba il suo corpo – che trovarono ancora intatto, vestito del suo abito –, e l'arsero con il legno dei crocifissi della chiesa. Alcuni devoti, confusi tra gli ugonotti, riuscirono a sottrarre alle fiamme una parte delle ossa, le quali furono poi distribuite ad alcune chiese dell'Ordine, in Italia, in Francia ed in Spagna. Dal 1935, a Paola, nella Cappella del Santo, ne sono custoditi e venerati importanti frammenti, con altre reliquie.

Il 27 marzo 1943 papa Pio XII (1939-1958) lo proclamò celeste patrono della gente di mare italiana.

Poi, il 2 giugno 1962, il successore, il beato Giovanni XXIII (1958-1963) lo proclamò patrono principale della Calabria.

Il culto di s. Francesco di Paola è diffuso nel mondo intero, e s'innalzano al suo nome templi grandiosi, invocato come il «santo della carità e dei miracoli»[14].

---

[14] Cfr. AA. VV., *I tredici venerdì in onore di san Francesco di Paola*, Paola (Cosenza) 1981, pp. 5-8.

Nella Tabella A sono riportati i dati cronologici salienti[15].

Tabella A. S. Francesco da Paola (dati cronologici)

DATA	EVENTO
1416	Nasce a Paola (Cs), in Calabria
1429	Entra per un anno nel convento dei Francescani di San Marco Argentano
1430	Con i genitori si reca in pellegrinaggio ad Assisi (Pg)
1452	Inizia il movimento eremitico, costruendo nella natìa Paola il primo oratorio e le celle dei suoi primi seguaci
1467	Riceve a Paola l'inviato personale di papa Paolo II
1471 – 30 novembre	Ottiene l'approvazione diocesana della sua Congregazione eremitica da monsignor Pirro Caracciolo
1474 – 17 maggio	Riceve in forma piena l'approvazione pontificia della sua Congregazione da papa Sisto IV
1483 – 2 febbraio	Parte alla volta della Francia, all'età di sessantasette anni
1493 – 26 febbraio	I Regola per i frati di 12 capp.
1501 – 1° maggio	II Regola per i frati di 10 capp.
1502 – 20 maggio	III Regola per i frati di 10 capp.
1506 – 28 luglio	Ottiene da papa Giulio II l'approvazione definitiva delle Regole per: i frati, le monache ed i terziari dell'Ordine dei Minimi da lui fondato
1507 – 2 aprile	Muore santamente a Tours, in Francia all'età di 91 anni e 6 giorni
1512 – 13 maggio	Papa Giulio II dà il via al processo canonico
1513 – 7 luglio	Papa Leone X beatifica il santo paolano
1519 – 1° maggio	È inscritto nell'albo dei santi da papa Leone X
1562 – 13 aprile	Il suo corpo, incorrotto dopo 55 anni dalla morte, viene bruciato dagli eretici ugonotti
1943 – 27 marzo	Papa Pio XII lo proclama celeste patrono della gente di mare italiana
1962	Il beato papa Giovanni XXIII lo dichiara celeste patrono della Calabria

2. Gli scritti di s. Francesco di Paola

1) S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi, dettò tre Regole:

- una prima per i frati;
- una seconda per le religiose;
- una terza per i fedeli di ambo i sessi.

[15] Cfr. N. LUSITO (ed.), *op. cit.*, pp. 69-70.

Tutte furono approvate per la prima volta nel 1493 da papa Alessandro VI, e poi, definitivamente, nel 1506, da papa Giulio II con la bolla *Inter caeteros*.

2) Il santo paolano fu anche autore del *Correctorium*, codice disciplinare da lui aggiunto alla Regola ed approvato anch'esso da papa Giulio II.

3) Sotto il nome di s. Francesco di Paola sono anche le *Caerimoniae*, edite mentre lui era in vita, benché si possa considerare ch'esse siano state redatte nella forma attuale da altri religiosi, come ci consente di arguire l'analogia delle loro intestazioni.

4) Nella Biblioteca Calabra (Napoli, *Ex Typ. Jo. de Simone*, MDCCLIII, pp. 61-62), A. Zavarroni, sull'autorità di M. Como, che gli comunicò la notizia, scriveva che s. Francesco di Paola compose un poema in ottava rima sulla passione del Signore. L'autore citato ci fornisce la notizia, - sconosciuta a tutti gli storici del santo -, che il manoscritto del poema si trovava in una delle principali biblioteche d'Europa, sebbene non c'indichi alcuna determinazione di tempo e di luogo; perciò non si può dare alcun affidamento della sua probabilità; comunque esso si trova conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, al n. 8˙095 dei manoscritti italiani. Viene descritto come un codice membranesco, in ottava rima, in caratteri gotici del XV secolo, su due colonne. L'attribuzione a s. Francesco di Paola non si trova nell'autografo, bensì nella prima pagina ed è di mano differente[16]. La tradizione popolare già attribuiva al santo paolano una canzoncina in dialetto calabro dedicata alla Madonna[17].

5) Una particolare importanza rivestono per noi le lettere del santo. Esse furono raccolte la prima volta nel 1615 con il seguente titolo, che risente dello stile dell'epoca: «Il Postiglione / che porta alla notizia / dei desiderosi del cielo / gli avvisi inviati / dal glorioso Patriarca / San Francesco di Paola, ai suoi corrispondenti».

Rarissima questa prima edizione; ne furono fatte numerose altre[18]. Tra queste la migliore è quella del Padre F. Da Longobardi, intitolata: «Centuria di Lettere del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola…»; fu condannata dalla S. Congregazione dell'Indice il 10 giugno 1659[19]. Ebbe numerose edizioni: la prima nel 1655, l'ultima nel 1810. Si ricorda che i più autorevoli scritti dell'Ordine, e così altri autori come il Papebroch, il Padre De Coste, il P. Giry e Mgr. Dabert, rigettano come spurie molte delle sessanta lettere indirizzate dal Da Longobardi al signor S. d'Alimena. Altri invece le credono autentiche, come il Misasi. È merito di G. M. Perrimezzi l'aver trattato con una certa ampiezza e con metodo critico tale questione. Egli, nella dissertazione x, inizia con il dimostrare, contro il Paperboch, il quale era dell'avviso che

---

[16] Cfr. *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi* (1957) 1, p. 35.
[17] Cfr. F RUSSO, *Bibliografia di S. Francesco di Paola,* Supplemento al *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi* (1957) 1, p. 35.
[18] Cfr. *ib*., p. 31.
[19] Cfr. *ib*., p. 32.

s. Francesco di Paola fosse analfabeta, come in realtà questi sapesse sia leggere che scrivere. È d'altronde vero che pure il cardinale Simoneta, nella relazione a papa Leone X, chiamò il santo calabrese «*rudis homunculus*»[20]; ma egli era illetterato, ossia privo di cultura letteraria e scientifica, diversamente da s. Ignazio di Loyola (m. 1556), che era «*homo litterarum plane rudis*» all'epoca in cui egli compose il *Libro degli esercizi spirituali* (1548). Poi il Perrimezzi, con validi argomenti, dimostrò che delle lettere raccolte da Padre Da Longobardi, un discreto numero devono essere rifiutate come apocrife, quali, ad esempio, quelle ai nn. X, XXIV, LXII, il cui contenuto non si potrebbe ascrivere, senza ingiuria al santo ed, in generale. numerose di quelle indirizzate a S. d'Alimena, del quale comunque egli rivendicava l'esistenza storica, mostrando ch'era figlio di G. d'Alimena e di T. Lucifero. Numerose altre lettere, diversamente, si debbono ritenere come autentiche, sia in quanto, come il Perrimezzi notava, di alcune di esse si conservano ancora gli autografi – che, benché scritti in tempi e luoghi diversi, presentano la medesima scrittura -; sia poiché di parecchie altre, seppure non autografe, lo stile semplice pieno di idiotismi calabresi e sigillo dell'Ordine che portano impresso, ci convincono della loro autenticità. Infine, il Perrimezzi nota che nella *Centuria* citata furono tralasciate alcune lettere, come, per esempio:

- quella scritta a Paterno alla signora P. d'Aragona, di cui parla il testo 88 del processo cosentino;
- l'altra indirizzata al re di Napoli, Ferrante I.

Altre lettere furono poi pubblicate posteriormente alla citata *Centuria*.

6) *Voyage Littéraire de deux réligieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur, etc. A Paris, chez Florentin Delaulne,* 1917, vol. I, p. 109. Nel testo, parlando del convento dei Minimi di Tonnerre, viene riportata copia d'una lettera di s. Francesco di Paola a «*Monseigneur le General de Picardie demeurant à Amiens*», scritta dal convento d'Ognissanti di Amboise, il 28 gennaio, senza indicazione dell'anno. Tuttavia tale lettera, considerata inedita dagli autori del *Voyage*, già era stata pubblicata da Padre Da Longobardi (*Centuria*, LXXVII, pp. 343-344). Nel vol. II della stessa opera, a riguardo dell'abbazia di S. Paolo presso Beauvais (Francia), appartenente alle monache Benedettine, sono riportate alcune lettere di aggregazioni in cui il santo si firmava: «Correttore Generale». Esse sono datate dal convento di Gesù Maria di Plessis-le Tours, il 5 ottobre 1501.

7) A. Tessier, *Tre lettere di S. Francesco di Paola,* Venezia 1885. L'autore di tali lettere scriveva:

[20] SIMONETA, p. 10 dell'ediz. di Roma 1625; G. PERRIMEZZI, *Vita di S. Francesco di Paola dell'Ordine dei Minimi*, Napoli 1713, p. 319.

«Non è dato determinare se questa o quella o nessuna di esse siano autografe del nostro santo; posso però affermare fuori d'ogni dubbio che tutte e tre conservano i suggelli e le altre caratteristiche della originalità loro».

Una delle tre lettere, comunque, quella datata 28 gennaio 1497, già si trovava nella *Centuria* del Padre Da Longobardi (p. 344). Tutte e tre furono pubblicate nuovamente dal Padre Roberti, due nella *Vita del Santo* ed una nel Disegno Storico dell'Ordine dei Minimi, I, p. 36[21].

3. Il taumaturgo

Il termine *taumaturgo* deriva dal greco *thaumaturgós*, composto da *thaûma* = fatto prodigioso, dalla stessa radice di *théama* = spettacolo + *érgon* = opera; ha il significato di mago, guaritore [22]: in questo secondo senso lo possiamo ben applicare al santo paolano.

L'elemento prodigioso, che esercita indubbiamente un fascino travolgente non soltanto sulla mentalità popolare, ha larga parte nelle biografie antiche di s. Francesco di Paola, gravate sì da ipoteca panegirica, ma comunque ricche di notizie e dati. La lettura recente si esprime con estrema cautela critica al riguardo: A. Castiglione, tratteggiando il taumaturgo ed il suo dominio sulla natura, ha utilizzato una terminologia accorta e parlato di «fioretti»[23].

Gli studiosi osservano che nei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola (1512-1513) si notano alcune note che colpiscono:

1) Anzitutto il numero assai elevato di miracoli: 199; ma l'entità può variare di qualche unità a causa di certi duplicati.
2) Poi la notevole diversità del processo turonense (francese), che è assai sobrio a riguardo di prodigi, ed abbonda invece sulla fama di santità e sulla vita austera di s. Francesco di Paola, rispetto al processo cosentino (calabrese), che invece presenta episodi più ricchi di nomi, di dati, di date, di concretezza storica. Altra peculiarità, in questo secondo processo, è la ristretta presenza femminile, mentre è più ricca nel primo.
3) La differenza qualitativa e quantitativa tra i miracoli francesi e quelli italiani può probabilmente essere legata al diverso ambiente sociale. In Calabria, s. Francesco di Paola viveva in contatto con il popolo, dedito al lavoro ed alla preghiera; tutti potevano avvicinarlo; egli era l'antenna sensibilissima del soprannaturale, il catalizzatore della

[21] Cfr. G. M. MILITERNI, *Il Messaggio Sociale di San Francesco di Paola*, Paola (Cosenza) 1966, pp. 165-168
[22] Cfr. "Taumaturgo", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 986.
[23] Cfr. A. CASTIGLIONE, *S. Francesco di Paola*. Vita illustrata, Paola (Cosenza) 1983², p. 47.

fede, che operava i prodigi. A Tours il nostro giunse tardi (1483), non più giovane, e conduceva vita assai ritirata nel convento non troppo discosto dalla corte regia. In territorio francese il taumaturgo divenne l'asceta, l'uomo di Dio, l'emulo di Giovanni Battista.

Volendo compilare una mappa statistica degli interventi taumaturgici più significativi di s. Francesco di Paola, trascurando i meno importanti, in ordine decrescente abbiamo:

- 16 interventi preternaturali su fuoco, su massi e su altri elementi della natura inanimata (evita il crollo della fornace[24]; tiene in mano legna accesa[25]; accende una candela senza fuoco[26]; ferma un muro in via di cadere[27]; solleva un legno colossale[28]; episodi analoghi[29]; pesca miracolosa[30]; ferma una grossa pietra che cade[31]).
- Un folto numero di profezie (il carisma di profezia riguarda la carestia[32], la morte dell'arciprete di Paola[33], la lettura della coscienza[34], il preannuncio della vittoria in Toscana e della sconfitta di Otranto[35], la previsione di un crollo[36]).
- Casi di moribondi guariti (un bambino è morente per il calcio di un mulo alla testa; s. Francesco di Paola induce il medico renitente a curarlo[37]; un muratore morente per caduta da un gelso[38]; due operai sono sepolti da una frana[39]; un malato in pericolo di morte è portato da lui[40]; guarisce a casa nell'ora in cui il santo paolano prega per lui[41]; guarisce un bambino moribondo[42]; un malore mortale di un contadino è guarito[43]; la moglie è moribonda ed il marito ottiene la salvezza[44]).

---

[24] Cfr. *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola* (*1512-1513*), Roma 1964, p. 45.
[25] Cfr. *ib.*, p. 47.
[26] Cfr. *ib.*, p. 69.
[27] Cfr. *ib.*, p. 57.
[28] Cfr. *ib.*, p. 93.
[29] Cfr. *ib.*, pp. 105; 139; 153; 155.
[30] Cfr. *ib.*, p. 125.
[31] Cfr. *ib.*, p. 215.
[32] Cfr. *ib.*, p. 89.
[33] Cfr. *ib.*, p. 107.
[34] Cfr. *ib.*, p. 135.
[35] Cfr. *ib.*, p. 35.
[36] Cfr. *ib.*, p. 139.
[37] Cfr. *ib.*, pp. 25; 27.
[38] Cfr. *ib.*, p. 51.
[39] Cfr. *ib.*, p. 55.
[40] Cfr. *ib.*, p. 83.
[41] Cfr. *ib.*, p. 85.
[42] Cfr. *ib.*, p. 97.
[43] Cfr. *ib.*, p. 117.
[44] Cfr. *ib.*, p. 187.

- 4 ossessi liberati (la donna era indemoniata da un anno[45]; indemoniata in seguito ad una bevanda, tanto che quattro uomini non riuscivano a tenerla[46]; l'indemoniata era posseduta dallo spirito di una pessima meretrice morta[47]; l'indemoniata resta qualche giorno presso il convento e viene liberata[48]).
- 4 lebbrosi (un lebbroso da due anni guarisce[49]; lebbroso da otto anni riacquista la pelle bella come un cristallo[50]; un adolescente lebbroso[51]; un nobile è guarito dalla lebbra[52]).
- 4 apostema, ossia piaghe purulenti (l'apostema doloroso al braccio non consentiva il sonno[53]; apostema freddo ad una mano[54]; apostema al ventre[55]; apostema in bocca[56]).
- 4 ciechi (un cieco da 7 anni[57]; è guarito un occhio cieco[58]; sanato un occhio senza pupilla[59]; fa scomparire la macchia da un occhio[60]).
- 4 paralitici (il paralitico è anche sordo[61]; la donna paralitica si alza e porta pietre[62]; paralisi ad ambo i piedi[63]; mani e piedi paralitici[64]).
- 3 muti (muto da cinque giorni[65]; muto che pronuncia il nome di Gesù[66]; muto da due mesi[67]).
- 3 cancerosi (il cancro aveva già colpito naso e labbro dell'arciprete di Lattarico[68]; cancro al viso[69];[70]).

---

[45] Cfr. *ib.*, p. 67.
[46] Cfr. *ib.*, p. 93.
[47] Cfr. *ib.*, p. 191.
[48] Cfr. *ib.*, p. 215.
[49] Cfr. *ib.*, p. 23.
[50] Cfr. *ib.*, p. 133.
[51] Cfr. *ib.*, p. 167.
[52] Cfr. *ib.*, p. 172.
[53] Cfr. *ib.*, p. 119.
[54] Cfr. *ib.*, p. 193.
[55] Cfr. *ib.*, p. 193.
[56] Cfr. *ib.*, p. 195.
[57] Cfr. *ib.*, p. 75.
[58] Cfr. *ib.*, p. 171.
[59] Cfr. *ib.*, p. 207.
[60] Cfr. *ib.*, p. 217.
[61] Cfr. *ib.*, p. 143.
[62] Cfr. *ib.*, p. 167.
[63] Cfr. *ib.*, p. 165.
[64] Cfr. *ib.*, p. 185.
[65] Cfr. *ib.*, p. 23.
[66] Cfr. *ib.*, p. 47.
[67] Cfr. *ib.*, p. 139.
[68] Cfr. *ib.*, p. 101.
[69] Cfr. *ib.*, p. 105.
[70] Cfr. *ib.*, p. 171.

- 3 animali guariti (risuscita i pesciolini[71]; guarisce l'occhio di un bue[72]; risuscita l'agnellino[73]).
- 3 febbri (la febbre quartana durava da otto mesi[74];[75]).
- 2 incidenti sul lavoro (la scure ha colpito il ginocchio[76]; un operaio ha la mano spappolata[77]).
- 2 parti (risolti due parti difficili[78])
- 2 morsi di serpente (la gamba morsicata va in cancrena[79]; il serpente ha morso un frate[80]).
- 1 crampo da scrivano (uno scrivano di libri ecclesiastici[81]: il caso è interessante per il soggetto interessato al caso ed attesta la circolazione della cultura).
- 1 sordo (la sordità bilaterale era stata contratta in mare[82]).
- 1 sciatica (dolori atroci di sciatica[83]).
- 1 malcadues (donna epilettica da quattro mesi[84]).
- 1 apoplessia (apoplessia durante la messa[85]).
- 1 male freddo (affetto da male freddo per tre mesi, guarisce e lavora in convento[86]).
- 1 ulcera (una mano piena di ulcerette[87]).
- 1 mal di denti (guarisce il mal di denti ad un sacerdote e lo elogia, perché ha celebrato la messa nonostante il dolore[88]).

Nella fornace di Paola è avvenuto il miracolo di Martinello, secondo una tradizione che comunque non è documentata negli atti processuali. Martinello era un agnellino caro al santo. Un giorno i muratori che lavoravano al convento se lo mangiarono, gettando le ossa nella fornace ardente. Quando s. Francesco di Paola lo venne a sapere, non si scompose e,

---

[71] Cfr. *ib.*, p. 67.
[72] Cfr. *ib.*, p. 61.
[73] Cfr. *ib.*, p. 145.
[74] Cfr. *ib.*, p. 35.
[75] Cfr. *ib.*, pp. 188; 199.
[76] Cfr. *ib.*, p. 161.
[77] Cfr. *ib.*, p. 205.
[78] Cfr. *ib.*, pp. 55; 63.
[79] Cfr. *ib.*, p. 27.
[80] Cfr. *ib.*, p. 213.
[81] Cfr. *ib.*, p. 39.
[82] Cfr. *ib.*, p. 139.
[83] Cfr. *ib.*, p. 81.
[84] Cfr. *ib.*, p. 75.
[85] Cfr. *ib.*, p. 217.
[86] Cfr. *ib.*, p. 123.
[87] Cfr. *ib.*, p. 137.
[88] Cfr. *ib.*, p. 149.

avvicinandosi alla fornace, spiegò che l'agnellino era talmente obbediente che avrebbe eseguito i suoi ordini ovunque si trovasse: Martinello rispose subito al suo richiamo uscendo dalla fornace. Poco più in là si vide "l'acqua della cucchiarella", così chiamata dall'arnese utilizzato per attingerla. È questa una fonte che il santo fece sgorgare battendo con il bastone sopra un sasso tufaceo quando i muratori si lamentavano, in un torrido pomeriggio estivo, che per dissetarsi erano costretti a scendere sino al rivo. Nell'"acqua della cucchiarella" s. Francesco di Paola teneva una trota, Antonella, alla quale portava briciole di pane. Un giorno il pesce, il quale si avvicinava senz'alcun timore prendendo il pane dalle sue mani, si lasciò catturare da un prete, che se lo portò a casa cucinandolo; ma egli non fece in tempo a mangiarlo, poiché un frate, inviato dall'eremita paolano, glielo venne a richiedere. Indispettito, il prete lo gettò per terra. Il frate ne raccolse i tanti pezzi portandoli al santo che li mise nell'acqua della fonte affermando: «Per carità, ritorna a vivere». Quest'episodio non è documentato nei processi di canonizzazione, sicché potrebbe trattarsi di una leggenda infondata. In ogni modo esso testimonia del suo rapporto privilegiato con gli animali come con le forze naturali[89].

Nella *Vita* dell'anonimo contemporaneo, sono narrate numerose opere miracolose compiute da s. Francesco di Paola. L'autore ricorda che una vola i nipoti del vescovo di Grenoble, Allemand, furono colti da febbre; grazie al consumo del pane benedetto inviato dal santo al suddetto vescovo, essi furono presto guariti[90].

Nel cap. XV, il biografo traccia un epilogo dei miracoli del santo da lui in precedenza narrati. Egli fa presente che s. Agostino d'Ippona (m. 430) affermava che i miracoli di ordine materiale sono tanto minori di quelli di ordine spirituale, quanto la terra è più piccola del cielo.

> «Se vorrete contemplare la condotta impregnata di virtù e le opere prodigiose dell'uomo di Dio, vedrete costantemente come tutti gli elementi della natura gli obbedivano e o servivano […].
>
> Donne sterili concepirono e partorirono figli: maschi e femmine.
>
> Lebbrosi e malati di piaghe purulente e incurabili vennero da lui curati e risanati. I muti parlarono. Fastidi di malattie, ulcere, fistole alle gambe e in altre parti del corpo, con le sue preghiere furono curati e sanati.
>
> In caso di necessità moltiplicò, in grande quantità, pane e vino.
>
> Fece camminare speditamente i paralitici. Fugò e cacciò da corpi umani e serpenti naturali e anche i diavoli dell'inferno.

---

[89] Cfr. A. CATTABIANI, *Santi d'Italia*. Vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto, vol. I, Milano 1993, pp. 400-401.
[90] Cfr. N. LUSITO (ed.), *op. cit.*, pp. 55-56.

Risuscitò i morti, i quali, usciti fuori, parlarono, camminarono, bevvero e mangiarono, continuando per la grazia di Dio a vivere, poi, per molto tempo, invocando l'aiuto del santo.

[…] Operò innumerevoli prodigi nelle creature, oltre le forze della natura. A ciò appare che la potenza di nostro Signore era nel suo servo[91]».

L'autore annota che alcuni potrebbero obiettare per quale motivo non tutti coloro che si raccomandavano a lui, erano esauditi. Per rispondere a quest'interessante quesito egli si rifaceva all'apostolo Paolo che scrisse: «Quando sono debole, allora mi sento forte». Da ciò si deduce che Dio opera tutto per un bene superiore[92].

Tantissimi furono quindi i miracoli attribuiti al santo, soprattutto per quel che attiene le guarigioni e le risurrezioni: oltre agli animali di cui sopra, s. Francesco di Paola risuscitò un condannato a morte dopo tre giorni che era stato impiccato, come anche il nipote, che voleva seguire le sue orme, ma che fu osteggiato dalla madre. Ammalatosi gravemente, il ragazzo non fu guarito dallo zio; ma, una volta morto, fu risuscitato, in cambio della promessa della madre di non osteggiare la vocazione del proprio figlio. Poi egli fece scaturire dalla roccia la sorgente della cucchiarella, per dissetare gli operai che stavano lavorando alla sua Chiesa. La sorgente dà ancora oggi acqua ed è ritenuta miracolosa. Quando il re di Napoli gli offrì delle monete d'oro, egli le spezzò e dalle monete colò del sangue, che il frate spiegò essere quello del popolo, costretto a pagare con il suo sangue il costo di quelle monete. Ma il miracolo più eclatante fu indubbiamente l'attraversamento dello stretto di Messina sul suo mantello, il che gli valse il patronato della gente di mare. L'atteggiamento di s. Francesco di Paola nei riguardi degli animali, così come quello di tutti gli altri santi vegetariani, dovrebbe essere quello abbracciato da tutti i cristiani cattolici nei confronti delle altre creature, senza distinzione. L'eremita paolano vide negli animali dei fratelli minori da guidare e tutelare. Gli animali per un cattolico debbono essere anzitutto amati in quanto tali. Ma non si deve cadere nell'errore di umanizzare gli animali, indirizzando nei loro confronti affetti che sono propri degli umani: ciò comporterebbe una perdita di dignità dell'animale stesso. Tuttavia ai nostri giorni ciò avviene soprattutto verso gli animali domestici, che sempre più spesso vengono trattati dai propri padroni al pari di figli. Le stesse persone, che trattano un cane o gatto come un figlio, non hanno la minima empatia per le sofferenze di una mucca, di un maiale, di un pollo o di un pesce, ed ancora più paradossalmente, mentre al proprio cane, il "migliore amico dell'uomo", offrono prelibate pietanze, consumano cibi animali, aggravando il loro stato di salute.

Nel 1584, A. Brambilla dava alle stampe una delle opere più belle sul santo paolano, *Vita e miracula sancti Francisci de Paula*.

---

[91] *Ib*., pp. 61-63.
[92] Cfr. *ib*., pp. 63-64.

La casa editrice Rubettino ha edito nel 2004 un volume dal titolo *Le erbe del Santo. Nell'orto di Francesco di Paola,* curato da P. De Leo, presidente della Commissione Cultura della Regione Calabria, nonché ordinario di storia medievale nell'Università della Calabria. Il testo approfondisce l'impiego che s. Francesco di Paola fece delle erbe. Questi, in virtù della sua fama di "mago e taumaturgo", nel 1483 fu anche chiamato alla corte di Francia per curare il re Luigi XI, gravemente ammalato. Il santo calabrese si dedicò "per obbedienza" a tale missione, nonostante l'età avanzata, e la sua ritrosia ad abbandonare l'eremo della natìa Paola. Il volume utilizza anche una ricca documentazione iconografica raccolta da R. Aiello e R. Fioravanti.

L'opera traccia, sulla base dei processi di beatificazione, episodi significativi della vita del santo paolano. Esso testimonia altresì il costante impiego dei rimedi naturali vegetali nel corso dei secoli, sino a trasformarsi in scienza delle erbe o fitoterapia. Questo costituisce un patrimonio a cui ancora ai nostri giorni si fa ricorso, nonostante che il progresso della chimica e della scienza farmaceutica pare abbiano soppiantato quest'antica arte. Queste preziose risorse naturali sono, in particolare, patrimonio dei popoli del mar Mediterraneo. Esse affondano le proprie radici nelle prescrizioni mediche attribuite ad autori classici, quali Ippocrate di Cos (m. 377 a.C.), autore del *Corpus Hippocraticum*, C. Galeno (m. 200), autore di *Opera*, *Metodo terapeutico* ed *Ars medica*, Plinio il Vecchio (m. 79), autore di *Historia naturalis*, Celso (I secolo), autore di *De medicina*, sino a Nicola Salernitano, autore di *Antidotarium*[93].

4. Il cibo del santo

Il santo calabrese fu austero sin dalla nascita. Come attestano i suoi biografi, ancora lattante si rifiutava di prendere latte materno nel giorno di venerdì, ed anche negli altri giorni non lo richiedeva egli direttamente a sua madre, ma lo succhiava soltanto quando lei stessa glielo offriva, prendendo sempre soltanto lo stretto necessario per conservarsi in vita, senza golosità.

Il suo sostentamento alimentare era costituito da erba e da pochi legumi; il che gli valse il soprannome di "mangiatore di radici", come lo definivano i suoi confratelli; la sua bevanda era l'acqua del torrente o quella che raccoglieva fuori dall'eremo nelle grondaie. Soltanto a causa di una grave infermità egli fu indotto a bere un po' di vino, ed a mangiare sporadicamente un po' di carne e di pesce. Semplice, franco e coraggioso quanto prudente;

[93] Cfr. L. FALCONE, «Le virtù terapeutiche dei prodotti dell'orto di s. Francesco di Paola», in *L'Osservatore Romano*, 10.02.2005, p. 3.

tanto comprensivo e misericordioso con gli spiriti umili e devoti, quanto sconcertante con i furbi ed i tiranni.

S. Francesco di Paola, umile e sereno, temperandosi in continue estenuanti prove, assumendo come modello Gesù Cristo in croce, in tale assorbimento si rendeva talvolta insensibile a ciò che succedeva attorno a lui, quasi spiritualizzandosi nel corpo, non percependo neppure chi lo richiamasse ad alta voce, non necessitando di alimento e bevanda giornaliera anche per diversi giorni.

Nella *Vita* tradotta dal latino all'italiano da N. Lusito, troviamo questi riferimenti a riguardo del sostentamento di s. Francesco di Paola:

1) Dall'età di quindi anni sino al 1502 egli visse «di strettissimo magro, mentre gli altri mangiavano carne e altri cibi»[94].

2) S. Francesco si ritirò in un podere di suo padre, distante circa un chilometro da Paola. In una piccola grotta o capannuccia che aveva scavato con una zappa, e costruito una bella chiesetta, rimase per lungo tempo «digiunando, pregando e disciplinandosi». Egli «visse per lo spazio di quattro anni cibandosi di erbe crude, che la terra produceva. Questo non deve stupirci: Dio può operare cose molto grandi nei suoi santi»[95].

3) Quando egli intraprese la costruzione del convento di Paola, «quanti vestivano il suo saio, lo ricevevano con gioia; a loro egli diede una Regola e un modo di vivere in povertà, castità e obbedienza osservando per tutto il tempo della loro vita una vita quaresimale. […] Di giorno lavorava per più di sei persone; digiunava ogni giorno, e mangiava, verso il tramonto, molto poco, quanto per sostenersi. Camminava a piedi nudi e non beveva vino. […] Non mangiava pesce, e prendeva, molto tardi, soltanto un po' di minestra di legumi, mentre ai suoi religiosi consentiva di mangiare qualsiasi cibo di magro. […] Durante la quaresima, nelle vigilie e durante l'avvento, in gran parte, osservava il digiuno a pane ed acqua»[96].

4) «Quantunque vivesse in grande astinenza, godeva tuttavia florida salute, rubicondo nel volto come se avesse mangiato ogni giorno cibi squisiti. Esternamente sembrava grasso, mentre in realtà era ossa e pelle. […] Le sue opere buone (per esempio, digiuni, astinenze e preghiere) le faceva in segreto, di modo che difficilmente potevano essere avvertite, tranne da coloro i quali ben sapevano che egli operava queste cose. Austero con se stesso, era generoso e accondiscendente con gli altri»[97].

5) Durante la sua permanenza in Italia, prima di recarsi in Francia, l'anonimo contemporaneo riferisce che:

«oltre a digiunare ogni giorno, spesso restava in convento e chiuso nella sua cella, senza prendere alcun nutrimento; nessuno, infatti, riuscì allora a coglierlo mentre prendeva cibo. Rimaneva così per

[94] N. LUSITO (ed.), *op. cit.*, cit. p. 7.
[95] *Ib.*, cit., pp. 8-9.
[96] *Ib.*, cit., pp. 10-11.
[97] *Ib.*, cit., pp. 18-19.

lo spazio di otto giorni. […] agli inizi del suo convento di Paola, il buon padre rimase, per tutto il tempo della quaresima, chiuso nella sua cella, e nessuno, per quanto sappia, poté venire a conoscenza né accorgersi che egli avesse avuto qualcosa da bere o da mangiare[98]».

6) «Spesso i demoni, che parlavano attraverso gli ossessi presentati al santo, minacciavano alle regioni d'Italia la loro distruzione, non appena che egli se ne fosse andato fuori. Una ragazza soprattutto, posseduta dal diavolo, venne condotta dinanzi al buon Padre. Lo spirito maligno, che era in lei, diceva, gridando fortemente, che quel barbuto sozzo ma aggiustato, mangiatore di radici, ostacolava lui e i suoi»[99].

7) Nel suo soggiorno francese, prima della distruzione della Bretagna:

«durante la battaglia, combattuta il giorno di s. Albino, il buon Padre stette chiuso nella sua cella per ventidue giorni, mangiando soltanto due pani, comprati quattro denari l'uno, e beveva solamente acqua. È pia credenza che il re riportasse la vittoria per le preghiere di Francesco. Similmente, nel conflitto di Fornay il buon Padre rimase chiuso in cella, senza prendere alcun cibo»[100].

8) «Quando cercò di far approvare la sua Regola, in cui proibiva ai suoi religiosi di mangiare carne, il diavolo mutatosi in un angelo di luce, si recò da lui e gli disse: "Dio vuole che la tua Regola sia secondo il Vangelo di s. Luca: permetti ai tuoi religiosi di mangiare tutto quello venga loro posto davanti". E il buon Padre, caduto in inganno, ordinò che due religiosi si tenessero pronti per andare da papa Innocenzo, perché approvasse la Regola secondo detto Vangelo. Erano già pronti per partire e avevano in mano i loro bastoni e le bisacce per andare a Roma, quando il buon Padre li fece tornare indietro. Dio, infatti, gli aveva rivelato che la sua prima intenzione, quella cioè, di far osservare ai suoi religiosi la vita quaresimale era senz'altro buona. E così, dopo molto tempo, riuscì, nell'anno 1492 ad ottenere da papa Alessandro finalmente l'approvazione della Regola, nella forma che è in vigore fino ad oggi»[101].

Nell'anno 1521, J. Saint Denis ha edito a Parigi un libro dal titolo *Le Quadragesimal spirituel ou la Salade du Caresme.* Una seconda edizione apparve poi nel 1565, riveduta e corretta da due stimati dottori della Facoltà teologica di Parigi. Il libro è una serie di pie meditazioni estratte dalle vivande di un pranzo di quaresima:

- i *salumi di magro*, cioè i cibi sotto sale, come le aringhe, le sardine, ecc., le salse piccanti destinate a risvegliare l'appetito, rappresentano la parola di Dio, che deve invogliare nel cammino della virtù;

- le *fave cotte* simboleggiano i peccati, i quali per essere perdonati debbono macerarsi con le lacrime, come l'acqua ammollisce le fave;

- il *purè* rappresenta il proposito, poiché come quello, passa attraverso il setaccio, così i forti propositi devono essere il nostro filtro;

- lo *zafferano* rappresenta le gioie del paradiso, poiché senza di esso il pranzo di quaresima non può ritenersi un buon pasto; allo stesso modo senza il pensiero del paradiso non può esservi vita spirituale;

- le *arance* rappresentano la carità;

---

[98] *Ib*., cit., p. 21.
[99] *Ib*., cit., p. 35.
[100] *Ib*., cit., pp. 47-48.
[101] *Ib*., cit., p. 49.

- le *prugne*, l'astinenza;
- il *miele*, la conversazione celeste;
- l'*aceto* e l'*olio* rappresentano la giustizia e la misericordia divine;
- i *servitori* che offrono i cibi simboleggiano i buoni esempi.

Vi è qui compresa tutta una scienza di sottigliezze, tesa a dimostrare quale frutto spirituale possa ricavarsi da un pranzo di magro. Ciò conferma che la scelta di s. Francesco fu spirituale.

È singolare il fatto che una Regola così austera e particolareggiata non facesse menzione su come si dovesse comportare a riguardo del consumo di vino. Nel *Correctorium*, scritto anch'esso dal paolano, si trova però un capitolo dal titolo "*Vino si puniendi*", che sancisce varie penalità, cioè il digiuno, pane ed acqua e simili astinenze a chi si esercita nell'uso del vino.

5. S. Francesco di Paola «ardentissimo imitatore del nostro Redentore»

Papa Alessandro VI nella bolla di approvazione della III Regola, il 20 maggio 1502 definì il santo paolano, ancora vivente (aveva ottantasei anni), «*quasi alter Franciscus ardentissimus Redemptoris nostri imitator*»[102].

Nello stile di vita di s. Francesco di Paola, la scelta prioritaria di vita e la fuga dal mondo apparivano come sicuro antidoto al male più grave della Chiesa del XV secolo: la mondanizzazione[103].

6. S. Francesco di Paola imitatore degli antichi Padri

Fu ancora papa Alessandro VI a fornirci quest'altra definizione:

«*Ipsum autem Fratrem Franciscus de Paula, non tam religiosissimi huius ordinis primarium patrem et institutorem, quam et fidelem priscorum Patrum imitatorem diligentemque laudabilium suarum institutionum sequacem ac innovatorem*»[104].

Qui il pontefice sottolineava il legame di continuità tra il santo calabrese e la tradizione antica della Chiesa, che lo pone nell'alveo della legittimità costituzionale; non solo, ma egli fu paragonato agli antichi Padri della Chiesa, quelli che avevano dato vita a quei movimenti di spiritualità, che ora egli ripristinava nella Chiesa stessa[105]. D'altronde queste parole del papa si trovano nella bolla di approvazione della III Regola, proprio quella che contiene un

---

[102] *Ad fructus uberes*: A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, p. 157.
[103] Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente*…, p. 151.
[104] *Ad fructus uberes*: A. GALUZZI, *Origini*…, cit., p. 159.
[105] Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente*…, p. 153.

riferimento esplicito ai Padri del deserto, agli iniziatori del monachesimo: Giovanni Battista, s. Paolo eremita, s. Antonio l'egiziano (m. 356), s. Girolamo (m. 420). Il richiamo al Battista è un dato abituale nella tradizione religiosa, la quale ha visto proprio in lui un precursore dell'ideale monastico della più alta perfezione. Tale tradizione appare ben salda ed ininterrotta dall'antichità cristiana a tutto il medioevo, facendo la sua comparsa pressoché in tutte le correnti del monachesimo medievale, presso i cenobiti e gli eremiti, a Cluny ed a Citeaux, nelle Congregazioni tardomedievali e presso i Canonici regolari[106]. Il riferimento al Battista era fatto non soltanto poiché ritenuto allora padre del monachesimo, ma in quanto è il profeta di un'èra nuova, quella dell'avvento del Cristo: egli è il profeta del passaggio dall'antica alla nuova alleanza. In un'epoca, quella tardo medievale, connotata dall'attesa di un evento nuovo, s. Francesco di Paola, paragonato al profeta biblico per eccellenza dei tempi nuovi, assumeva tutti i connotati dell'uomo inviato da Dio al fine di richiamare gli esseri umani a novità di vita[107].

7. S. Francesco di Paola «luce che illumina i penitenti nella Chiesa»

L'espressione «luce che illumina i penitenti nella Chiesa» è di papa Giulio II nella bolla di approvazione della IV Regola: «*tamquam lumen ad illumanationem paenitentium in ecclesia militante*»[108]. Tale espressione qualifica l'ecclesialità del movimento penitente di s. Francesco di Paola; ne determina e stabilisce il ruolo profetico[109]. Essa modifica la precedente di papa Alessandro VI, il quale, parafrasando l'espressione del cantico di Simeone: «luce per rivelarti alle genti» (Lc 2,32), riferita a Gesù, aveva definito il movimento dell'eremita calabrese come «una luce per illuminare i popoli»[110]. Il fondatore ed il suo movimento si mostravano agli occhi dei contemporanei come un fatto provvidenziale, tale da far nutrire speranze di una svolta evangelica nella vita della Chiesa. L'espressione suona di gioia per il compimento delle speranze di rinnovamento nutrite dalla Chiesa del tempo. Papa Giulio II, nel determinare il tipo d'illuminazione, proprio nel carattere penitenziale dell'Ordine dei Minimi, si pose sulla medesima scia.

---

[107] Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente*…, p. 153.
[108] *Inter caeteros*: A. GALUZZI, *Origini*…, p. 171.
[109] Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente*…, p. 154.
[110] *Inter caeteros*: A. GALUZZI, *Origini*…, p. 171.

8. S. Francesco di Paola e s. Francesco d'Assisi: quale legame?

L'interesse crescente per il messaggio di pace di s. Francesco d'Assisi che è giunto a suscitare negli ultimi anni, non soltanto all'interno della famiglia francescana, ma altresì nel Magistero della Chiesa, nel mondo socio-politico e dal 1988 in campo ecumenico, ci lascia intendere che si tratta di un annuncio di profonda attualità, capace di vera forza profetica.

L'evolversi del processo ecumenico «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», ci conduce ad affermare che il poeta del *Cantico delle creature* continua ad essere, anche ai nostri giorni, un vero profeta della pace e dell'ecologia. S. Francesco d'Assisi non è uomo del passato ma del futuro, non un personaggio forse soltanto da ricordare in occasione della sua festa (4 ottobre), bensì una persona che ancora ci parla con i suoi scritti ed attraverso quanti – mi riferisco alla famiglia francescana –, hanno abbracciato il suo ideale della *sequela Christi*. La povertà del santo d'Assisi era anche una forma d'amore per le generazioni future, una forma d'amore a cui oggi è affidata la stessa possibilità che la storia umana prosegua.

Volendo rintracciare un legame tra S. Francesco di Paola e s. Francesco d'Assisi, si può menzionare che essi sono anzitutto accomunati dal nome di battesimo, che non è cosa di poco conto: «*nomen est omen*».

Due secoli separano temporalmente i due santi, ma essi si accomunano nella profonda interiorità, nel continuo colloquio con Dio e con le sue creature, sia animate che non animate.

Dalle fonti che possediamo, cercare di rintracciare nel santo paolano una primaria spiritualità francescana acquisita, appare piuttosto eccessivo, in quanto s. Francesco di Paola non sembra abbia mai desiderato abbracciare una dimensione di vita spirituale secondo la proposta di s. Francesco d'Assisi. Ma ciò non toglie che ci sia stato, per lo meno nella sua formazione cristiana iniziale, un primitivo orientamento francescano.

Infatti, i suoi genitori, Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldo, persone assai semplici e di umili condizioni sociali, benché proprietari di poderi ed appezzamenti agricoli, erano dediti *in primis* ad una vita rurale ed erano altresì assai zelanti nella fede e nella religiosità popolare; questa si manifestava soprattutto nella pia devozione a s. Francesco d'Assisi. Da ciò si può dedurre che essi avessero inculcato nel loro piccolo figlio, oltre gli elementi fondamentali della dottrina e della pedagogia cristiana, com'era quella conforme alla Chiesa del loro tempo, anche l'amore verso il santo d'Assisi. Questi fu sempre oggetto della venerazione dei due coniugi calabresi: oltre ad assimilarlo loro stessi, essi lo trasmettevano anche al proprio figlio. Questa vicinanza stretta dei genitori di s. Francesco di Paola con il santo umbro, la può attestare l'episodio che, dopo poche settimane di vita, il loro bimbo aveva un disturbo maligno all'occhio sinistro, che stava ormai minacciando di compromettere la vista del loro

primogenito. Pur nella loro tranquillità sconvolta, essi fecero ricorso a personale medico, al fine di trovare rimedio a quell'infelice situazione fisica del loro caro, senza comunque giungere ad alcun esito positivo. Allora la madre, con la sua preghiera, espresse a s. Francesco d'Assisi il desiderio che Dio, per sua intercessione, concedesse al proprio figliolo la guarigione da quel suo malessere, con la promessa che, se ciò si fosse realizzato, ella assieme al suo consorte, quando il bimbo sarebbe cresciuto, lo avrebbero accompagnato in un convento dell'Ordine francescano, con il proposito di fargli vestire l'abito votivo per un anno, quale loro segno di gratitudine e di ulteriore devozione verso Dio e verso il poverello d'Assisi. Poco dopo il voto di Vienna, il disturbo si arrestò ed il bambino riacquistò la vista dell'occhio sinistro: quindi una guarigione repentina e miracolosa.

S. Francesco di Paola fu educato nella casa paterna, guidato nella religione dalla madre, in primo luogo; ella con le parole e con l'esempio contribuì a fomentare nel fanciullo il gusto della preghiera, l'amore al raccoglimento ed i sentimenti di pietà[111]. Pertanto, poiché la vita e le opere di s. Francesco d'Assisi erano l'oggetto specifico delle attenzioni di questi devotissimi genitori, si può arguire che essi ne avessero sedimentato i lineamenti nella formazione cristiana del loro amato figlio, in ciò altresì incoraggiati dall'assistenza spirituale prestata dal Francescano dell'Ordine dei Minori, P. Antonio da Catanzaro. I genitori lo avevano conosciuto quando questi era Superiore nel convento di San Lucido, vicino a Paola, entrando così in relazione di fraterna amicizia. Il Padre Francescano divenne l'accompagnatore spirituale stabile della famiglia Martolilla, la quale lo seguì anche quando egli spostò la propria sede a San Marco Argentano. Sarà proprio con il suo sostegno ed appoggio spirituale e materiale, che i due coniugi adempiranno la promessa fatta al santo d'Assisi di far vestire l'abito votivo per un anno al loro piccolo figlio. Lo stesso P. A. da Catanzaro fu il sacerdote da cui s. Francesco da Paola ricevette la prima comunione, e dal quale fu istruito pure sui sentimenti di pietà e di retta coscienza[112].

La totale armonia con Dio e con il creato, che accomuna s. Francesco di Paola a s. Francesco d'Assisi, pare il sottofondo soprannaturale di certe azioni straordinarie che vanno sotto il nome di miracoli, compiute dal santo calabrese. Ad un sacerdote forestiero, che non credeva alle virtù delle erbe, il paolano replicava con linguaggio da Eden:

«Ma non sapete che a coloro che servono Dio perfettamente ed osservano i suoi comandamenti, le stesse erbe manifestano tutta la loro forza?»[113].

Ed subito dopo egli afferrò in mano un tizzone ardente, senza bruciarsi, ed affermò:

---

[111] Cfr. G. ROBERTI, *San Francesco di Paola, storia della sua vita*, Roma 1963, p. 70.
[112] Cfr. I. GIORDANI, *Francesco di Paola, un eremita in una reggia*, Napoli 1958, p. 26.
[113] *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola* (*1512-1513*), Roma 1964, cit., p. 46.

«Questo fuoco non ad altro è stato creato che per obbedire all'uomo».

La forza di mobilitare le risorse misteriose, inserite da Dio nella natura, come anche la capacità di leggere le coscienze umane, appartengono a quelle anime che, nel loro pellegrinaggio terreno, sono riuscite ad attuare un'unità profonda con il Creatore ed altresì un matrimonio amoroso con le creature. Da s. Francesco d'Assisi a s. Antonio da Padova (m. 1231), l'agiografia trabocca d'anime sante, che parlano agli animali e si fanno comprendere dai pesci in un dialogo di profonda fraternità universale, che praticò altresì lo stesso santo paolano. Questi si rivolse ad una pietra gigantesca capace, precipitando, di far male a tanti individui e la bloccò, esclamando: «Sorella mia, dove vai?»[114]. Ed il masso si fermò sulla rupe e lì rimase.

Ma si può osservare che la fraternità universale non è l'unica linea che l'accomuna al santo d'Assisi, cui lo legava un cordone ombelicale folto di fili:

- la sua nascita nella tarda età dei genitori grazie ad un voto fatto allo sposo di Madonna povertà;
- la sua permanenza per un intero anno nel convento dei Minori Conventuali di San Marco Argentano, in età giovanile (a dodici, tredici, o forse più probabilmente a quindici anni);
- il viaggio-pellegrinaggio ad Assisi.

Sarebbe opportuno ricostruire la geografia francescana della Calabria, per sviscerare eventuali connessioni, ma indubbiamente le influenze sono molteplici. Il metodo di vita dell'eremita calabrese, però, più che su s. Francesco d'Assisi si modellava su quello degli antichi anacoreti, che nel medioevo bizantino avevano reso famosa la zona monastica del Mercurion, a nord di Paola. Se da questi antichi insediamenti monastici egli potè attingere l'eremitismo e certune forme di ascetismo, non si può negare che le altre virtù che lo contraddistinsero, quali l'amore al lavoro, l'amabilità, la dolcezza verso le persone umili, formano un ponte di collegamento imprescindibile tra i due santi. Se da una parte le varie biografie del paolano c'informano che la sua azione benefica s'estese in maniera particolare ai poveri ed agli oppressi, che subivano ogni sorta d'angherie e soprusi da parte dei baroni e dello stesso re di Napoli, Ferrante d'Aragona; dall'altra il processo cosentino ci mostra al vivo l'"uomo di Dio", il quale si rivolgeva agli operai con estrema dolcezza e li mandava a mangiare, non era aspro nei rimproveri verso i poveri peccatori, e sapeva coniugare insieme la limpida verità di un rimbrotto con la tenerezza dell'amore[115].

---

[114] *Ib.*, p. 187.
[115] *Ib.*, pp. 73; 75.

CAPITOLO SECONDO. L'ORDINE DEI MINIMI

Il termine *ordine* deriva dal latino *ordo* = ordine nei fili di una trama, forse da una radice **are-*[116].

L'Ordine dei Minimi si compone di tre famiglie, che appartengano agli Istituti di vita consacrata (IVC):

- Primo Ordine.
- Secondo Ordine
- Terz'Ordine.

Il Primo ed il Secondo Ordine sono Istituti religiosi (IR), mentre il Terz'Ordine è un Istituto secolare (IS).

La normativa attuale si trova nel CIC, libro II, parte III, sez. I, cann. 573-730. Nella sez. II si trovano invece le Società di vita apostolica (SVA), *ex* Società di vita comune (CIC 1917).

Pertanto il legislatore distingue gli IVC dalle SVA. Anche gli IS sono distinti dagli IR. Ambedue i gruppi comunque sono compresi a partire dal comune elemento di vita consacrata o consacrazione, il che significa che gli IR e gli IS costituiscono due forme diverse di realizzazione della stessa vita consacrata.

A partire dal *Codice* vigente (CIC 1983) si possono elaborare e proporre diverse classificazioni.

In una prima classificazione, secondo il can. 577, che dipende da LG, n. 46, vi sono:

- Istituti contemplativi, che seguono Cristo che prega.
- Istituti di vita apostolica, che seguono Cristo che annuncia il regno.
- Istituti di carità, che seguono Cristo che fa del bene agli uomini.
- Istituti secolari, che seguono Cristo che condivide la vita degli uomini nel mondo[117].

In base a questa classificazione, il Primo Ordine dei Minimi appartiene agli Istituti contemplativi e di vita apostolica, il Secondo Ordine agli Istituti contemplativi, ed il Terz'Ordine agli Istituti secolari.

Poiché il Primo e Secondo Ordine sono Istituti religiosi, fa testo quanto afferma il can. 607, §§2-3. I loro membri:

- Assumono i consigli evangelici mediante voti pubblici; i voti vertono sui consigli evangelici; debbono essere pubblici, ossia accettati dal legittimo Superiore in nome della Chiesa[118].

---

[116] Cfr. "Ordine", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, pp. 703-704.
[117] Cfr. A. MONTAN, *Introduzione al Diritto Canonico*, Roma 2003-2004, p. 162.
[118] Cfr. CIC, can. 1˙192, § 1.

- Conducono vita fraterna in comunità (detta anche vita comune).

- Rendono testimonianza pubblica a Cristo nella Chiesa, vivendo separati dal mondo in conformità all'indole ed alle finalità proprie di ciascun Istituto. I due elementi, densi di significato ed alquanto impegnativi, sono strettamente legati tra loro. Nei monasteri di monache interamente dedite alla vita contemplativa (è il caso del Secondo Ordine dei Minimi), le modalità di attuazione della separazione del mondo si concretizza nella clausura papale[119].

Il *Codice* precisa altre modalità che manifestano la separazione dal mondo:

- abitare in una casa legittimamente costituita[120];
- praticare la vita comunitaria[121];
- usare con discrezione i mezzi di comunicazione sociale[122];
- osservare la clausura[123].

1. Il carisma

> «Francesco di Paola ha voluto e chiamato i suoi figli "Minimi", cioè ultimi, perché da ultimi siano di testimonianza e di servizio alla Chiesa per la costruzione del Regno. L'ideale evangelico della conversione sintetizza la proposta spirituale dell'Ordine dei Minimi. Attraverso i voti, i frati Minimi vivono la pienezza della loro consacrazione, imitando Cristo sulla strada della penitenza evangelica. S. Francesco li ha esortati a "fare frutti degni di penitenza, sotto i voti di povertà, di castità e di obbedienza e di vita quaresimale"[124]».

L'Ordine dei Minimi ha già nel suo nome un senso di *accentuazione* rispetto a quello dei Minori di s. Francesco d'Assisi: accentuazione della povertà, della penitenza, dell'umiltà, tutte caratteristiche portate ad uno stato di quaresima perenne.

Non molto diffusi nel mondo, i Minimi hanno il loro principale convento a Paola, città di origine del santo fondatore. Il loro particolare regime di vita è basato su preghiera, digiuno e carità[125].

I frati Minimi si compongono di due categorie:

- i sacerdoti;
- i laici o fratelli conversi.

---

[119] Cfr. CIC, can. 667, § 3.
[120] Cfr. CIC, can. 608.
[121] Cfr. CIC, can. 665, § 1.
[122] Cfr. CIC, can. 666.
[123] Cfr. CIC, can. 667, § 1.
[124] III Reg., cap. III.
[125] Cfr. C. ROMANÒ, *Guida ai conventi in Italia*, Milano 1990, p. 45.

Il frate Minimo non si pone al di fuori del tessuto sociale in cui vive, né tanto meno è solo spettatore degli avvenimenti umani. Il suo rapporto con il mondo non è di contrapposizione, né tanto meno di fuga, ma piuttosto di umile ascolto, di scambio e di dialogo, al pari del suo fondatore. Egli sta dentro il mondo, anche se non è del mondo, per aiutare il mondo a guardare ed andare oltre alla storia.

2. L'approvazione dell'Ordine

Poiché si era diffusa la fama di s. Francesco di Paola come autore di prodigi, nel 1467 la Santa Sede inviò un prelato di curia, Baldassarre de Gutrossis, ad indagare sulla vita dell'eremita: la relazione dell'ecclesiastico a papa Paolo II fu positiva, ma il suo arrivo in comunità costrinse il fondatore a porsi il problema di dare una struttura canonica a quello che, sino a quel momento, era stato uno spontaneo movimento eremitico[126]. Il vescovo Baldassare Pirro, con la cost. *Decet nos* del 30 novembre 1470, approvò la comunità ed estese ai suoi membri i privilegi degli Ordini mendicanti; il prelato inviò quindi una supplica al pontefice, affinché confermasse l'approvazione, nonché concedesse ai frati il privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile. Quindi papa Sisto IV, con la bolla *Sedes Apostolica* del 17 aprile 1474, accolse le domande del vescovo[127]. Guadagnatosi la fama di grande taumaturgo, nel 1483, il santo paolano fu chiamato alla corte del re di Francia, Luigi XI, che era stato colto da un colpo apoplettico, e su ordine di papa Sisto IV dovette accettare l'invito ad Amboise. Il soggiorno a corte, e l'ingresso nell'Ordine di persone di alto rango e provenienti da altre esperienze religiose, influirono molto sulla trasformazione dell'Ordine: nell'eremo di Plessis-les-Tours, eretto presso la residenza del sovrano, fu progressivamente abbandonata la vita eremitica, e si adottò una forma di vita cenobitica. Quello di s. Francesco di Paola si evolse così da Ordine squisitamente eremitico ad Ordine penitenziale e di riforma. A partire dal 1501 la denominazione dell'Istituto fu quella di Ordine dei Minimi, ad indicare anche nel nome lo spirito che animava la vita di s. Francesco di Paola e dei suoi seguaci.

---

[126] Cfr. A. M. GALUZZI, "Minimi", in DIP, vol. V, Roma 1974, col. 1˙356.
[127] Cfr. *ib*.

3. Il movimento penitente di s. Francesco di Paola nella Chiesa del XV secolo

Nella Chiesa del XV secolo sorgeva un movimento penitente, il quale più di tutti e maggiormente di tutti gli altri movimenti riformatori del tempo, inciderà nella storia della Chiesa del XV secolo. In questo periodo la Chiesa era attraversata da ricchi e numerosi fermenti di riforma[128]. In nessun'epoca della storia della Chiesa la parola riforma è stata utilizzata così di frequente come nel periodo di tempo tra il 1378 ed il 1449.

Nell'Assemblea generale per la riforma della Chiesa, svoltasi a Tours, nel 1493, il documento base-oggetto di discussione fu preparato da J. Standonck, legato da profonda devozione ed alta stima a s. Francesco di Paola, sebbene in un iniziale momento anche lui gli si mostrò ostile. Egli vide nel santo calabrese il modello concreto di vita evangelica, l'uomo che incarnava a quel tempo gli ideali di riforma, che interiormente vagheggiava e per i quali lottava[129].

I tratti distintivi del movimento penitente del santo calabrese possono essere così sintetizzati:

1) *La penitenza*. Sebbene nella letteratura dell'Ordine dei Minimi l'accento sulla penitenza è stato posto soprattutto sul quarto voto di vita quaresimale, intendendo così in senso riduttivo la penitenza, ossia sotto l'aspetto alimentare di astinenza da carni e derivati, nelle Regole dell'Ordine stesso il fondatore ha lasciato una visione più ampia di tale virtù, in quanto più evangelica. La vita quaresimale, infatti, compendia in primo luogo lo stile di vita del santo eremita. L'espressione medievale «*arctior vita*» indicava l'austerità della vita monastica, senza ulteriori precisazioni, ma derivante da tutte le sue forme[130]. Questa era un'espressione tipica per indicare tutto il «complesso di vita austera, riguardo ai cibi, ai vestiti, al lavoro, alle chiese e abitazioni, alla povertà»[131]. Al I Capitolo generale, che si tenne a Roma., dopo la morte di s. Francesco di Paola, dal 28 dicembre 1507 al 2 gennaio 1508, sono state utilizzate altre espressioni per indicare il quarto voto: «*votum quadragesimali observantia*»; «*quadragesimal observantia*»; «*vita quadragesimae*». P. Binet riferì che il santo paolano, pur ammalato grave, non volle «*violare quadragesimam*»; ed il notaio del Capitolo, dopo

---

[128] Cfr. E. DELARUELLE – E. R. LABANDE – P. OURLAC, *La chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare* (1378-1449), Torino 1976; FLICHE-MARTIN, *Storia della chiesa*, vol. XIV/3.

[129] Cfr. Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente nella Chiesa del XV secolo*, in AA. VV., *S. Francesco di Paola Chiesa e società del suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale di studio. Paola, 20-24 maggio 1983, Roma 1984, p. 135.

[130] Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *L'aspetto penitenziale della spiritualità dei Minimi*, Roma 1976.

[131] C. VIOLANTE, *Discorso d'apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana della Mendola (1962), Milano 1965, cit., p. 22.

l'accettazione da parte di tutti i religiosi della IV Regola, notò che fu accettata «*cum voto quadragesimali*»[132].

2) *La scelta radicale di Dio*. Papa Alessandro VI, approvando la prima stesura della Regola, evidenziò le radici eremitiche. S. Francesco di Paola fu l'ultimo grande eremita dell'Occidente. Dall'età di circa quindici anni, sino alla sua morte, la "grotta" è stata per lui il segno eloquente di questa scelta radicale di Dio[133].

3) *Il bisogno di conversione*. Nell'ambito della spiritualità dell'Ordine dei Minimi il cammino di conversione, il graduale processo di liberazione, che è caratteristico della vocazione penitenziale, si sviluppa su due direttive:

- da una parte la sottomissione di se stessi e della propria volontà a quella di Dio ed alle istanze da lui proclamate;
- dall'altra la presa di distanza e la riserva escatologica verso i beni della natura[134].

4) *La dimensione ascetica*.

5) *Ecclesialità del movimento*.

Secondo Padre G. Fiorini Morosini si possono rintracciare le cause perché il movimento penitente del santo paolano, l'Ordine dei Minimi da lui fondato, anche nel momento del suo massimo sviluppo, non sia riuscito a svolgere un ruolo riformatore, da tutti avvertito e riconosciuto. A favore del nascente movimento sicuramente non hanno giocato:

1) Gli avvenimenti, che rivoluzioneranno la Chiesa in Occidente un decennio dopo la morte del suo fondatore; ossia quelli legati alla riforma protestante ed all'affermarsi dello spirito moderno.

2) La piega che prese la vita religiosa, e l'urgenza di riforma dopo tali avvenimenti ed in conseguenza di essi, quando fu sottolineato, in un contesto di polemica controriformista, l'urgenza dell'azione sulla contemplazione, della dialettica culturale sull'ascesi.

3) La scoperta delle nuove terre, le quali riveleranno l'urgenza della missionarietà della Chiesa sull'ideale eremitico e contemplativo.

4) L'assenza di studi in questo senso nella letteratura dell'Ordine dei Minimi, i cui storici tratteranno quasi unicamente l'aspetto miracolistico della vita del santo paolano.

---

[132] Cfr. *Acta Capitulorum Generalium*, I, Roma 1916, cit., pp. 9-33.

[133] Cfr. *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola*, Roma 1964, p. 43.

[134] Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *Fuga dal mondo e sequela di Cristo nella spiritualità dell'Ordine dei Minimi*, Paola (Cs) 1983, pp. 24-25.

Tuttavia il movimento penitente dell'eremita calabrese è stato un polo di attrazione per quanti intendevano soddisfare un'esigenza d'interiorità e di penitenza; ne è prova il suo veloce sviluppo[135].

4. La diffusione dell'Ordine

Nel Messaggio del 28 luglio 1990, A. Galuzzi, allora Superiore Generale dell'Ordine, rivolgendosi alla Delegazione degli Stati Uniti, ricordava che s. Francesco di Paola aveva inviato nel secondo viaggio di Cristoforo Colombo (m. 1506) verso il Nuovo Mondo (25 settembre 1493) l'eremita catalano Bernardo Boyl come esponente della cristianità nuova, la quale dovette essere impiantata in quelle terre che Colombo aveva avvicinato nel suo primo viaggio:

«Non è stato un gesto casuale, tutt'altro! L'Ordine da poco fondato e riconosciuto dalla Chiesa, era l'unico che poteva essere impiegato perché aveva un forte carattere penitenziale, necessario in quello scorcio di fine secolo. I Minimi servivano la Chiesa sul terreno della penitenza e della conversione, che è sempre fondamentale nella vita dell'uomo»[136].

Alla morte del loro fondatore i suoi frati Minimi erano presenti nel territorio europeo, in particolare:

- in Italia, specialmente in Calabria ed in Sicilia;
- in Francia, dove erano chiamati «buoni uomini» o «*bonus-hommes*», appellativo dato da Luigi a s. Francesco di Paola, ma anche tradizionalmente riferito ai monaci di Grammont, la cui abbazia fu ceduta ai frati;
- in Spagna, dove erano detti «padri della Vittoria», in quanto il santo calabrese aveva predetto a Ferdinando II la sua vittoria sui Mori;
- in Germania, dove erano denominati «paolani» o «*paulaner*», nome che poi passò alla birra da loro prodotta.

Tuttavia il fondatore aveva desiderato che i suoi frati fossero chiamati «Minimi» (superlativo di "piccolo", in riferimento a s. Francesco d'Assisi, che aveva chiamato «Minori» i suoi frati), e con questo nome furono approvati da papa Giulio II.

Con breve del 13 maggio 1512, papa Giulio II affidò ai vescovi di Cariati, Parigi, Auxerre e Grenoble il compito d'istituire i processi canonici sulla vita di s. Francesco da Paola: il

---

[135] Cfr. J. LORTZ, *Storia della Chiesa nello sviluppo delle sue idee*, vol. I, Alba 1966, p. 426.
[136] A. GALUZZI, *Messaggio del Padre Generale alla Delegazione degli Stati Uniti*, Roma 1990, cit., p. 4.

fondatore fu beatificato il 7 luglio 1513 da papa Leone X, che poi lo proclamò santo il 1° maggio 1519, a poco più di dodici anni dalla morte[137].

Tra i membri illustri dell'Ordine figurano:

- G. Ricciulli del Fosso, arcivescovo di Reggio Calabria e teologo, il quale tenne il discorso d'apertura del Concilio di Trento (1545-1563). In spirito di umiltà, egli rifiutò l'ordinazione a cardinale.
- M. Mersenne (m. 1648), teologo e scienziato francese, elogiato dal connazionale B. Pascal (m. 1662), e fondatore a Parigi dell'academia da cui si sviluppò l'*Institut de France*.
- V. Ghisaldi (m. 1743), detto fra Galgario, pittore e ritrattista che rinverdì la corrente del realismo lombardo nei suoi mirabili ritratti.
- I matematici T. Le Seur e F. Jacquier[138].

L'Ordine fu fortemente danneggiato dalle soppressioni che colpirono le istituzioni religiose in Italia, Francia e Spagna tra il XVIII ed il XIX secolo[139]. Poi, nel XX secolo, l'Ordine riprese il suo impegno vocazionale anche fuori l'Europa, in particolare nel continente americano[140]. Alla fine del 2008 l'Ordine contava 180 membri, dei quali 112 sacerdoti, ripartiti in 45 case[141].

Ai nostri giorni l'Ordine dei Minimi (Primo e/o Secondo) è presente in:

1) **Africa**: Camerun.

2) **America**: Brasile - Colombia – Messico – Stati Uniti: Los Angeles.

3) **Asia**: India.

4) **Europa**: Italia: Bari – Cagliari – Catania – Genova – Grottaferrata (Rm) – Grottaglie – Massalubrense – Milano – Napoli - Paola – Potenza Calabra – Rimini – Roma – Taranto – Todi (Pg).

Repubblica Ceca: Vranov.

Spagna: Andújar (Jaen) – Antequera (Malaga) - Archidona (Malaga) – Barcellona – Daimel (Ciudad-Real) - Jerez de la Frontiera - Madrid – Siviglia – Valls (Tarragona) – Mora de Ebro (Tarragona).

---

[137] Cfr. F. RUSSO, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, col. 1˙170.
[138] Cfr. *ib.*, p. 561.
[139] Cfr. *ib.* p. 557.
[140] Cfr. A. M. GALUZZI, "Minimi", in DIP, vol. V, Roma 1974, col. 1˙360.
[141] Cfr. *Annuario Pontificio 2010*, Città del Vaticano 2010, p. 1˙437.

5. Le Costituzioni

Dopo il Concilio Vaticano II è stato elaborato un aggiornamento delle *Costituzioni*, il cui testo è stato approvato in data 8 ottobre 1973[142] e poi nuovamente nel 1986.

Il fine dell'Ordine è quello di offrire nella Chiesa una particolare testimonianza di penitenza evangelica espressa nell'esercizio dell'umiltà, della carità e della vita quaresimale.

Il rigoroso regime che regolava il vitto è stato attenuato nell'epoca post-conciliare[143].

6. L'abito

L'*abito* (dal latino *habitus* = contegno, aspetto, abitudine, da *habere*) dei Minimi, voluto dal loro fondatore, è costituito da una tunica con cappuccio e cingolo in panno grosso di lana nera di pecora. Bisogna comunque ricordare che il nero naturale della lana, all'epoca del santo era assai simile al marrone scuro. La tunica scende fino ai talloni, mentre il cappuccio è lungo fino a metà dei femori sia davanti che dietro. Il cingolo, portato intorno alla vita, cinge il cappuccio sull'abito su ambedue i lati: vi sono stretti cinque nodi, quattro dei quali pendenti. I Minimi portano sull'abito un mantello lungo sino al polpaccio, ed una cocolla, utilizzata per coprire il capo.

Per quanto concerne i *terziari*, il cap. VI della Regola TOM tratta dell'abito e della professione. Mentre in I Reg. TOM cap. VI si dispone che l'abito sia di color zafferano («croceo»), escludendo colori troppo vivaci, come il verde ed il rosso, in II Reg. TOM cap. VI e III Reg. cap. VI si accetta che esso sia simile a quello dei frati, anche nel colore. Ciò perché a distinguere i frati dai terziari è il cordone, poiché quello di quest'ultimi reca soltanto due nodi, due in meno rispetto a quello dei primi. Il cordone, simbolo dell'identità del terziario – ancor più dell'abito –, viene consegnato dai Padri Correttori all'atto della professione, mentre viene tolto a quanti non recedono dalla loro cattiva condotta. Comunque i nodi non rispondono ai voti religiosi, bensì alle promesse fatte in occasione della professione, nelle mani del Padre Correttore; promesse, dette impropriamente «voti», che vengono cancellate nelle successive redazioni della Regola del 1502 (seconda) e 1506 (terza e definitiva)[144].

---

[142] Cfr. A. GALUZZI, "Minimi", in DIP, vol. V, Roma 1974, col. 1˙360.
[143] Cfr. A. GALUZZI, "Minimi", in DIP, vol. V, Roma 1974, col. 1˙360.
[144] Cfr. M. SENSI, «La regola del TOM nel contesto delle regole coeve», in *Charitas* 36 (2001) 10-12, p. 189.

7. La suddivisione dell'Ordine

La famiglia minima si divide in tre rami:

- Primo Ordine: i frati.
- Secondo Ordine: le monache.
- Terz'Ordine: i laici, di ambo i sessi (vi possono aderire anche chierici).

La terminologia deriva dalle schematizzazioni del sapere medievale in:

- due elementi (chierici - laici) o
- tre elementi (chierici – continenti – laici).

Infatti, a partire dal V secolo vigeva un divisione della società in precise categorie d'individui, secondo uno schema trinitario abbozzato da s. Agostino d'Ippona (m. 430) e poi pianificato da papa s. Gregorio I Magno (590-604). Si considerava che la società cristiana fosse costituta da: chierici – monaci - laici. Tale antropologia trinitaria perdurò sino al XII secolo. Con s. Bernardo da Chiaravalle (m. 1153) poi si passò dal trinitarismo ecclesiologico al trinitarismo sociale. Si pensò allora di suddividere la *res publica* cristiana in tre ordini:

- gli *oratores* (clero e monaci);
- i *bellatores* (militari, guerrieri);
- i *laboratores* (contadini, artigiani)[145].

Compito di quest'ultimi era quello di provvedere, con il proprio lavoro, al sostentamento di chi pregava e di chi difendeva la comunità. Le loro funzioni differenti consentivano la realizzazione di una vita associata perfetta e stabile, con una chiara nota di solidarietà. In ogni modo questi tre ordini erano disuguali in grado e dignità, complice di ciò il sistema educativo vigente, elaborato sulla base della classificazione delle scienze in *liberales* ed *artes mechanicae*, e portato avanti tanto dai monaci quanto dagli ecclesiastici; mentre la perfezione cristiana era concepita in funzione del grado di distacco dalla vita materiale. Questa rigida tripartizione la si rintraccia altresì nelle *Fonti Francescane*. Inoltre s. Bonaventura da Bagnoregio (m. 1274), la seconda figura più importante nel francescanesimo dopo il santo d''Assisi, scrisse di «una triplice milizia di eletti»[146]; l'allusione è al Primo Ordine dei frati Minori; al Secondo, delle clarisse, ed al Terzo, dei secolari, appunto Terz'Ordine secolare.

---

[145] Cfr. AGOSTINO, *Epistula*, CLXXXIX, 5, ed. A. GOLDBRACHER, in C.S.E.L., XXXIV, p. 134; F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze 1981, pp. 318-320; A. VAUCHEZ, «I laici nella Chiesa durante l'età feudale», uscito in "*Notre histoire*" (1987) 32, pp. 31-37 e riedito in ID., *I Laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, pp. 55-60.

[146] Cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda maggiore* II, 8, *Fontes franciscani*, p. 794: *Fonti francescane*, n. 1˙050, p. 851.

Tuttavia già prima di s. Bonaventura, papa Gregorio IX (1227-1241) aveva affermato che s. Francesco d'Assisi aveva fondato tre Ordini:

- il Primo Ordine è dei frati Minori;
- il Secondo, delle clarisse;
- mentre al Terz'Ordine appartenevano le Fraternità dei penitenti, costituite da fratelli e sorelle della penitenza viventi nelle proprie abitazioni[147].

Tali Fraternità, nel 1221, ebbero una prima Regola intitolata "*Memoriale propositi*", Regola tipica del Terz'Ordine Francescano (TOF)[148]. Il termine *proposito* significa una risoluzione, un progetto di vita e, da allora, significò lo stato canonico di vita che asseconda l'intenzione evangelica dell'agire penitenziale[149].

8. Il Secondo Ordine delle monache claustrali Minime

Il Secondo Ordine delle monache claustrali Minime è il ramo femminile dell'istituzione fondata da s. Francesco di Paola. Il santo paolano si trovava da alcuni anni in Francia, quando alcune pie giovani di Andújar (Spagna), tra le quali Francesca e Maria Valenzuela, desiderose di fondare un monastero e di condurre vita analoga a quella proposta ai suoi religiosi Minimi, lo esortarono affinché desse loro una "regola di vita". Il 28 luglio 1506 giunse la desiderata approvazione pontificia delle claustrali Minime, con la bolla di papa Giulio II *Inter caeteros*, la quale comprendeva il testo della sospirata Regola.

Il carisma proprio delle monache Minime ha i seguenti caratteri:

- Una forma di amore più impegnativo mediante un'ascesa più austera, di contenuto propriamente quaresimale, sia nella tensione ad una totale conversione a Dio e nel primato conferito alla dimensione spirituale, sia nella disciplina ed in uno stile di vita umile e sobrio.
- La loro vita di preghiera, servizio e comunione è scandita dalla professione quotidiana dei comuni voti religiosi, corrispondenti ai consigli evangelici della perfetta castità, della volontaria povertà, dell'obbedienza e dello specifico voto di "vita quaresimale".
- La proposta evangelica, nella quale esse vivono, va dalla "pura e continua orazione" espressa nell'attenzione amorosa e nel dialogo interiore, oltre che nella preghiera pubblica della Chiesa, al silenzio evangelico, per favorire il raccoglimento ed il recupero dell'interiorità.

---

[147] Cfr. J. H. SBARALEA, *Bullarium franciscanum*, vol. I, Roma 1759, n. 268, pp. 241-242.
[148] Cfr. L. TEMPERINI, *Carisma e legislazione alle origini del terzo ordine di s. Francesco*, Roma 1996, pp. 77-109.
[149] Cfr. M. SENSI, «La regola del TOM nel contesto delle regole coeve», in *Charitas* 36 (2001) 10-12, pp. 160-162.

- Aperte al soffio dello Spirito Santo e desiderando contribuire con la loro specifica vocazione all'edificazione ed allo sviluppo del regno di Dio e della Chiesa particolare, le Minime claustrali mettono nel flusso della missione della Chiesa la loro particolare esperienza di vita contemplativa ed ascetica.

- I loro monasteri, pur nel rispetto della clausura perpetua propria della loro natura contemplativa, si trasformano in luoghi accoglienti, nei quali ci si può educare alla preghiera ed alla penitenza.

Nel monastero Gesù Maria, a Paola, le monache claustrali Minime hanno i seguenti momenti di preghiera comunitaria, che scandiscono la loro giornata:

GIORNI FERIALI	GIORNI FESTIVI
Ore 6. 40: Lodi	Ore 7.30: Lodi
Ore 7.00: Messa	Ore 8.00: Messa
	Ore 10.30: Adorazione Santissimo
Ore 16.00: Rosario	Ore 16.00: Rosario
Ore 18.40: Vespri	Ore 18.30: Vespri

9. Il Terz'Ordine dei Minimi (TOM)

Il *Terz'Ordine dei Minimi (TOM)* è un'associazione che si propone di vivere il modello di s. Francesco di Paola. È il ramo secolare dell'Ordine dei Minimi, con il quale ha in comune il carisma penitenziale. Il TOM appartiene – secondo la normativa canonica vigente –, agli Istituti secolari, i quali, assieme agli Istituti religiosi (Primo e Secondo Ordine), sono Istituti di vita consacrata.

Nel CIC il legislatore ha potuto assumere l'esistenza degli IS dedicando ad essi uno spazio quantitativamente rilevante[150], grazie all'ecclesiologia rinnovata del Concilio Vaticano II (1962-1965). La novità non è solamente formale. Nel precedente CIC 1917 non avevano ottenuto riconoscimento quei gruppi di fedeli consacrati, sia laici che chierici, che successivamente sarebbero stati denominati Istituti secolari. L'introduzione di essi nel *Codice* vigente manifesta che da una parte è cambiato l'atteggiamento nei confronti dei nuovi doni di vita consacrata, che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa; dall'altra, che sul piano ecclesiologico sono state assunte nuove categorie che imprimono una più spiccata dinamicità alle strutture ecclesiali. Il *Codice* vigente rappresenta indubbiamente un momento importante e significativo per il cammino degli IS.

Cosa sia un IS è oggi definito dal CIC in termini positivi e pienamente autonomi rispetto agli IR. Un IS è: «un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla

[150] Cfr. CIC, cann. 710-730.

perfezione della carità e s'impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto all'interno di esso[151]». Dunque, la vita consacrata secolare è una forma stabile di vita, mediante la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino ed imitandolo, per l'azione dello Spirito Santo, nella condivisione della vita degli uomini nel mondo, tendono alla perfezione della carità e s'impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso.

L'Istituto secolare raggruppa fedeli, sia laici che chierici, i quali impegnano con i vincoli sacri stabiliti dalle Costituzioni, alla pratica dei consigli evangelici di castità, povertà e di obbedienza, formando una Fraternità fondata nel carisma del proprio Istituto.

L'elemento costitutivo degli IS è la consacrazione alla secolarità, l'unione indissolubile ed essenziale tra vita secolare e vita consacrata, attraverso la professione dei consigli evangelici.

Elementi costitutivi di un IS sono:

- la consacrazione;
- la secolarità;
- l'assunzione dei consigli evangelici mediante vincoli sacri a norma delle Costituzioni;
- l'impegno apostolico.

Anche per gli IS è richiesta l'approvazione della Chiesa.

Il TOM sorse nel 1501 per iniziativa dello stesso s. Francesco di Paola. Questi assecondò l'insistente richiesta di vivere la spiritualità minima nel proprio ambiente familiare, e così dettò alcune norma di vita da seguire.

Nei primi tempi i terziari Minimi vissero il loro ideale in forma comunitaria; poi, diversamente, prevalse la forma di vita carismatica vissuta singolarmente da ciascuno nella propria famiglia, riservando alcuni momenti per incontri comunitari.

Tale movimento carismatico laicale si presenta ai nostri giorni a tutti gli uomini con un duplice scopo:

- realizzare la propria persona, attraverso una vita cristiana coerente con le esigenze del proprio battesimo, e nella fedeltà al carisma penitenziale proprio dei Minimi;

- rivitalizzare la realtà sociale nella quale vive, mediante la testimonianza della propria fede, e l'esercizio di una funzione di stimolo e di critica alla luce dei valori evangelici. Nel corso dei secoli, numerose sono le realizzazioni sociali nate per iniziative dei terziari Minimi: ospedali, scuole, case di riposo. In tal modo il TOM attua un aspetto essenziale del carisma penitenziale proprio dell'Ordine, ossia la carità versi i fratelli con l'impegno operoso.

Sebbene siano trascorsi cinque secoli dalla sua composizione, la Regola del TOM che il santo paolano ha lasciato ai suoi devoti è ancora di straordinaria attualità, in quanto ha

[151] CIC, can. 710.

anticipato il dettato conciliare della LG, secondo cui il *proprium* dei laici è la vocazione a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio.

Il Minimo vive nel mondo senza essere nel mondo (cfr. Gv 17,13-18).

Si ricorda che il termine *laico* deriva dal latino *laicus*, dal greco *laikós* = del popolo, profano, da *laós* = popolo, contrapposto a *clericus* = del clero, in greco *klerikós*. Il significato originario del greco *laikós* era quello di privato cittadino senza cariche pubbliche; in seguito esso si contrappose a *klerikós*, assumendo il significato moderno di non ecclesiastico.

Se si rivolge uno sguardo al recente passato si osserva che il nuovo bollettino *Charitas* n. 1 dell'anno I (gennaio 1966) esordiva con un'evidente descrizione del movimento; ponendosi sulla scia del Concilio Vaticano II conclusosi l'anno prima, introduceva l'intenzione di rendere partecipi i terziari Minimi del grande patrimonio conciliare, in maniera tale che essi fossero consapevoli del loro ruolo, e della missione particolarmente qualificata dell'appartenenza ad un Terz'Ordine secolare, inteso come movimento che impegna i laici a raggiungere la perfezione cristiana, sotto la guida di un carisma specifico. Anche per il Terz'Ordine dei Minimi, nella fase post-Concilio si era aperta una splendida pagina della storia, si era prospettata una nuova teoria sul laicato minimo. Da una precedente prospettiva di pura *devozione*, si è così passati all'attenzione alla *vocazione*. La prima fase è stata quella del superamento della dimensione prevalentemente devozionale a quella più propriamente formativa, in modo tale da scoprire l'identità propria minima. In base a questa nuova esigenza, poi, dal 1983, sono stati proposti itinerari formativi su vari temi: la preghiera, la riconciliazione, il carisma penitenziale, l'inserimento nella Chiesa locale. Tutti i temi erano proposti e sviluppati con un'attenzione sincronica ai contenuti generali e comuni a tutte le Associazioni di fedeli, nonché a quelli specifici della spiritualità minima.

Nel decennio successivo, in particolare dal 1995, si è avviato un nuovo percorso, che ha visto la proposta unitaria di temi di formazione, mediante itinerari nazionali sviluppati nei piani di lavoro triennali ed annuali proposti dal Consiglio Nazionale.

Si è altresì percepita l'esigenza di "formare" i formatori del TOM, ossia i laici che per specifico incarico dovevano occuparsi della formazione nelle Fraternità d'appartenenza.

Si osserva che la lettura del CIC (cann. 329; 317) esprime chiaramente l'opzione per una responsabilità diretta nell'attività formativa dei moderatori, che in un'Associazione quale il TOM sono i responsabili laici del movimento.

Nel processo di cambiamento notevole importanza ha rivestito l'approvazione nel 1990 delle Costituzioni, le quali si sforzavano di tracciare normativamente la fisionomia del TOM alla luce delle norme fondamentali del recente CIC 1983 e che, nel contempo, offrivano una lettura dell'identità del singolo terziario e dell'intera Associazione, più coerente con una

prospettiva dinamica, meno devozionale ed in qualche modo altresì più operativa del Terz'Ordine stesso.

L'attuale assetto del TOM si pone davanti alla sfida di costruire un percorso formativo unitario, che aiuti a riscoprire ogni giorno ed a vivere la spiritualità minima nel quotidiano. L'appartenenza all'Ordine dei Minimi comporta uno stile di vita ben preciso. Il cuore della Regola è nel cap. IV ove si parla di rinuncia alle vanità del mondo: è la proposta cogente ad un rapporto rinnovato con le cose, con il mondo, con gli altri. È una sorta di baricentro dal quale promana tutta la spiritualità laicale minima[152]. Si rende necessario introdurre allo studio del carisma e della spiritualità minima nella sua dimensione laicale. Si ricorda che il termine *studium* deriva dal verbo *studio* = dedicarsi a; pertanto esso significa "dedizione, impegno" per qualcosa, da cui deriva studio, ossia osservazione attenta e precisa di qualcosa; inoltre esso significa "dedizione per ottenere qualcosa". Pertanto non si tratta di uno studio per la conoscenza, ma piuttosto uno studio finalizzato ad una conoscenza esperienziale. L'attuale Presidente Nazionale del TOM, Gabriella Tomai, osserva che si tratta di lanciare il Terz'Ordine in un'appassionata ricerca delle radici della propria identità carismatica, al fine di rendere possibile il qui e ora, la realizzazione nel tempo presente, che è il tempo favorevole, l'ora della salvezza[153].

Il programma del triennio 2009-2012 è scandito dal tema: "Abitare il mondo con il cuore fisso a Dio. Il laico Minimo impegnato per una presenza di santità nel mondo".

Nel documento finale del Congresso Nazionale TOM 2009 si ricorda:

> «Il tempo presente con le su sfide e le sue povertà interpella il cammino del TOM. La proposta di vita laicale minima può perciò porsi concretamente come strategia del cambiamento personale, ecclesiale e sociale. Il carisma minimo con le sue sfaccettature può diventare forza, presenza, se vissuto nella dimensione profondamente incarnata della vita secolare».

La *mèta* è costruire una solida e robusta spiritualità laicale minima capace di coniugare la dimensione contemplativa del carisma, con l'impegno per una presenza apostolica efficace e significativa.

L'itinerario triennale prevede tre distinte tappe:

1) Prima tappa, anno 2009-2010. "Voi siete chiamati ad essere servi fedeli di Dio e coloro i quali ripongono in lui il loro cuore".

La dimensione contemplativa del carisma minimo.

Il documento finale del Congresso Nazionale TOM 2009 ha sottolineato:

---

[152] Cfr. G. TOMAI, «La nuova figura del laico Minimo: formazione e spiritualità», p. 5, in www.terziariminimi.org.
[153] Cfr. *ib*.

«La dimensione contemplativa appare insopprimibile in una dinamica spirituale in cui l'incontro cuore a cuore con Dio svolge un ruolo capitale nel discernimento che permette di comprendere la vocazione laicale, non solo dal punto di vista generale, ma anche in maniera pragmatica, nel suo realizzarsi qui ed ora».

L'obiettivo è quello di riscoprire la vocazione laicale minima come fondata sull'adesione assoluta a Dio («Fissate in lui il vostro cuore»)[154] ed orientata a raggiungere la santità «come misura alta della vita cristiana ordinaria»[155].

Proposte per i contenuti:

- La vita spirituale come cammino di santità. I mezzi di perfezione indicati dalla Regola: i sacramenti (confessione – eucaristia).
- La preghiera.
- La messa.
- Studio e riflessione sui capp. I-II e III della Regola.
- Costituzioni n. 20.

2) Seconda tappa, anno 2010-2011: "La penitenza come forza di trasformazione di sé e del mondo".

Nel documento finale del Congresso Nazionale TOM 2009 si trova quest'indicazione:

«La spiritualità penitenziale laicale diventi proposta di vita per ciascuno nell'approfondimento esperienziale del carisma minimo».

L'*obiettivo* è quello di guardare alla caratterizzazione penitenziale del carisma minimo nella sua forza propulsiva capace di conversione, ossia di radicale trasformazione di sé e del mondo.

Proposte per i contenuti:

- Il laico Minimo sceglie di rimanere nel mondo senza appartenervi. Il distacco dal mondo come atteggiamento penitenziale che contrassegna il laico Minimo.
- Studio dei cap. IV e V della Regola.

3) Terza tappa, anno 2011-2012: "La testimonianza del terziario nel mondo attraverso uno stile di vita minimo".

Nel documento finale del Congresso Nazionale TOM 2009 si faceva presente:

«…nella logica penitenziale rispondere alla chiamata, significa accettare di spogliarsi "dell'uomo vecchio" lasciarsi trasformare da Dio in un modo che faccia di questa dinamica instancabile un programma di vita…».

---

[154] Reg. TOM, cap. I, n. 1.

[155] GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* (2001), Lett. apost., n. 31.

L'obiettivo è allora quello di essere capaci di vivere con coerenza la propria vocazione minima compiendo le opere dell'amore, vivendo tra i fratelli come "luce nel mondo", con uno stile accogliente, ospitale, dialogico ed aperto alle diversità.

Proposte per i contenuti:

- La proposta di vita minima contenuta nella Regola: l'esercizio delle virtù (povertà, castità ed obbedienza).
- Le virtù minime: L'umiltà, la penitenza e carità. Il perdono e la riconciliazione.
- Le opere di misericordia verso gli ultimi e l'accoglienza.
- I segni visibili dell'amore verso i fratelli.
- La Fraternità luogo di comunione, la carità fraterna.
- Le opere di misericordia corporale e spirituale, l'accoglienza.
- La promozione della cultura della vita.
- Studio dei capp. I n. 4, V n. 15, VI e VII della Regola[156].

In occasione della beatificazione di papa Giovanni Paolo II (1° maggio 2011) la Presidente Nazionale del Terz'Ordine dei Minimi, Gabriella Tomai, invitava i terziari a meditare il messaggio del beato pontefice indirizzato al movimento laicale dei terziari Minimi in data 1° maggio 2001, in occasione del V centenario dell'approvazione della I Regola, con la quale prendeva vita giuridicamente il movimento laicale dei terziari Minimi. Il pontefice li esortava a commemorare la lieta ricorrenza, riscoprendo il valore e l'attualità della loro Regola.

> «Essa si apre con l'invito solenne a prendere sul serio il cammino evangelico, garanzia di autentica felicità: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19,17)[157]. È questo il punto di partenza per chi decide di mettersi alla sequela di Gesù, che non si accontenta di un'onestà naturale, ma comporta scelte coraggiose, non di rado contrastanti con il comune sentire. Seguite il vostro fondatore, che fu additato dalla Chiesa come imitatore ardentissimo del nostro Redentore[158].
>
> Molto a proposito torna oggi la proposta penitenziale della vostra Regola, fondata sulla spiritualità "quaresimale", vera novità del carisma della famiglia dei Minimi, che voi condividete. […]
>
> L'invito a fare penitenza, rivolto da Gesù all'inizio della sua predicazione (cfr. Mc 1,15), pone i battezzati nella condizione di essere nel mondo senza essere del mondo. Perciò la vostra Regola[159] vi chiama, con le parole dell'apostolo Giovanni, al distacco affettivo dal mondo: "Non amate né il mondo, né le cose del mondo" (1Gv 2,15)[160]».

---

[156] Cfr. http://www.terziariminimi.org/programma/programma.htm.
[157] Cfr. Reg. TOM, cap. I.
[158] Cfr. ALESSANDRO VI, *Ad fructus uberes* (20.05.1502).
[159] Cfr. Reg. TOM, cap. IV.
[160] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio del Santo Padre al movimento laicale dei terziari Minimi* (1.05.2001), cit.

Il laico terziario, sebbene la sua caratteristica è quella anzitutto di essere un "contemplativo", ossia un essere di profonda spiritualità, l'innamorato di Dio, colui che pone in Dio il suo cuore[161], l'uomo dell'assoluto, della preghiera intima[162], tipica del fondatore, è un essere che vive "nel mondo", perciò il "contemplativo del quotidiano".

9. 1. Le origini del Terz'Ordine dei Minimi

Tracciare le origini del Terz'Ordine dei Minimi (TOM) è una fatica notevole per diversi motivi.

1) Una prima difficoltà è costituita dall'assenza di documentazione contemporanea. Infatti, se si eccettuano i documenti pontifici relativi alle approvazioni delle tre redazioni della Regola, non abbiamo al momento alcuna testimonianza documentaria dell'epoca del fondatore.

2) A ciò si aggiunge che nei processi per la beatificazione, svolti in Calabria Citra ed in Francia, non fu escusso alcun terziario, né in ambedue i questionari fu inserita una domanda in merito alla fondazione del Terz'Ordine. A tale lacuna avrebbe potuto supplire la biografia dell'anonimo frate contemporaneo del fondatore, scritta anche per colmare i vuoti presenti nei processi, ma neppure in essa non si ha alcun accenno all'istituzione del Terz'Ordine.

La prima volta che i terziari Minimi sono menzionati nelle fonti, è nel Processo Calabro e, per la precisione, nella sessione dell'8 gennaio 1517 ad Altilia, un piccolo centro vicino a Paterno Calabro. Il Roberti, che è il maggiore biografo del santo paolano del XX secolo, e da cui dipende la letteratura successiva, riguardo alle origini del Terz'Ordine ha scritto che s. Francesco di Paola «prima di partire dalla Calabria, aveva istituite delle Congregazioni di uomini e donne». Egli, a sostegno della sua affermazione, ha addotto le due deposizioni raccolte ad Altilia. Pertanto ci si rende subito conto che i testi non hanno mai affermato che alcuni erano entrati nel Terz'Ordine quando il santo paolano era in Calabria, né che il Terz'Ordine esistesse prima che lo stesso santo partisse alla volta della Francia. Il terziario B. Proveniano, nel riferire ai due notai apostolici il miracolo ottenuto per intercessione del santo, precisò che esso avvenne sette anni prima, ovvero nel 1510. Poiché la guarigione miracolosa fu alla base della sua entrata nel Terz'Ordine, è palese come la sua deposizione sia inutilizzabile per chiarire l'origine del movimento, dal momento che riferisce avvenimenti accaduti tre anni dopo la morte del fondatore.

---

[161] Cfr. Reg. TOM, cap. I, n. 1.
[162] Cfr. Cost. TOM, n. 20.

L'altro teste del processo di Altilia, che menziona i terziari Minimi è sorella Perna, Correttrice della locale Fraternità, che allora era formata da sedici donne. Sebbene nelle sue parole non viene indicata alcuna data, comunque è sicuro che il miracolo da lei narrato, la liberazione della terziaria G. Caserta da un'ossessione maligna, avvenne mentre s. Francesco di Paola si trovava già in Francia. Tant'è che, riferendo l'episodio degli indumenti del santo paolano fatti indossare all'ossessa, la Perna specificò che il santo calabrese all'epoca risiedeva «in Gallia». Di conseguenza anche in questa testimonianza non vi sono indizi sull'esistenza del Terz'Ordine in Calabria prima dell'anno 1483.

Nonostante il silenzio delle fonti primitive, reso più fitto dall'inquietante assenza di riferimenti alle origini dei terziari Minimi, nelle biografie del XVI secolo su s. Francesco di Paola, in ogni modo, grazie ad un'attenta rilettura della scarsa documentazione esistente, è possibile delineare almeno le fasi salienti del passaggio dall'intuizione all'istituzione del Terz'Ordine.

Celebrato il Giubileo dell'anno 1500, s. Francesco di Paola inviò a papa Alessandro VI una supplica, accompagnata da una commendatizia di Luigi XII, in cui domandava conferma delle due Regole, che giunse i 1° maggio 1501. Dal testo riguardante i terziari emerge chiaramente che l'istituzione del TOM era recente, giacché non vi è alcun riferimento ad una situazione pregressa[163]. Inoltre papa Alessandro VI precisava che il TOM era nato per desiderio del Primo Ordine, che aveva voluto estendere ai suoi fedeli che vivevano nel secolo la possibilità di fare penitenza secondo l'esempio salutare del frate Francesco[164], e di partecipare ai privilegi e grazie concesse ai frati dai papi. Per tale motivo tra i due Ordini, frati e terziari, esiste non soltanto un profondo legame generativo ma altresì istituzionale. Si osserva che il santo paolano, mentre nella I Regola per i frati non menziona i terziari – il che è un'ulteriore indizio sulla loro inesistenza -, nella II Regola non soltanto li nominava espressamente al cap. III, ma, poiché i terziari vivevano sotto la direzione dei frati, fornì loro delle disposizioni a riguardo dei loro rapporti.

Secondo Padre R. Benvenuto nell'esaminare i testi delle stesure delle Regole dei terziari non si può prescindere dalle corrispettive Regole dei frati, poiché il fondatore, considerando alcuni contenuti comuni ai due rami della famiglia minima, una volta espressi nella Regola per i frati non li ripeteva in quella dei terziari[165].

---

[163] Cfr. R. BENVENUTO, «Le origini del Terz'Ordine dei Minimi (I)», in *Charitas* 36 (2001) 4-6, p. 71. Di diversa opinione è E. BOAGA, "Terz'Ordine Secolare", in DIP, vol. IX, Milano 1978, col. 1˙098.

[164] Cfr. A. GALUZZI, *Origini…*, p. 149.

[165] Cfr. Cfr. R. BENVENUTO, «Le origini del Terz'Ordine dei Minimi (I)», in *Charitas* 36 (2001) 4-6, p. 73.

9. 2. Costituzioni e Direttorio del TOM

Le *Costituzioni* del TOM sono passate attraverso tre tappe:

- la prima stesura risale al 1969;
- la seconda stesura al 1990;
- la terza stesura al 2008, ancora in fase di approvazione.

Le *Costituzioni* del TOM oggi ancora in uso sono state approvate dalla Santa Sede il 16 maggio 1990, ed il *Direttorio* dal Consiglio Generalizio dell'Ordine dei Minimi. Il testo approvato è stato redatto dall'apposita Commissione, presieduta dal Padre A. Bellantonio, Vicario Generale, e costituita il 10 febbraio 1990 da P. A. Galuzzi, Superiore Generale.

Le Costituzioni presentano l'identità del terziario oggi. Il Galuzzi esortava che sarà compito degli Assistenti far conoscere bene lo spirito del fondatore nel vissuto quotidiano. Tale testo aiuterà così a far meglio conoscere il carisma dell'Ordine, finalizzato a promuovere all'uomo la via della conversione a Dio per giungere alla gioia della carità.

Le Costituzioni, che sono entrate in vigore in data 29 settembre 1990, festa di s. Michele arcangelo, si compongono di sei capitoli e di una conclusione:

- Cap. I: Identità minima (Natura – Fine – Carisma – Spiritualità – Mezzi).
- Cap. II: Ammissione e formazione.
  I. Ammissione.
  II. Formazione.
  III. Professione.
- Cap. III. Apostolato.
- Cap. IV: Organizzazione e governo.
  I. Organizzazione.
  II. Governo.
- Cap. V. Terziari isolati. Terziari del clero secolare.
  I. Terziari isolati.
  II. Terziari del clero secolare.
- Cap. VI: Elezioni, visita pastorale e fraterna. Amministrazione dei beni.
  I. Elezioni.
  II. Visita pastorale.
  III. Visita fraterna.
  IV. Amministrazione dei beni.
- Conclusione.

Nella conclusione delle Costituzioni si precisa:

«La vita del Terz'Ordine si svolge secondo le prescrizioni della S. Regola nello spirito e nella lettera del *Codice di Diritto Canonico*, delle Costituzioni e del Direttorio.

Il Direttorio, con la S. Regola e le Costituzioni, fa parte dei testi dell'identità "minima" del Terz'Ordine e ne spiega lettera e spirito[166]».

[166] Direttorio, nn. 82.86.

Nel cap. II. "Ammissione e formazione", si fa presente che possono appartenere al Terz'Ordine:

a) Chierici o ministri sacri del clero diocesano (diaconi, presbiteri, vescovi).
b) Laici con voti privati, singolarmente o collegialmente, come gruppo impegnato a vivere ed a testimoniare la vocazione "minima" nel mondo[167].

Nel cap. IV delle Costituzioni, dal titolo "Organizzazioni e governo", si fa presente che, al *governo* del Terz'Ordine, oltre al Padre Generale ed al suo Delegato Generale (o pro-Delegato Generale), ciascuno nel suo ambito di competenze, sono preposti:

a) Il Superiore Provinciale (e rispettivo Delegato) nell'ambito della provincia.
b) Il Superiore Locale o, se distinto, il Padre Assistente nominato dal Padre Provinciale.
c) Il Presidente Nazionale, Provinciale, Locale[168].

Il *Direttorio* invece si compone di sei parti:

- Parte prima: Il TOM: Natura – Fine – Ammissione.
  I. Natura e fine.
  II. Ammissione
- Parte seconda: Formazione – Professione – Apostolato.
  I. Formazione.
  II. Professione.
  III. Apostolato.
- Parte terza: Organizzazione – Governo – Insegne.
  I. Organizzazione.
  II. Governo.
  Fraternità ai vari livelli.
  Collegamento con altri gruppi ispirati a s. Francesco di Paola.
  III. Insegne.
- Parte quarta: Terziari isolati – Terziari del clero secolare.
  I. Terziari isolati.
  II. Terziari del clero secolare.
- Parte quinta: Elezioni – Visite: fraterna e pastorale – Amministrazione dei beni della fraternità.
  I. Elezioni.
  II. Visite: fraterna e pastorale.
  III. Amministrazione dei beni.
- Parte sesta: S. Regola – Costituzioni e Direttorio – Inizio e conclusione anno sociale.
  I S. Regola – Costituzioni e Direttorio.
  II. Inizio e conclusione dell'anno sociale "minimo".

Nella parte sesta del Direttorio viene indicato che il TOM è composto da:

a) *Fraternità locali* (ordinatamente aggregate ad una comunità di religiosi Minimi, oppure ad una parrocchia o rettoria del clero secolare).

---

[167] Cfr. Cost., cap. II, n. 9.
[168] Cfr. Cost., cap. IV, n. 41.

b) *Centri provinciali* (composti da tutte le Fraternità locali esistenti in una provincia dell'Ordine).

c) *Centro nazionale* (composto da tutte le Fraternità esistenti in una nazione)[169].

Le nuove Costituzioni sono ora di otto capitoli, rispetto ai sei precedenti, ed il Direttorio di sette parti invece di sei.

Nel Consiglio del TOM tenutosi a Roma il 25-26.11.2000, il P. Generale G. Fiorini Morosini ha sollecitato a rivedere le Costituzioni, soprattutto la parte normativa, che ha bisogno di essere riscritta secondo una nuova struttura per ovviare all'anomalia giuridica di princìpi e norme applicate collocate nelle Costituzioni, anziché nel Direttorio, ed altresì per rispondere alle problematiche, alle direttive ed alla cultura emergente.

Il testo si pone in una prospettiva tra continuità e novità. Nuovi sono l'impostazione ed i canali. Si è inteso rielaborare totalmente la figura del TOM, nel rispetto delle leggi della Chiesa e dell'identità specifica del movimento laicale. I laici sono soggetti attivi di questa revisione, senza cadere in uno sterile protagonismo laicale. Il terziario è tale se vive la vita in compagnia di Cristo specchiandosi nelle regola vivente che è il santo fondatore: più marcato è il principio cristologico.

Le parole programmatiche sono: autonomia locale – condivisione. Ci si deve impegnare a passare da un'ottica di collaborazione e partecipazione ad un'effettiva e reciproca condivisione, tutta da sperimentare.

Si delinea un TOM più missionario, con un terziario non timido, ma piuttosto testimone convinto e responsabile della vocazione della penitenza evangelica, che arriverà a vivere il vangelo dentro la storia. Si è terziari non tanto per aver accolto la Regola e le Costituzioni, ma lo si diventa giorno del giorno: la formazione è permanente. I cardini della spiritualità minima sono costituiti dalla triplice formula: parola – eucaristia – carità.

Dai due Consigli: Nazionale e Provinciale, si è passati ai tre: Nazionale, Internazionale e Regionale.

Nelle nuove Costituzioni maggiore e centrale è il posto riservato alla Fraternità. Si ritiene la famiglia il punto nodale. Il TOM dovrà altresì porre la sua attenzione ai giovani, realizzando una pastorale organica, vocazionale e giovanile insieme.

Si è consapevoli di vivere il passaggio da una concezione di Chiesa sul monte ad una Chiesa tra la gente. Il triplice atteggiamento sarà così di:

- ascolto interiormente religioso;
- ascolto intellettualmente critico;
- ascolto spiritualmente profetico.

---

[169] Cfr. Direttorio, n. 31.

9. 3. Il rito della professione dei terziari Minimi

Il rito della professione dei terziari Minimi si svolge solitamente durante la messa, dopo l'omelia del celebrante, con queste modalità:

- Il Presidente di Fraternità:

«Presento, reverendo Padre, le nostre sorelle ed i nostri fratelli che dopo aver studiato e meditato la Regola proposta da s. Francesco di Paola, desiderano osservarla per tutta la vita.
Essi sono: (nomi dei candidati)».
- **Celebrante**: «Che cosa chiedete?».

- **Candidati**: «Padre, chiediamo che ci venga concesso di assumere pubblicamente l'impegno di vivere e testimoniare il vangelo nel Terz'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, secondo il nostro stato e la nostra condizione e nella spiritualità propria dei Minimi che si esprima attraverso le virtù della penitenza e della carità».

- **Tutti**: «Rendiamo grazie a Dio».
- **Celebrante**: «Carissimi rivolgiamo a Dio la nostra fervida preghiera, perché illumini l'intelligenza e fortifichi la volontà di questi nostri fratelli e conceda loro l'assistenza necessaria per divenire autentici seguaci di s. Francesco.
  Preghiamo: (Tutti pregano per un po' in silenzio).
  O Padre rendi forte e costante l'impegno di questi tuoi fedeli, allietali per intercessione di s. Francesco, con la luce del tuo Figlio risorto, con l'esperienza delle tue consolazioni, affinché ti servano in semplicità, autenticità ed amore. Per Cristo nostro Signore. Amen».
- **Professione**: «Io, N.N. prometto a Dio onnipotente, davanti alla corte celeste ed a voi Padre, in rappresentanza del fondatore s. Francesco di Paola, d'impegnarmi a vivere nello spirito evangelico e nella spiritualità propria dei Minimi, secondo il mio stato e la mia condizione, offrendo testimonianza e servizio di umiltà, di carità, e di penitenza al mio prossimo, in Gesù Cristo nostro Signore».
- **Celebrante**: «Per le facoltà a me concesse ed in rappresentanza dell'Ordine dei Minimi, accetto questo vostro impegno generoso e vi rendo partecipi e responsabili del bene spirituale dell'intera famiglia di s. Francesco di Paola.
  Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

- **(Benedizione delle Regole, degli scapolari e dei cingoli).**

- **(Consegna del testo della Regola e delle Costituzioni):**

  Celebrante: «Prendi il libro della Regola e delle Costituzioni dell'Ordine secolare di s. Francesco di Paola, perché sia luce e guida costante nel cammino intrapreso».

  (Consegna dello scapolare):

  Celebrante: «Il Signore ti rivesta dell'abito della nostra famiglia religiosa. Conserva nel tuo cuore la fedeltà al Signore che ti è ricordata davanti a tutti da questo segno della tua consacrazione».

  (Consegna del cingolo):

  Celebrante: «Ricevi il cingolo sopra i tuoi fianchi, perché siano cinti nel segno della castità e della temperanza. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

- **(Consegna della candela accesa):**

  Celebrante: «Il Signore sia con voi».

  Tutti: «E con il tuo spirito».

Celebrante: «Preghiamo: O Signore Gesù Cristo, luce vera che procedi da vero lume, noi preghiamo la tua clemenza di illuminare, per l'intercessione del beato Padre Francesco, la mente di questi tuoi fedeli, perché quando saranno giunti alla fine della loro vita, possano venire incontro a te con le lampade accese. Amen».

9. 4. Le Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi

Nel territorio italiano, Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi sono presenti in:

Basilicata: - Matera.

Calabria: - Catanzaro – Catona (Rc) – Corigliano Calabro (Cs) – Cosenza – Fuscaldo (Cs) – Lago (Cs) – Lattarico (Cs) - Paola (Cs) – Paterno Calabro (Cs) – Pizzo (Cz) – Rota Greca (Cs) – Sambiase di Lamezia Terme (Cz) – Sartano (Cs).

Campania: - Castellamare/Pozzano (Na) – Massalubrense (Na) – Santa Maria Antasaecula (Na) – Napoli Stella (Na) – Salerno – Torre Annunziata (Na) – Vico Equense (Na) – Vietri Benincasa (Sa).

Emilia Romagna: - Rimini.

Lazio: - Civitavecchia (Rm) – Roma Monti – Roma S. Andrea delle Fratte.

Liguria: - Oneglia (I) – Genova Marassi – Genova Santuario.

Puglia: - Bari – Grottaglie (Ta) – Nardò (Le) – Sannicandro (Ba) – Taranto.

Sardegna: - Cagliari.

Sicilia: - Marsala (Tp) – Milazzo (Me) – Palermo – S. Pier Niceto (Me).

Nel territorio italiano si nota una presenza del TOM soprattutto nel Meridione, ed in particolare nella Calabria, regione in cui il santo paolano è nato e ha trascorso gran parte della sua esistenza, prima della permanenza in Francia.

Con l'autorizzazione dell'allora Superiore Generale, monsignor G. Fiorini Morosini, ora vescovo di Locri-Gerace (RC), e dell'arcivescovo di Toronto (Canada), monsignor L. Ambrozic, nel 1998 si è costituito il primo nucleo di novizi del Terz'Ordine dei Minimi a Toronto. Nella città canadese sono numerosissimi i devoti di s. Francesco di Paola; l'inizio del Terz'Ordine è il segno di una devozione più matura che aspira a trasformarsi in devozione e sequela. Il primo nucleo era formato da sette devoti. Il gruppo è stato guidato inizialmente da suor Marta Molinari, religiosa delle Minime della Passione, con il sostegno del Padre C. Mandarino, della comunità minima di Los Angeles[170].

[170] Cfr. AA. VV., «Paola nel mondo», in *La Voce del Santuario* 70 (1998) 5, p. 27.

9. 5. I santi patroni del Terz'Ordine dei Minimi

S. Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa, è il patrono del Terz'Ordine dei Minimi. Egli nacque nella Savoia nel 1567. Ordinato sacerdote lavorò molto per la restaurazione del cattolicesimo nella propria patria. Eletto vescovo di Ginevra, si dimostrò vero pastore verso il clero e verso i fedeli, istruendoli nella fede con gli scritti e le opere, offrendo esempio a tutti. Con s. Giovanna di Chantal egli fondò nel 1610 la Congregazione della Visitazione di Nostra Signora. Tra le sue opere si ricordano *Introduzione alla vita devota* (o *Filotea*, 1609), e *Trattato dell'amor di Dio* (o *Teotimo*, 1616)[171]. Il santo francese morì a Lione il 28 dicembre 1622, ma fu sepolto ad Annecy il 24 gennaio 1623. Oltre ad essere patrono del Terz'Ordine de Minimi, s. Francesco di Sales è altresì il patrono della comunicazione, per la Chiesa universale.

L'altro patrono del Terz'Ordine dei Minimi è s. Giovanna di Valois. Ella nacque a Nogent-le-Roy il 23 aprile 1461 dal re di Francia Luigi XI e da Carlotta di Savoia. Poiché fu annullato il suo matrimonio con Luigi XII, assistita da s. Francesco di Paola, la santa francese si ritirò in convento a Brouges (ora Brugge, in Belgio) e fondò l'Ordine dell'Annunziata, approvato dalla Sede Apostolica il 15 febbraio 1501. S. Giovanna di Valois morì il 4 febbraio 1505 e fu canonizzata dal papa Pio XII il 20 maggio 1950. È patrona dei paralitici ed invocata nei casi di paralisi[172].

9. 6. Terziari Minimi

9. 6. 1. Giovanni Battista Matteini, ex Presidente Nazionale TOM

«Il giorno 4 gennaio 2002, prima riunione del nuovo anno, alla presenza anche di altri fedeli della chiesa di S. Andrea delle Fratte, il Padre Assistente e parroco, P. Andrea Lia, espone ai presenti, in una giornata particolarmente rigida, ma che non ha fatto desistere dal partecipare all'incontro stabilito, il ricordino portato dalla moglie di Giovanni Battista Matteini, deceduto il 27 ottobre dello scorso anno dopo malattia sopportata con coraggio.

Viene messa in evidenza la sua figura di terziario cristiano molto fervente, esemplare, che negli incarichi che aveva ricoperto alla Provincia di Roma, non rinunciava a manifestare apertamente il suo spirito cristiano, particolarmente in occasione delle festività di Pasqua, centro dell'intero anno liturgico.

I presenti sono stati concordi nel ritenere la figura di Giovanni Battista quella di un "Minimo esemplare" che ha lasciato un vuoto.

È stato per anni Presidente Nazionale del Terz'Ordine; non sbandierava la sua notevole cultura, ma operava con spirito di autentico cristiano, umile, fervoroso nella preghiera.

---

[171] Cfr. "Francesco di Sales", in *Enciclopedia Universale*, Milano 2005[8], p. 581.

[172] Cfr. A. MALOSSINI, "Giovanna di Valois", in ID., *Dizionario dei Santi Patroni*, Milano 1995, p. 161.

Solamente da pochi anni aveva abbandonato la sua residenza nei pressi della chiesa di S. Andrea delle Fratte, trasferendosi in via A. Emo, dove, nella parrocchia di S. Maria delle Grazie, continuava a frequentare assiduamente la casa di Dio, a testimoniare della sua intima unione con l'Onnipotente, della sua continua ricerca del dialogo con il Creatore, per incamminarsi nella strada da lui tracciata.

In tale chiesa si sono svolti i funerali dove sono accorsi commossi diversi terziari, che hanno sospeso i loro impegni quotidiani per rendere omaggio ad una persona degna di rimanere nel cuore di quanti lo hanno conosciuto, con sentimento di ammirazione.

Un altro sentito ricordo del defunto Matteini si è avuto nel trigesimo della sua morte, il 28 novembre. Molto bella e significativa è stata l'omelia tenuta nell'occasione dal celebrante, il Padre Generale, P. Giuseppe Fiorini Morosini, che ha ricordato come la notizia della scomparsa di Matteini sia giunta a Paola al Convegno del Terz'Ordine, evidenziando come ciò avesse commosso i presenti, i quali lo ricordavano per la sua opera di Presidente Nazionale e per la sua testimonianza di "cristiano vero".

In tale omelia egli ha rintracciato le linee essenziali della figura di Matteini, dandone l'immagine di persona "santa", evidenziando che anche i laici possono testimoniare Cristo, essere annunciatori, evangelizzare nell'ambiente in cui vivono con semplicità, umiltà, servendo Dio nei fratelli.

Giovanni Battista Matteini nelle riunioni del Terz'Ordine, a cui non mancava mai, era solito invitare i terziari a leggere mensilmente la Regola e le Costituzioni, in modo da apprendere le verità cristiane e quindi impegnarsi a metterle in pratica.

Non si può dire che egli, da parte sua, non ci sia riuscito.

Insomma, veramente Giovanni Battista è stato un discepolo di s. Francesco di Paola, ed il suo ricordo rimane nel cuore di quanti lo hanno conosciuto.

Le grandi persone sono sempre semplici. La sua anima riposa in pace nel regno di Dio, meritatamente.

A torto la mentalità corrente ritiene che si debbano considerare "santi" persone fuori dell'ordinario, mentre il santo è l'uomo comune, il quale, ricevuto il germe della vita, lascia fruttificare il dono di Dio, si conforma a Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il cammino verso la santità è riconducibile a quello percorso da ogni cristiano nella vita quotidiana, che si conforma all'insegnamento del vangelo: «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Tutto passa, solo l'amore resta, amore che è insito nel donare la propria vita, vissuta con semplicità, umiltà, guardando il volto di Cristo sulla croce[173]».

[173] S. SEVERONI, «Ricordo dell'ex Presidente Nazionale TOM. Giovanni Battista Matteini», in *Charitas* 37 (2002) 1-3, cit., pp. 8-10.

Il diritto di liberamente associarsi per il perseguimento dei fini specifici, fondato sulla natura sociale dell'uomo (fondamento antropologico) e confermato dal battesimo (fondamento trinitario), trova accoglienza nel diritto della Chiesa[174].

La comunione ecclesiale trova una peculiare realizzazione nel fenomeno associativo e nelle sue varie manifestazioni (Gruppi, Aggregazioni, Movimenti, Comunità, Pie unioni, Confraternite, Terzi ordini, Istituti, ecc.)[175].

Il diritto di associarsi si trova nel progetto di Dio, che desiderò salvare gli esseri umani costituendoli in un unico popolo, nell'opera di Cristo, che ha voluto la sua Chiesa come un corpo compatto per servire gli uomini in unità, nell'azione dello Spirito Santo, che unifica la Chiesa nella *comunione* e nel *servizio* (dal latino *servitiu(m*).

I *christifideles* possono realizzare la missione ricevuta nell'atto del battesimo, individualmente oppure in forma associata.

In senso lato, si ha un'Associazione di fedeli quando più fedeli, organizzati fra loro, intendono cooperare per raggiungere una o più finalità ecclesiali mediante un'attività preventivamente concordata.

Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* fa presente che soggetto importante della pietà popolare sono – oltre alla famiglia –, le Confraternite ed altre pie Associazioni di fedeli. Esse hanno come loro fini istituzionali, oltre all'esercizio della carità e l'impegno sociale, anche la promozione del culto cristiano: verso la Trinità, verso Gesù Cristo ed i suoi misteri, la beata Vergine Maria, gli angeli, i santi ed i beati, nonché il suffragio per le anime dei defunti.

La Chiesa riconosce le Confraternite, conferendo loro personalità giuridica[176], ne approva gli statuti, ed altresì ne apprezza le finalità e l'attività cultuale. Tuttavia essa richiede che questa sia saggiamente inserita nella vita parrocchiale e diocesana, in modo da escludere ogni forma di contrapposizione o d'isolamento[177].

Il fenomeno confraternale affonda le sue radici nel medioevo quando ogni individuo, in seguito alla nascita dei comuni, dei liberi scambi commerciali e delle cooperazioni professionali, avvertiva l'esigenza di dar vita a vere e proprie Associazioni laicali, rispondenti sia a motivi di ordine economico e di mutua assistenza dei membri, sia a fini più spiccatamente spirituali.

---

[174] Cfr. CIC, can. 215.
[175] Cfr. AA, n. 18.
[176] Cfr. CIC, cann. 301; 312.
[177] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio di pietà popolare*. Principi e orientamenti, Città del Vaticano 2002, n. 69.

La confraternita (dal latino medievale *confraternitas –atis,* derivato di *confrater* sul modello di *fraternitas)* è un'associazione di fedeli eretta per l'esercizio di opere di pietà e di carità con una regolare organizzazione, ed avente come scopo l'incremento del culto pubblico.

Nella storia ecclesiastica contemporanea, il raggruppamento dei cattolici in associazioni, con fini religiosi, caritativi, e sociali, all'insegna della libertà di associazione, della democrazia e del parlamentarismo, ha avuto un notevolissimo incremento.

La Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia, nata nel 1989, è l'organismo riconosciuto dalla CEI. Secondo recenti stime, in Italia ci sono circa 9˙000 Confraternite, 6˙500 delle quali realmente attive. Moltissime si concentrano nelle regioni del sud e del centro. Dopo un periodo di crisi d'identità e di lento declino seguito al Concilio Vaticano II, le Confraternite sono ora in espansione. Per anni queste Associazioni sono scomparse dalle parrocchie o si sono comunque ridotte, perciò molte hanno dimenticato il loro valore e la loro funzione. Alla Confederazione arrivano notizie di Confraternite create *ex novo* o riaperte dopo anni di inattività, per iniziativa di giovani.

Culto, beneficenza, penitenza sono sempre state le caratteristiche delle confraternite.

Le divise delle confraternite con lunghe vesti rituali, pesanti mantelli, stemmi d'argento posati sul petto, sono pieni di simboli antichi, che ai nostri giorni molti non sanno più interpretare ed apprezzare. Tali Associazioni spirituali e caritative di pietà popolare hanno alle spalle secoli di storia, ma non sono certo passate di moda: molti di essi rivendicano con forza il ruolo di moderni "paladini della fede", pronti ad annunciare, a testimoniare ed a vivere il vangelo.

La vita confraternale, a prescindere dal titolo della singola confraternita, è contrassegnata da:

- istruzione religiosa e catechesi;
- fedeltà ai sacramenti, in particolare all'eucaristia nella preghiera comunitaria (specialmente nella Liturgia delle ore, e nella devozione mariana per mezzo della preghiera del rosario);
- pratica della carità tra i confratelli e verso il prossimo.

La Confederazione ha anche un sito *internet,* www.confederazioneconfraternite.net.

Il *Direttorio* cita espressamente lo sviluppo delle confraternite legate alla celebrazione dei misteri della passione del Signore, alla Vergine Maria ed ai santi, con una triplice funzione davvero importante: *penitenza – formazione dei laici – opere di carità*.

La corrente storica di promozione del laicato ha avuto tra i suoi principali fattori di crescita la rinascita dell'associazionismo cattolico nella seconda metà del XIX secolo, ma anche il suo sviluppo durante il XX secolo.

Tra le numerosissime Confraternite sparse nel mondo, ne esistono anche alcune intitolate a s. Francesco di Paola. Ne analizzeremo alcune, significative di un culto ad un santo tanto amato, soprattutto nel meridione italiano.

1. Confraternita San Francesco di Paola, a Messina

A Messina, città della Sicilia tra lo stretto e la Calabria, esiste la *Confraternita San Francesco di Paola* con sede in viale della Libertà 127. Essa è una delle Confraternite più antiche dell'intera Arcidiocesi, in quanto fu fondata dopo il terremoto del 1908. Infatti, il primo statuto fu approvato dal Vicario Generale della Curia di Messina nell'anno 1933. Essa inizialmente era denominata Pia Associazione; il termine confraternita fu introdotto dopo alcuni anni, nel 1939. Nel volume sulla storia delle Confraternite di Messina, secondo una ricostruzione di monsignor G. Foti, l'attuale Congregazione intitolata a s. Francesco di Paola avrebbe preso il posto di quella dedicata alla Madonna dell'Arco, fondata nel 1596, lo stesso anno in cui dalla città di Napoli fu portata a Messina la devozione alla Madre di Dio sotto questo titolo. L'erezione canonica del Sodalizio religioso avvenne in data 25 luglio 1947, ed il riconoscimento giuridico l'8 gennaio 1951. Gli anni Cinquanta del secolo scorso furono i più floridi per la Confraternita, che allora contava novanta iscritti. Questi erano soprattutto semplici pescatori, abitanti della zona messinese, che si affidavano alla protezione di «*u Santu Patri*». Il culto al santo paolano si è trasmesso grazie all'attività dei membri della Confraternita. Da qualche anno il Sodalizio ha conosciuto un periodo di rinascita. L'attività della Confraternita messinese fa leva sulla preghiera, sull'organizzazione di festeggiamenti in onore del loro patrono, che ogni anno si svolgono la seconda domenica dopo Pasqua. Tale festa era in passato denominata degli "'*nfumicati*", vocabolo con il quale s'indicavano gli abitanti della zona, e specialmente in riferimento al fumo nero che veniva a deturpare abitazioni, opifici, e gli stessi volti dei residenti del rione in cui sorgevano concerie di pellami e fabbriche di laterizie.

Si può osservare che sebbene s. Francesco di Paola sia il patrono della gente di mare, la festa non pare che avesse carattere marinaro, in un primo tempo. Ma con il trascorrere degli anni è stato sottolineato il legame esistente tra il santo ed il mare. Fino agli inizi degli anni Sessanta la processione si snodava lungo un percorso più ampio rispetto a quello odierno. Nel 1964, in occasione del V centenario del miracolo dello Stretto di Messina, fu rievocato l'avvenimento con celebrazioni che videro una partecipazione davvero entusiasta dei devoti

2. La Venerabile Confraternita dei Terziari di San Francesco di Paola, a Palermo

Nella città di Palermo, capoluogo della Sicilia, presso la chiesa di S. Francesco di Paola ha sede la *Venerabile Confraternita dei Terziari di San Francesco di Paola*. Tale Sodalizio palermitano ha un'origine più antica rispetto a quella messinese intitolata allo stesso santo calabrese, poiché fu fondata il 31 marzo 1739. L'erezione fu merito di un gruppo formato da artigiani, coltivatori, costruttori, impiegati, industriali e proprietari terrieri, che percepirono nel loro animo il desiderio di magnificare il santo calabrese a cui erano devoti, sia attraverso la realizzazione di opere degne di lui, quali il simulacro d'argento, sia assumendosi essi stessi l'onere di propagare la devozione al loro santo patrono. La fondazione della Confraternita palermitana probabilmente trae le sue origini dall'evoluzione di quella che fu la Compagnia di San Francesco, composta da sacerdoti e laici, eretta nel 1581 quando C. Marullo era arcivescovo a Palermo. Tale ipotesi può essere attestata dal fatto che già nel 1732 (ovvero sette anni prima della sua fondazione), l'argentiere palermitano Placido Carini realizzava la statua del santo patrono, secondo i canoni di quel periodo, in lamine sbalzate ad eccezione del volto, dei piedi e delle mani che furono invece realizzati a getto. La statua poi fu ultimata nel 1738, come attesta il marchio consolare con la data 1738, apposto sull'opera. La statua oggi risulta essere l'unica dedicata al santo calabrese un tutto il palermitano. I Capitoli della Confraternita furono approvati nello stesso 1739 e poi riformati nel 1828 durante il regno di Francesco I di Borbone (1825-1830), per essere in seguito aggiornati sino ai nostri giorni, secondo le nuove disposizioni in materia stabilite dal Centro Diocesano per le Confraternite. Nel corso dei festeggiamenti in onore del santo patrono, la statua viene portata in processione; ciò ha determinato l'aumento del numero dei devoti a s. Francesco di Paola; così da tre domeniche di festeggiamenti, si è passati a due, fin quando nel 1969, per disposizione dell'Autorità Diocesana, la festa fu ridotta da un'unica domenica. Durante i periodi di carestia, più volte il santo paolano è stato portato in processione affinché intercedesse per far piovere: da ciò la tipica espressione «*Acqua ru Santu Patri*». I confrati hanno, quale loro segno di distinzione, l'abitino color nero recante, al centro del petto, una placca di metallo con la scritta CHARITAS ed un cordone anch'esso nero, cinto alla vita.

3. Confraternita di S. Francesco di Paola a Francavilla Angitola (Vibo Valenzia)

Dal 1994 nei comuni di Francavilla Angitola e Pizzo (Vibo Valenzia) si celebra a metà luglio la "Festa della Gente di Mare" in onore di s. Francesco di Paola. Questa manifestazione si ricollega all'antica devozione verso il taumaturgo paolano assai sentita da tutte le persone in vario modo legate al mondo del mare, in particolare i pescatori

ed i marittimi. Nelle ultime edizioni, in concomitanza con il V Centenario della morte del santo (1507-2007) la festa ha avuto un notevole sviluppo, allargandosi dai centri calabresi più legati al santo calabrese (Paola, Pizzo, Francavilla Angitola, Reggio Calabria-Catona, Nicotera, Tropea, Soriano Calabro, Paterno Calabro, Fuscaldo) sino alla Sicilia, andando prima a Messina e poi a Milazzo. A Francavilla Angitola, comune di 2˙658 abitanti, a 290 mslm, ha sede la Confraternita di S. Francesco di Paola, che contribuisce alla preparazione della festa. Questa ha il sostegno del vescovo di Mileto, dei Padri Minimi e del clero diocesano, di varie associazioni di volontariato e della protezione civile, nonché la collaborazione entusiastica della Guardia Costiera, di Enti e Autorità civili e religiose. La festa risulta essere, in Italia, la più importante "Festa della Gente di Mare". Nell'occasione la statua del santo è portata in processione e si tengono convegni, con la presenza dei Padri Minimi.

5. Confraternita di San Francesco di Paola, in Casabona (Crotone)

Un'altra associazione dedicata al santo paolano è la giovane *Confraternita di San Francesco di Paola*, in Casabona (Crotone), un comune di 3˙200 abitanti, posto a 287 mslm. Il 5 aprile 2007 essa ha voluto onorare con un convegno storico religioso il suo protettore, il quale da oltre un secolo è posto come modello di fede e di devozione nella realtà casabonese. La sera del 5 aprile, nella splendida cornice della Chiesa Parrocchiale di Casabona, tra la melodia ed i canti del coro "Giovanni Paolo II", in un'atmosfera gioiosa ed attenta, si apriva il convegno. Il presidente della suddetta Confraternita, Carlo Tallarico, sottolineando la figura luminosa del santo paolano, rimarcava la necessità di una crescita interiore della Confraternita. Egli poneva quale scommessa di rinascita nella fede, concedere a s. Francesco di Paola, pilastro di santità, di diventare nostro modello da imitare, per meglio conoscere Cristo, vero ed unico salvatore. Mons. Ezio Limina, rettore della Basilica Cattedrale, nel suo intervento non ha esitato a tracciare il filo conduttore che unisce la storia della nostra Madonna di Capocolonna. Si narra che un pescatore e contadino, tale Agatio Lo Morello, trovò la tela della Madonna e la nascose in una cassapanca. Per tutta la sua vita terrena, egli tenne gelosamente il segreto di questo ritrovamento, ma in punto di morte sentì il bisogno di confessarsi; raccolse la confessione un monaco dell'Ordine dei Minimi di s. Francesco di Paola. Poi, P. Nicola Colao dell'Ordine dei Minimi, ha tenuto l'intervento che tesse i fili del tema del convegno: "L'umiltà, la penitenza e la carità nella grotta dell'eremita di Paola", presentando un s. Francesco di Paola attualissimo, nonostante il tempo che ci separa dalla sua esistenza terrena. Casabona, dedicando a lui un santuario, vanta una devozione fortissima, e da oltre un secolo lo venera e l'onora: la Confraternita se ne fa portavoce.

CAPITOLO QUARTO. LE REGOLE DEI MINIMI

La *Regola*, ossia il documento costituzionale di un Ordine religioso determinato, è una nozione sorta in Occidente, presso i giuristi e nella curia del XII secolo[178]. Attualmente con i termini, Regola (in uso prevalentemente a partire dal XIII secolo) e Costituzioni (che invece comparì già nel XII secolo con significato sempre più tecnico), s'indicano la legge costituzionale delle diverse famiglie religiose, siano esse Ordini, Congregazioni religiose o Istituti secolari. Entrambe si limitano a stabilire ciò che è fondamentale nella legge costitutiva, rinviando ad altri codici l'ordinamento di elementi secondari, suggeriti dall'evoluzione delle realtà contingenti[179].

Per quanto attiene alle Regole dell'Ordine dei Minimi, ricordiamo anzitutto la successione:

- la I Regola risale al 26 febbraio 1493: essa si compone di 12 capp.;
- la II Regola è del 1° maggio 1501; essa comprende 10 capp.;
- la III Regola è del 20 maggio 1502; come la precedente essa si compone di 10 capp;
- la IV Regola è del 28 luglio 1506, la prima dopo la morte del santo fondatore; ancora con 10 capp.;
- la Regola del Secondo Ordine è ancora del 28 luglio 1506;
- la III Regola del Terz'Ordine è del 28 luglio 1506 e si compone di soli 7 capp. Fu preceduta dalla I Regola (1501) e dalla II Regola (1502).

1. La Regola del Primo Ordine

Così è suddivisa la IV Regola, attualmente in uso nel Primo Ordine:

Cap. I	Osservanza salutare dei precetti e dei voti
Cap. II	Candidati da riceversi nell'Ordine
Cap. III	Indumenti di questa Congregazione
Cap. IV	Ufficio divino. Riconciliazione capitolare. Confessione e Comunione
Cap. V	Obbedienza, castità e povertà volontaria
Cap. VI	Come vivere in regime quaresimale e come curare opportunamente gli infermi
Cap. VII	Digiuno corporale
Cap. VIII	Amore all'orazione e osservanza del silenzio
Cap. IX	Prelati di questa Congregazione loro Assistenti e altri incaricati
Cap. X	Titoli ed elezioni dei Superiori di questa Congregazione

[178] Cfr. J. GRIBOMONT, "Regole monastiche", in A. DI BERARDINO (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. II, Genova-Milano 2008, p. 4˙489.
[179] Cfr. G. TOMAI, «Le Regole fondamenti e interpretazioni», in www.teziariminimi.org.

La Regola dei Minimi è rigidissima. Essa si caratterizza per grazia e gloria perpetua a chi la seguiva. Nella sua prima stesura talvolta essa si rifaceva alla Regola Francescana, alla Regola benedettina, alla *Regola ad servos Dei* di s. Agostino (m. 430), ed alla Regola del beato Pietro da Pisa. Tuttavia essa non fu una miscellanea di tali Regole, in quanto possiede una propria identità specifica, che scaturisce dal fine che essa si propone di raggiungere: fornire ai Minimi delle norme peculiari atte a conservare nell'esistenza carismatica del loro movimento eremitico, qualcosa del tutto nuova per il modo, per il tempo e per il luogo in cui essa sorse.

Nonostante tutto s. Francesco di Paola fu un occidentale, un uomo del XV secolo, che partecipò agli avvenimenti ed alle necessità del suo tempo, della sua patria e dei suoi contemporanei, il cui spirito pratico non lo accomuna alla pura ascesi, caratteristica questa degli uomini orientali. La *Regola ad servos Dei* di s. Agostino gli servì come modello per la formulazione delle norme dell'umiltà e della carità, ed attinse anche dalla Regola benedettina queste, oltre alla povertà: tutto egli rivide attraverso la propria esperienza di radicale donazione a Dio.

La vera particolare fisionomia dell'istituzione dell'eremita paolano si nota nei capitoli della Regola dedicati alla forma dell'abito (cap. IV), al vitto (cap. V), ed alla gerarchia dell'Ordine.

Pur nella diversità delle stesure, le regole Minime si accomunano nel loro carisma di povertà, obbedienza a Dio, penitenza, caratteristiche queste della spiritualità del loro fondatore. Questi si contraddistinse per la sua umiltà, princìpio di perfezione; egli, il "minimo dei Minimi servi di Gesù Cristo", non disprezzava le mansioni più umili quali spazzare i dormitori, rigovernare le stoviglie, rammendare gli abiti agli altri religiosi e lavare loro i piedi, nonostante che il suo elevato potere taumaturgico gli permettesse d'innalzarsi ad opere prodigiose, non comuni agli altri.

«Tanta sarà la vostra perfezione, quanta sarà la vostra virtù», egli asseriva ai suoi confratelli, fornendo egli esempio esplicito, pur rivestendo da parte sua l'ultimo posto. Tale era il rigore della sua perpetua mortificazione, della sua straordinaria austerità ispirate da nobili e fraterni sentimenti, che egli abitualmente dormiva sulla terra o su tavole o su sarmenti.

S. Francesco di Paola intese aggiungere ai tre consueti voti religiosi di povertà, castità ed obbedienza, un *quarto voto di perpetua vita quaresimale*[180]. Nella Regola dei Minimi, la vita quaresimale corrisponde ad uno stile quaresimale che si estende alla vita del singolo e dell'intera comunità, non si restringe al vitto, ma abbraccia un globale sistema esistenziale. Minimo è sinonimo di penitente, ossia di uomo che si rende compartecipe all'azione redentiva del Cristo, e si vota alla salvezza dei fratelli, attraverso il continuo sacrificio del proprio

[180] Reg., cap. I, n. 1.

intelletto e della propria volontà. La sua libertà è la croce di Cristo, ed il Minimo aspira ad agire avidamente e giocondamente in modo penitenziale, cioè umile, sobrio, caritatevole. Non a caso l'emblema minimo è CHARITAS, che ricorda quanto affermato in proposito dall'apostolo Paolo:

«La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità» (1Cor 13,4-6).

Questo motto era ben impresso nella mente di s. Francesco di Paola, tanto da condurlo alla santità, un giusto riconoscimento questo, ad uomo che si era espresso con opere semplici ma mirabili: così il messaggio del santo paolano rimane nella storia, ed i Minimi cercano di trasmetterlo ed estenderlo al mondo intero.

La specifica vocazione richiede una grande radicalità, ossia desiderio di seguire Gesù Cristo in modo totale, dove la penitenza è un segno di speranza, un richiamo all'assoluto, un'apertura al servizio ed alla carità: nel proprio cuore è impresso il nome di Dio; attraverso la preghiera si attinge forza e purezza, e quindi ci s'incammina sulla strada della ricerca di costruire una società essenziale, spirituale, non materialista, tesa al progresso scientifico e tecnico, al piacere ed al benessere personale. È presente il continuo richiamo alla conversione ed alla penitenza, ad una revisione della propria vita, nell'ottica del primato dello spirito sulla materia.

Il cap. VIII della IV Regola del Primo Ordine si sofferma sull'amore all'orazione e sull'osservanza del silenzio. Ciascuno deve applicarsi devotamente alla santa orazione, rammentando che la pura ed assidua orazione dei giusti infonde una grande forza nello spirito di fedeltà che anima il suo mandato. Affinché i frati abbiano una maggiore occasione di pregare, ciascuno deve cercare di osservare con cura il silenzio evangelico, e quindi essere premuroso di praticare sempre il silenzio in chiesa, nel chiostro e nel dormitorio; durante la prima e la seconda mensa del refettorio, e dall'ora di compieta fino all'ora prima del giorno successivo, si deve avere cura di parlare brevemente e sommessamente, con discrezione. Ognuno deve cercare di essere benigno, modesto ed esemplare, senza giudicare gli altri, rifuggendo dal parlare eccessivo il quale non è mai privo di colpa.

Il cap. V della I Regola (26 febbraio 1493) tratta del *consumo degli alimenti* per i religiosi appartenenti al suddetto Ordine. Essi dovranno alimentarsi per tutta la loro vita con cibi quaresimali, entro e fuori del convento, eccetto che gli infermi, dietro parere del medico: perciò era proibito cibarsi di carni, uova, formaggio o di latticini. Ai frati infermi saranno procurati con premura e carità i consueti cibi quaresimali. Gli ammalati, una volta ristabiliti, torneranno tutti al regime abituale. Gli inadempienti saranno chiusi in carcere per tre mesi, e

digiuneranno con pane ed acqua nei giorni di mercoledì e venerdì, mentre chi sarà colto in fragrante sarà reso sempre inabile ad ogni ufficio.

Il cap. VI della IV Regola s'intitola "Come vivere in regime quaresimale e come curare opportunamente gli infermi". Vi si scrive, in particolare:

> «Tutti i frati di quest'Ordine si asterranno completamente dai cibi di grasso e nel regime quaresimale faranno frutti degni di penitenza sì da evitare del tutto le carni e quanto da esse proviene. Pertanto a tutti e a ciascuno di essi è assolutamente e incontestabilmente proibito di cibarsi, dentro e fuori del convento, di carni, di grasso, di uova, di burro, di formaggio e di qualsiasi specie di latticini e di tutti i loro composti e derivati, salvo le seguenti modifiche[181]».
>
> «A nessun frate, pertanto, è permesso contro la stabile legge, alimentarsi in qualsiasi tempo dei suddetti cibi pasquali, ossia di grasso: e cioè di carni, di uova, di formaggio, di burro né di latticini di ogni tipo, né di loro composti o derivati. E non si permetta di introdurre o far introdurre in convento alcuno di questi alimenti[182]».

Quindi nella Regola è stabilito che sono proibiti i cibi animali, eccetto che in caso di malattia.

Il cap. VII della Regola nella quarta stesura del 28 luglio 1506 (quella attualmente in uso nel Primo Ordine), tratta del *digiuno corporale***.** Questo purifica la mente, sottomette la carne allo spirito, rende contrito ed umiliato il cuore, disperde i focolai della concupiscenza, estingue gli ardori della libidine, ed accende la fiaccola della castità; perciò tutti i chierici ed i laici impegnati a crocifiggere le loro membra, assieme ad i vizi ed alle concupiscenze, dovranno digiunare dal lunedì della quinta settimana di quaresima, fino al Sabato santo compreso, e dal giorno dopo la festa di Tutti i santi sino alla vigilia di Natale, ed in tutti i giorni stabiliti dalla Chiesa, e nei mercoledì e venerdì dell'anno, eccetto soltanto i mercoledì che intercorrono tra la Pasqua e la Pentecoste, e tra il Natale e la Purificazione della Beata Vergine Maria, e nel giorno di Natale, quando questo capitasse di venerdì. È fatta proibizione ai religiosi Minimi sani di mangiare senza il consenso del loro Superiore, fuori dell'abituale ora di refezione comune, ed altrettanto di soffermarsi nelle case dei secolari per rifocillarsi, pernottare e dormire, al fine di evitare, in tal modo, ogni possibile occasione d'immorale ingordigia e dannosa comodità. A tutti è fatto divieto di consumare i pasti nascostamente.

Da circa trent'anni le norme da seguire nell'uso degli alimenti si sono mitigate nelle loro austerità. Unico divieto assoluto è nell'uso delle carni degli animali terrestri; sono invece concessi il pesce, le uova, il latte ed i suoi derivati; quindi una sorta di dieta semi-vegetariana e non più semi-vegetaliana. In precedenza erano proibiti anche uova, latte e derivati. In essa rimane in princìpio penitenziale, anche se è da rilevare che privarsi di carne e sottoporsi astinenze non è poi un sacrificio sostanziale per il corpo, in quanto vi sono e vi sono state molte personalità che pur non mangiando prodotti carnei, come si suppone i primi esseri

---

[181] Reg., cap. VI, n. 25.
[182] Reg., cap. VI, n. 27.

umani, hanno conservato salute fisica e mentale, anzi l'hanno fortificata. Il princìpio di offrire al Signore un proprio personale sacrificio è comunque da lodare, in contrasto con un mondo dove si cerca troppo spesso il soddisfacimento del proprio piacere e del proprio interesse.

2. La Regola del Secondo Ordine

Dopo la Regola del Primo Ordine egli stese anche la Regola per il Secondo Ordine, formato dalle donne bramose di perfezione religiosa. Le religiose Minime di clausura ebbero la loro prima sede nel monastero femminile di Andujar, in Spagna, poco prima della morte di s. Francesco da Paola, segregate dal mondo per poter assurgere alla contemplazione, conducendo un'esistenza penitenziale caratterizzata da un tenore di vita austero ed elevato.

Nel Messaggio di papa Benedetto XVI (2005-) inviato al Padre Generale, a firma del cardinale Segretario di Stato, A. Sodano, in occasione del V Centenario dell'approvazione della Regola della triplice famiglia minima, sono visibili i due cardini della spiritualità di s. Francesco: la *dimensione caritativa* e la *dimensione penitenziale* da vivere nella vigna del Signore. Si legge nel Messaggio:

> «…dopo cinque secoli di storia, la Regola di codesto Istituto, pur con i necessari adattamenti contenuti nelle rispettive Costituzioni, conserva per tutti i Minimi il valore di guida per la loro missione nella Chiesa. In particolare, essa è per i frati stimolo ad amare la vita conventuale, ad annunciare fedelmente la parola e ad accogliere con cuore misericordioso quanti cercano il Signore attraverso il sacramento della riconciliazione; è incoraggiamento per le monache, offrendo se stesse al Signore per riparare i peccati degli uomini ed impetrare per l'umanità il dono della pace; per i terziari è spinta a lavorare generosamente nella vigna del Signore con l'esercizio della loro professione, testimoniando, anche attraverso un sobrio stile di vita, l'amore con cui Dio si prende cura dell'uomo[183].

3. La Regola del Terz'Ordine dei Minimi

Ogni creatura umana deve aspirare alla santità. Perciò s. Francesco di Paola elaborò anche la Regola per il Terz'Ordine da lui stesso fondato, formato da quanti vivono fuori dal convento. Pur senza fare professione di voti vincolanti, lo spirito del Terz'Ordine, formato per lo più da laici, dev'essere di amore, evangelico, senza prendere distanza dal mondo, ma non prendendo quell'impronta di peccato, di sufficienza che lo contraddistingue dannosamente ed allontana dal raggiungimento della ricompensa finale a cui deve tendere, secondo quanto insegnato da Gesù e dai suoi discepoli, tra i quali lo stesso santo paolano. Lo spirito cristiano deve attuarsi

---

[183] Cfr. P. ADDANTE, «La carità e la penitenza due cardini della missione», in *L'Osservatore Romano*, 13.08.2006, p. 4.

negli individui, nelle famiglie, nella società, non essere circoscritto a pochi, bensì aperto a chiunque.

La Regola del Terz'Ordine dei Minimi fu scritta da s. Francesco di Paola (terza revisione), ed approvata dal papa Giulio II il 28 luglio 1506 con la bolla *Inter caeteros regularis observantiae professores.* Essa si compone di 7 capitoli, per un totale di 21 nn., con questa suddivisione:

Cap. I	Osservanza dei comandamenti divini e dei precetti della Chiesa quale via per la salvezza (nn. 1-4)
Cap. II	La lode divina e il suffragio per i defunti (nn. 5-8)
Cap. III	I sacramenti della confessione e dell'eucaristia. La partecipazione alla santa messa (nn. 9-10)
Cap. IV	Rinuncia alle vanità del mondo (nn. 11-12)
Cap. V	Digiuno, astinenza e opere di misericordia (nn. 13-15)
Cap. VI	Abito e professione (nn. 16-18)
Cap. VII	I Correttori e le Correttrici. Pace fraterna e santa perseveranza (nn. 19-21)

CAPITOLO I
L'Osservanza dei comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa

1. L'osservanza di Divini comandamenti è necessaria per entrare nella vita eterna e ottenere la ricompensa futura. Questo è vero anche per voi fedeli, uomini e donne, che appartenente all'Ordine dei Minimi. Vi siete posti al servizio del Re del cielo abbracciando questa Regola e, in virtù dell'osservanza di essa, sperate di possedere la vita eterna. Perciò, innanzitutto, siete esortati ad osservare fedelmente i precetti di Dio e della Santa Chiesa, ad onorare con devota riverenza l'unico Dio in tre Persone, ad amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze sopra ogni cosa. Voi siete chiamati ad essere i servi fedeli di Dio e coloro i quali ripongono in Lui il proprio cuore.

2. Non nominerete mai invano il nome Santo di Dio. Anzi, in tutto quello che dite e fate, voi, i vostri figli e i vostri familiari, vi asterrete completamente da ogni giuramento. Quando poi doveste ascoltare dei giuramenti per bocca di fratelli o di sorelle di questa vostra Congregazione, cercherete, con carità, di correggerli, ricordando l'esortazione di Cristo: "il vostro parlare sia: sì, sì; no, no". Difficilmente, infatti, il male è lontano da chi ha l'abitudine di giurare.

3. Farete anche attenzione di evitare la maldicenza e qualunque forma di offesa. Sentirete come vostro dovere di santificare la domenica, dedicata al Signore, e le altre feste della Santa Chiesa. Nei giorni festivi offrire il vostro tempo a Dio, tanto con l'esercizio di opere buone e salutari, quanto con la meditazione attenta, la preghiera personale, la lettura spirituale, la partecipazione alla santa Messa e all'Ufficio divino e l'ascolto della parola di Dio.

4. Inoltre, animati dalla virtù dell'umiltà, tratterete con ogni riguardo i genitori e le persone con le quali avete un vincolo spirituale. Vi comporterete allo stesso modo nei confronti dei Correttori, delle Correttrici e di coloro che appartengono allo stato ecclesiastico. Allontanerete da voi tutto ciò che può recare male al vostro fratello. Di più, vi prodigherete nell'istruzione sapiente di coloro che sono affidati alle vostre cure, affinché sappiano bene operare, come pure non nutrirete sentimenti di odio, rancore e sdegno. Direte bene di coloro che dovessero parlar male di voi e pregherete per coloro che dovessero farvi del male. Per il bene della vostra anima, eviterete con tenacia il furto, la rapina, il prestito ad usura, ogni contratto illecito e qualunque forma di avarizia. Inoltre, poiché non viene rimesso il peccato se non si restituisce quanto è stato ingiustamente preso, cercherete di farlo al più presto.

CAPITOLO II
La lode divina e i suffragi per i defunti

5. In atteggiamento di vigile osservanza dell'invito evangelico: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia», col gusto delle realtà celesti innalzerete a Dio canti di lode per tutti i benefici che vi ha elargiti. Anzitutto voi, partecipi dell'ordine sacerdotale, e che appartenente al Terz'Ordine, reciterete l'Ufficio divino secondo il rito della Chiesa Romana e nelle modalità previste dal vostro impegno nella Chiesa particolare. Non siete tenuti a rinunciare al vostro eventuale beneficio, dal momento che non vi si oppone la professione di questa Regola.

6. Per quanto riguarda voi terziari laici, uomini e donne, reciterete con devozione, per l'Ufficio delle letture, sette *Pater Noster* e sette *Ave Maria*; per le Lodi, tre; per il Vespro, cinque; per la Compieta e per l'Ora Media, tre, aggiungendo con riverenza, alla fine dell'ultima *Ave Maria* di ciascuna di tali ore, i versetti del *Gloria Patri*. Inoltre, poiché è un pensiero santo e salutare pregare per i defunti, affinché siano liberati dai loro peccati, reciterete per loro, ogni giorno, tre *Pater Noster* e tre *Ave Maria*, aggiungendo analogamente, all'ultima *Ave Maria*, il versetto *Requiem aeternam*.

7. Alla morte di un fratello o sorella di questa Congregazione, quelli di voi che risiedono nella stessa città dove avverrà la sepoltura, a meno che ne siano impediti, prenderanno parte alle esequie. In suffragio del defunto, entro gli otto giorni, anzitutto voi che siete insigniti dell'ordine sacerdotale, se presbiteri celebrerete una Messa, se diaconi reciterete l'Ufficio delle letture. Tutti gli altri terziari, poi, uomini e donne, reciteranno con devozione quindici *Pater noster* e altrettante *Ave Maria*. Inoltre, alla morte di un religioso Minimo, i terziari della più vicina Fraternità diranno gli stessi suffragi, e pregheranno allo stesso modo, nel giorno della Commemorazione dei defunti, per tutti i fedeli defunti; e lo stesso, per una volta, faranno in Quaresima e in Avvento, per i fratelli e le sorelle dell'Ordine e per tutti i fedeli defunti.

8. Inoltre, al fine di ricevere grazie e acquistare le indulgenze annesse, la lode della beata vergine Maria, vi dedicherete specialmente nei giorni festivi alla recita del santo rosario. In onore della Santissima Trinità, poi, i fratelli e le sorelle di questa Congregazione diranno devotamente l'antifona *Benedica sit Sancta Trinitas*, con il versetto *Benedicamus Patrem* e il responsorio *Laudemus*, insieme con l'orazione *Onnipotens sempiterne Deus*.

CAPITOLO III
I sacramenti della confessione e dell'eucaristia. La partecipazione alla santa messa

9. Poiché il caro, amabile e meraviglioso Gesù Cristo riceve con grande gioia dai fiori delle virtù, esortiamo umilmente tutti voi, fratelli e sorelle di questa Congregazione, a purificare e abbellire la coscienza con la confessione sacramentale, che farete con ogni riverenza. I vostri confessori saranno designati opportunamente dal Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi, dai Vigili o dai Provinciali. Almeno quattro volte all'anno, cioè nella Cena del Signore o nel giorno della sua Risurrezione, a Natale e a Pentecoste, e nella festa dell'Assunzione della gloriosa vergine Maria, riceverete devotamente la Santa Comunione. Rimane sempre il dovere di rendere le decine parrocchiali.

10. Inoltre, parteciperete con attenzione alla santa messa, affinché, corroborati in modo salutare dalla dolorosa passione di Cristo che si rinnova in essa, vi conserviate forti e saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Vi suggeriamo anche di supplicare con devozione, durante la messa, che la morte preziosa di Cristo diventi vita per voi, il suo dolore vostra medicina e la sua fatica riposo che nulla potrà distruggere.

CAPITOLO IV

Rinuncia alle vanità del mondo

11. Intenti ad osservare in modo particolare l'insegnamento del discepolo prediletto: «Non amate il mondo, né le cose che appartengono al mondo» - poiché chi vorrà essere amico di questo mondo diverrà nemico di Dio - esortiamo nella carità di Cristo tutti voi che abbracciate questa Regola, a non star dietro a iniziative di carattere puramente mondano e a non esercitare attività

disoneste. Non userete armi contro alcuno, piuttosto vi prodigherete per la salvaguardia e la custodia della santa Chiesa e per la difesa della fede e della giustizia.

12. Inoltre, per quanto è possibile, eviterete di partecipare a conviti, quando non si tratti di banchetti nuziali o altri conviti di vostri familiari. Rifuggirete salutarmente anche le vanità del mondo, gli onori, l'ambizione, il fasto di questo mondo che passa, la sua gloria e le sue ricchezze. Allo stesso modo, eviterete con ogni cura di prendere parte a giochi e spettacoli proibiti e scandalosi, alla fine di ricevere poi felicemente, dalla mano del Signore, la palma incorruttibile della gloria eterna. Infatti, la gloria di questo mondo è falsa, come pure le sue ricchezze. Felici, invece, senza dubbio alcuno, coloro i quali pongono attenzione a una vita virtuosa, piuttosto che lo longeva e a una coscienza pura, piuttosto che alle ricchezze.

CAPITOLO V
Digiuno, astinenza e opere di misericordia

13. Siete chiamati a mettere in pratica l'insegnamento dell'apostolo: «Mortificate le vostre membra terrene. Poiché, se vivete secondo la carne, voi morirete; se, invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere della carne, vivrete». Per questo, tutti voi, che siete al servizio di Cristo sotto questa Regola e che, a motivo dello stesso Cristo, non vi lasciate vincere dalla carne, vi asterrete dalle carni, dal giorno successivo alla festa di Santa Lucia fino al Natale del Signore; nei tre giorni che precedono quelli prima indicati per ricevere la santa comunione; in tutti i mercoledì dell'anno. Inoltre osserverete il digiuno dal giorno seguente la festa di Santa Lucia fino al Natale e in tutti venerdì dell'anno. Ogni venerdì, poi, reciterete devotamente cinque *Pater noster* e altrettante *Ave Maria*, in memoria della passione di Gesù Cristo.

14. Dal digiuno e dall'astinenza saranno esclusi, per una forma di affettuosa tenerezza, le partorienti, le donne in stato di gravidanza e durante il periodo dell'allattamento, coloro che sono in viaggio, come pure le persone anziane e di malferma salute e coloro che sostengono lavori pesanti. Questi ultimi chiederanno la dispensa al confessore, che potrà lecitamente commutare i suddetti digiuni, a seconda delle personali condizioni o situazioni, in alcune opere di pietà o particolari devozioni e orazioni.

15. Inoltre tutti voi, secondo le vostre possibilità, compirete le pie opere di misericordia a favore dei poveri, degli orfani, delle vedove e degli invalidi. E se, oltre all'osservanza dei santi digiuni della Chiesa, a scopo di devozione, vorrete praticare per sempre la vita quaresimale, osservatela pure lodevolmente con la benedizione di Dio. In questo, però, ognuno sia lasciato pienamente e assolutamente libero.

CAPITOLOVI
Abito e professione

16. Il vostro abbigliamento, secondo lo stato e la condizione di ciascuno, sia possibilmente serio, come quello dei frati dell'Ordine dei Minimi, e il suo colore non sia vistoso. Tutti voi, poi, fratelli e sorelle di questa Congregazione, riceverete con devozione dal Correttore dello stesso Ordine dei Minimi, o dai loro Delegati, un cordone con due nodi e, a tempo opportuno, emetterete la professione nelle loro mani, se desidererete impegnare la vostra vita sotto questa Regola di salvezza.

17. Inoltre, per amore di Gesù Cristo, già nei primi anni della giovinezza potrete intraprendere con frutto il cammino spirituale in questa regola e vita, e portare il cordone ricevendolo dalle mani del Padre Correttore o dal suo Delegato. Poi, all'età di quindici anni (e non prima), emetterete regolarmente la professione. Qualora però, tra i membri di questa Congregazione, si trovassero di quelli che si danno ad attività disoneste o proibite, o vi fossero dei bestemmiatori incalliti, siano caritatevolmente ammoniti per tre volte da qualcuno di voi. E, se dopo questa triplice ammonizione non si correggessero, né si emendassero, siano private del detto cordone e di tutte le grazie e i privilegi di quest'Ordine dal Padre Correttore del medesimo Ordine dei Minimi, con il consiglio dei Seniori.

18. D'altra parte, questi tali sappiano che essi non sono dispensati, né esonerati, dall'osservanza della presente Regola; anzi si conosceranno e giudicheranno indegni del detto cordone, delle grazie e dei privilegi. Tuttavia, se vi sarà il loro pentimento, a loro umile richiesta, si potrà restituire loro il

cordone e potranno essere nuovamente ammessi alla salutare penitenza e alla precedente lodevole vita in questa fraternità.

CAPITOLO VII
I Correttori e le Correttrici. Pace fraterna e santa perseveranza

19. Infine, per ciascuna fraternità, i Correttori Provinciali dell'Ordine dei Minimi o i loro Vicari o Superiori dell'Ordine, nomineranno un Correttore o una Correttrice, che potranno cambiare secondo l'occorrenza. Quando, poi, i suddetti Provinciali visiteranno il convento dei frati e la sede dei fratelli e delle sorelle di questa Congregazione, potranno far convocare i terziari, ai quali rivolgeranno un discorso di salutare esortazione all'osservanza dei comandamenti e alla perseveranza nel bene.

20. Inoltre, tutti voi, Correttori e Correttrici di questa Congregazione, farete di tutto per comporre ogni sorta di liti che potessero sorgere tra i fratelli e tra le sorelle, e li condurrete amorevolmente alla vera concordia e alla pace. Avrete poi amore scambievole tra tutti e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle. Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità visitatevi scambievolmente e confortatevi nel Signore.

21. Carissimi, queste sono le cose che vi esortiamo ad osservare quali mezzi di salvezza e che conducono per il retto sentiero alla vita eterna. Se, infatti, sarete fedeli nell'osservarle, il Signore sarà fedele nella ricompensa. Affinché la dimenticanza, forse, o l'ignoranza della Regola non siano per voi motivo per trasgredirla, secondo l'opportunità vi sia letta la presente Regola almeno una volta al mese, in forma intelligibile, in modo che, comprendendola più chiaramente, vi si imprima più profondamente nel cuore e quindi sia da voi meglio osservata. Attraverso tale osservanza alla fine possiate ricevere felicemente dalle mani del Signore, come benedizione perenne, la grazia e la gloria eterna.

3. 1. Aspetti contenutistici

1) *Terminologia*. La terminologia utilizzata da s. Francesco di Paola per indicare i fedeli che intendevano abbracciare la sua Regola. Sebbene nella bolla di canonizzazione di papa Leone X il paolano usasse il termine terziario, nelle Regole del TOM esso si trova soltanto nell'*incipit* della prima stesura (1501), poiché dalla seconda redazione questo appellativo scompare dai testi legislativi dei terziari e vi compare soltanto un'altra volta nelle III Regola dei frati[184].

2) *Destinatari*. Per quanto attiene a chi sono stati i primi terziari, tendendo presente che quando il testo fu elaborato s. Francesco di Paola lavorava presso la corte francese, è chiaro che tale Regola si rivolgeva anzitutto agli stessi membri della corte, ed a quanti lo aiutavano nella fondazione dei nuovi conventi. In ogni modo nel TOM non erano ammessi unicamente cortigiani o membri della borghesia, poiché ne facevano parte "fratelli" e "sorelle" appartenenti a tutte le classi sociali: chierici, laici coniugati e laici non coniugati di ambo i sessi.

3) *Impegni*. Poiché i devoti del santo paolano e quanti erano affascinati dalla sua vita austera e penitente domandavano di entrare nel TOM con il fine di partecipare secondo il proprio stato di vita, vale a dire senz'alcun vincolo di natura religiosa, al carisma ed ai privilegi

[184] Cfr. III Reg., cap. III, n. 27.

spirituali dell'Ordine stesso, a loro era anzitutto richiesta l'osservanza dei comandamenti e, specificatamente:

- non pronunciare il nome di Dio invano (II comandamento);
- santificare le feste (III comandamento);
- onorare i genitori sia naturali sia spirituali (Correttore/Correttrice) (IV comandamento);
- non uccidere (V comandamento);
- non rubare (VIII comandamento).

Altro impegno del terziario era la preghiera quotidiana, scandita secondo le ore canoniche; essa prevedeva nella recita di un determinato numero di *Pater* ed *Ave* – coloro che sapevano leggere vi aggiungevano l'antifona alla SS.ma Trinità -, mentre la recita del rosario era raccomandata soprattutto nei giorni festivi. Oltre a quest'ufficio divino, i terziari erano tenuti a recitare l'ufficio dei defunti, al quale nella Regola è dato ampio spazio nel cap. II, nn. 7, consistente nella recita quotidiana di *Pater* ed *Ave*, ai quali se ne aggiungevano degli altri nella giorno della Commemorazione dei defunti, in Avvento e Quaresima, e nelle ottave di Natale, Pasqua, Pentecoste, nel Corpus Domini, Assunzione della B.V. Maria, S. Michele e dopo la morte di un terziario o di un frate.

4) Il cap. III è dedicato ai sacramenti della confessione e della comunione (n. 9), ed alla partecipazione alla messa. I terziari sono esortati ad ascoltare ogni giorno la messa, presentata nel testo come memoriale della passione del Signore (n. 10), ed a pagare le decime parrocchiali (n. 9).

5) Il cap. IV (nn. 11-12) è incentrato sulla fuga dalle vanità del mondo, dagli onori, dall'ambizione, il fasto, la gloria e le ricchezze.

6) Il cap. V (nn. 13-15) abbraccia i temi del digiuno, dell'astinenza e delle opere di misericordia. Si apre significativamente con due citazioni paoline (Cl 3,5; Rm 8,13). Al digiuno, che andava praticato nei venerdì dell'anno e continuamente da dopo la festa di s. Lucia (13 dicembre) a Natale, erano esentati le partorienti, le allattatrici, coloro che viaggiavano, gli anziani, gli infermi e quanti sostenevano un lavoro pesante (n. 13). Con il permesso dei confessori c'era la possibilità di commutare il digiuno in opere di misericordia.

7) Nel cap. VI (nn. 16-18) si tratta dell'abbigliamento e della professione. Nella I Regola del TOM cade ogni somiglianza con l'abito dei frati. Si precisa che il colore doveva nettamente distinguersi dal rosso e dal verde, per rafforzarne la diversità. Pure in questa legislativa l'elemento identificato del terziario non sono né il colore uniforme degli abiti né un indumento in particolare, piuttosto il *cordone* che, rispetto a quello dei frati, ha solo due nodi.

Sebbene i terziari non emettevano i voti religiosi, a motivo dell'indole secolare del TOM, comunque nell'atto della professione nelle mani del Padre Correttore, essi assumevano

quattro impegni precisi, che la Regola denomina "voti". L'unico requisito richiesto per professare è quello dell'età, che non dev'essere inferiore ai diciotto ani. Oltre all'ingresso nel TOM, la Regola presenta un nutrito e dettagliato elenco dei comportamenti disdicevoli per un terziario (nn. 17-18).

8) Il VII ed ultimo capitolo (nn. 19-21) riguarda la disciplina all'interno delle singole Fraternità locali. Esse saranno guidate da un Correttore o da una Correttrice, con incarico presumibilmente annuale, ma a differenza di quello dei Correttori religiosi, era possibile rinnovarlo dopo un primo mandato, così nella prima stesura della Regola.

3. 2. Fuga dalle vanità del mondo[185]

Il cap. IV della Regola del Terz'Ordine dei Minimi si sofferma sulla fuga dalle vanità del mondo, che comporta l'astensione da ogni mondanità:

> «Non vogliate amare il mondo né ciò che vi è in esso, poiché chi vorrà essere amico di questo mondo si farà nemico di Dio», ci insegna il discepolo prediletto da Gesù Cristo; perciò chi abbraccia tale *Regola* dovrà rifuggire le pubbliche mondanità, non esercitare attività disoneste, né portare armi offensive se non per la custodia e sicurezza della chiesa, o per la difesa della fede e della giustizia. Quindi il membro del Terz'Ordine eviterà per quanto gli sarà possibile banchetti nuziali e conviti, aborrendo salutarmene le vanità del mondo, gli onori, la rinomanza, il fasto di questo mondo caduco, la sua gloria e le sue ricchezze destinate a perire, rifuggendo altrettanto giochi e spettacoli pubblici proibiti e scandalosi, poiché la gloria di questo mondo è fallace e fallaci sono le sue ricchezze. "Felici, invece, senza alcun dubbio, coloro che studiano di avere una vita virtuosa piuttosto che longeva e la coscienza monda piuttosto che la cassa piena di quattrini".

> «Non vogliate amare il mondo né ciò che vi è in esso, poiché chi vorrà essere amico di questo mondo si farà nemico di Dio» (Gc 4,4-5).
>
> Non il mondo creato in sé, la cui bontà è affermata da Dio stesso, né le realtà che lo compongono, perché esprimono dei valori oggettivi, ma la concezione mondana di questi valori: valori creati che

[185] A. BELLANTONIO, *Commento alla Regola del Terz'Ordine dei Minimi di s. Francesco da Paola*, cit.

da una funzione di mezzi o di scala, a servizio dell'uomo, per le scelte assolute ed errate dello stesso uomo vengono sovvertiti e diventano oggetto di idolatria.

Il *cristiano* deve condurre una vita pura, santa, coerente col cristianesimo insegnato da Gesù Cristo, testimoniando, l'amore, il dolore, il sacerdozio, la realtà, la profezia del maestro.

Il distacco dal mondo è rottura dal conformismo mondano fatto di pregiudizi, di azioni, di comportamento anti o acristiano.

Per ottenere ciò, il cristiano deve:

- rifuggire dalle pubbliche mondanità;
- non darsi ad attività disoneste;
- non essere o portare con sé, alcunché di offensivo, rifuggendo onori, cause di inimicizie, rancori, odi, lotte, competizioni.

Le mondanità procurano aridità interiore, perché attrattive fallaci in quanto terrene. Sono:

- i banchetti o i festini di ogni sorta, eccetto quelli di convenienza, per legame di parentela ad esempio, onde evitare le facili intemperanze in ordine alla gola, o alla modestia, specialmente le danze non sempre esenti da licenziosità e dissipazione;
- la vanità, come seguire le eccentricità di una monda invereconda, accumulare beni materiali, aspirare a grandi fortune, successi e piazzamenti, seguire la superstizione: cose che, o passano con questo mondo, o sono direttamente contrarie alla fiducia nella provvidenza e paterna bontà di Dio;
- gli onori, cioè cariche, dignità, titoli per procurarsi una stima degli uomini legata a riputazione posticcia, frivola e leggera, di una ricercata e falsa eccellenza;
- fama, rinomanza e rumore di un nome che è legato alla stima degli uomini, troppo labile in verità e spesso solo secondo apparenza;
- fasto e gloria, del secolo che passa, come, ricercatezze, raffinatezze e curiosità, falso splendore che dicono e accusano sciupìo di beni meglio fungibili, oppure superbia e ambizione, non senza però ansie, inquietudini, agitazioni, dove non anche ingiustizie;
- ricchezze materiali di beni fugaci e perituri, per il cui attaccamento disordinato gravano sul cuore e sulla coscienza, dove non accusino pubblicamente ingiustizie, vessazioni, usure;
- giochi pubblici (o clandestini) proibiti o scandalosi, come quelli di azzardo o scorretti o più esplicitamente disonesti, barzellette piccanti comprese o canzoni e scherzi lesivi del pudore e della decenza; cose che oltre a procurare dissipazione, sono indegne di un'anima toccata dall'amore di Dio.

Chi si oppone a seguire le massime del vangelo, non deve seguire quelle del "mondo", poiché sono in netto contrasto con quelle e contrarie all'eterna immarcescibile ricompensa, fatta di eterna e vera gloria e felicità, oltre che fallaci come il mondo è fallace.

«Felice chi pensa più alla buona e virtuosa vita, che a una vita lunga e si cura di avere la coscienza monda, che la cassa piena di quattrini» (S. Francesco di Paola).

CAPITOLO QUINTO. BEATI E SANTI MINIMI

Nel "Proprio della Liturgia delle Ore dell'Ordine dei Minimi" (8.09.1976), redatto secondo le vigenti disposizioni liturgiche, in concordanza con l'originale approvato dalla S. Congregazione dei sacramenti e del culto Divino (14.06.1976), il calendario prevede queste solennità, memorie e feste:

- 2 gennaio: Solennità – Santissimo nome di Gesù.
- 20 gennaio: Festa – Beata vergine del Miracolo.
- 22 gennaio: Memoria – San Vincenzo Pallotti, sacerdote del Terz'Ordine.
- 24 gennaio: Festa – San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa, patrono del Terz'Ordine.
- 3 febbraio: Memoria – Beato Nicola Saggio de Longobardi, religioso del Primo Ordine.
- 4 febbraio: Festa – Santa Giovanna di Valois, patrona del Terz'Ordine.
- 8 marzo: Memoria – San Giovanni di Dio, religioso del Terz'Ordine.
- 4 maggio: Solennità – San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine.
- 4 luglio: Memoria – Beato Gaspare de Bono, sacerdote del Primo Ordine.
- 13 luglio: Memoria - Santa Clelia Barbieri, vergine, fondatrice delle Minime dell'Addolorata.
- 21 luglio: Solennità – Beata vergine Maria di Pozzano.
- 1° settembre: Memoria – Beati Tommaso, religioso e Giovanni Felton, suo padre, martiri.
- 2 settembre: Memoria – Beati Carlo, sacerdote, e Ludovico Hurtrel, suo fratello, martiri.
- 8 settembre: Festa – Natività della beata vergine Maria sotto il titolo di "N.S. della Vittoria".
- 12 settembre: Solennità – Santissimo Nome di Maria.
- 27 settembre: Memoria – San Vincenzo de' Paoli, sacerdote, del Terz'Ordine.
- 29 settembre: Festa – San Michele arcangelo, patrono dell'Ordine.
- 3 novembre: Commemorazione dei defunti dell'Ordine.
- 5 novembre: Memoria – Santi le cui reliquie si venerano nelle chiese dell'Ordine.
- 7 dicembre: Solennità - Beata vergine Maria sotto il titolo della "Stella".
- 15 dicembre: Memoria – Beata Maria Vittoria De Fornari-Strata, religiosa.

Riportiamo le note salienti di alcuni dei beati e santi Minimi, sopra riportati.

1. S. Clelia Barbieri

S. Clelia Barbieri nacque a Le Budrie di S. Giovanni in Persiceto (Bologna) il 13 febbraio 1847. Ad appena ventuno anni, seppure priva di mezzi ma ricca di fede, assieme a tre sue compagne ella diede inizio ad una famiglia religiosa, le Minime dell'Addolorata, che continuerà il suo zelo nell'attività parrocchiale, nell'educazione della gioventù e nell'assistenza degli infermi. Clelia morì il 13 luglio 1870. È stata beatificata da papa Paolo VI (1963-1978) il 27 ottobre 1968 e poi canonizzata nel Terzo Millennio.

2. Beata Elena Aiello

Elena Aiello nacque a Montalto Effugo, notevole centro rurale in provincia di Cosenza. Il padre, Pasquale Aiello, un sarto, con una religiosità cosciente e serena, che andò sposo a Teresa Paglilla. Essi ebbero nove figli di cui la terzogenita Elena Emilia Santa, nata il 10 aprile 1895, mercoledì della Settimana Santa, alle ore 10. L'infanzia di Elena trascorse tranquilla; ella imparò ben presto le preghiere ed i rudimenti della fede. La madre Teresa morì il 1° dicembre 1905, a soli trentanove anni. Ogni mattina Elena si recava in chiesa per partecipare alla messa e fare la comunione. Ella s'iscrisse all'Apostolato della preghiera, lavorava in casa ed in bottega, ed iniziò l'assistenza agli ammalati e moribondi. All'età di venticinque anni partì con la Madre Generale delle Figlie del Preziosissimo Sangue, per il noviziato di Nocera dei Pagani. Verso la fine di febbraio del 1923 ella confidò al Padre spirituale Ildefonso, un Passionista, che presto avrebbe ricevuto dal Signore un segno tale da togliere a chiunque ogni dubbio sulla natura dei suoi fenomeni, delle sue tremende croci. Così il 2 marzo, il primo venerdì del mese della passione fu una data definitivamente risolutiva della vita di Elena Aiello. Una tale, Rosaria, trovò la povera Elena immersa in una pozza di sangue, che le copriva il viso. Nessuno riusciva a capire niente dell'accaduto. Dopo l'atteggiamento di estasi, la paziente narrò di aver visto Gesù sulla croce, di averne contemplato le ferite sanguinanti e di averlo visto salire al cielo. Il giorno dopo l'inferma riprese le sue abituali occupazioni. Tale fenomeno si ripetè uniformemente ed alla stessa ora, tutti i venerdì di quaresima, fino al Venerdì santo, quando le visioni e lo stillicidio sanguigno, anziché alle ore 3, cominciarono alle 11.

Le tre ipotesi possibili sull'accaduto, in ordine di crescente difficoltà, sono:

1) *isterismo*: è una malattia che, partendo da disfunzioni organiche assai complesse, mediante l'esaltazione di determinate sfere del sistema nervoso, può dar luogo a fenomeni

talmente strani ed inspiegabili, che sovente la gente li attribuisce a forze sovrumane, come sarebbe il demonio, o, con termine più generico, gli spiriti.

2) *Ossessione spiritica* o *diabolica*, di cui spesso la letteratura spirituale e la fantasia popolare si occupa largamente; ne troviamo menzioni nei vangeli; sono frutto di operazioni che il demonio svolge nella vita umana, per misteriose permissioni divine, giungendo a fenomeni tali, che l'essere umano, non potendo spiegarli secondo i canoni della conoscenza delle forze della natura, li attribuisce talvolta a Dio. L'ossessione diabolica può, con qualche verosimiglianza, per gente piuttosto sprovveduta, camuffare l'opera divina ed il miracolo.

3) *Soprannaturale* o *miracoloso*: si dice di un fatto che, per natura sua o per le circostanze in cui viene a compiersi, appare tale da escludere la possibilità che sia effetto di una causa creata qualsiasi, ammettendo come unica spiegazione razionale un intervento di Dio che si manifesta, al fine di richiamare l'essere umano al suo rapporto col Creatore e Signore[186].

D'altronde è assai difficile segnare un limite tra la patologia umana e l'azione soprannaturale, e talvolta tra l'azione demoniaca e quella sopranaturale, divina.

Nel 1928 Elena Aiello fondò le Suore Minime della Passione:

- Minime, secondo l'ispirazione di s. Francesco di Paola;
- della Passione, per il dono speciale che portava la Madre a partecipare a quella del Signore.

Nel titolo di un foglietto stampato, mandato in giro per Cosenza, Napoli, Roma, in occasione del Natale, troviamo i lineamenti essenziali dell'opera, allora allo stato germinale:

«La squilla dell'Asilo S. Teresa del Bambino Gesù. Casa di ricovero per le abbandonate. Terziarie minime della Passione. Via Giostra Vecchia, Palazzo Caselli, Cosenza».

Il 2 gennaio 1942 la S. Congregazione dei religiosi emanava un decreto con il quale elevava l'Istituto delle Suore Minime della Passione di N.S.G.C a Congregazione di Diritto Pontificio, e ne approvava le Costituzioni, superando al competenza diocesana[187]. L'assetto definitivo dell'Istituto, denominato Terziarie Minime della Passione di N.S.G.C., si ebbe il 21 novembre 1956: suor Elena Aiello fu eletta Madre Generale.

La morte giunse per lei nel 1961, annunciata dalla stessa Madre alla fine del mese di maggio a suor Luisa. Ella fu ricoverata il 12 giugno nell'ospedale S. Giovanni, a Roma, a due passi dalla storica basilica. Nella cartella clinica risulta, che dalle analisi più accurate i medici non riuscivano a trovare elementi «orientativi per una sicura diagnosi». La scienza si arrestava

---

[186] Cfr. G. R. DA CASTELBUONO, *Nel segno di Giona*. Il calvario di suor Elena Aiello, Cosenza 1973, pp. 75-76.
[187] Cfr. *ib.*, p. 301.

ancora una volta di fronte alle condizioni di un'ammalata, che da circa quarant'anni costituiva un "mistero". La domenica seguente, consapevole della gravità della sua situazione fisica, si Elena si fece dimettere dall'ospedale per concludere i suoi giorni in casa sua, in via Baldassini: la morte sopraggiunse alle ore 6,39 del 19 giugno 1961. L'atto di morte denuncia il decesso per «setticemia ed insufficienza cardiaca»; causa generica, esclusa, in realtà, dalle diagnosi dei medici curanti. Ma ancora una volta, la scienza firmava la propria incompetenza a pronunciare giudizi su un'esistenza, che soltanto Dio ha voluto segnare con un sigillo inconfondibile della sua presenza[188].

Ma il bene compiuto da Elena Aiello non è terminato con la sua morte. Infatti, vi sono diversi miracoli compiuti per sua intercessione. Ma tra i grandi "miracoli" si possono annoverare il grandioso dilatarsi della Congregazione delle Minime della Passione, che nei dieci anni dalla scomparsa della sua fondatrice ha aperto altre sette case, che si aggiungono alle diciassette fondate dalla Madre: vi lavorano professe, novizie, suore, di cui alcune sono laureate, altre frequentano l'università, altre ancora sono diplomate, altre abilitate all'insegnamento di varie discipline femminili. Questo considerevole esercito viene messo a disposizione di anziani (nei pensionati), bambini (negli orfanotrofi maschili) e bambine (negli orfanotrofi femminili). Si aggiunge l'incalcolabile numero di anime che frequentano le scuole materne, elementari e l'istituto magistrale gestiti dalla Congregazione[189].

Il 19 giugno 1972 è iniziato il Processo Informativo per la causa di beatificazione della suora. La serva di Dio è stata beatificata il 14 settembre 2011, nella solennità dell'Esaltazione della Santa Croce.

3. S. Giovanni di Dio

S. Giovanni di Dio (al secolo João Ciudad Duarte) nacque a Montemor-o-Novo (Portogallo) nel 1495. I primi quarant'anni di vita egli li trascorse svolgendo tante mansioni: soldato, pastore, venditore ambulante, sovrintendente di schiavi e venditore di libri. Dopo un sermone di s. Giovanni d'Avila (m. 1569), predicatore e mistico spagnolo, il santo si convertì, per poi consacrarsi totalmente al servizio dei malati. Nella città di Granada (Spagna), il s. Giovanni di Dio fondò un ospedale e riunì attorno a sé alcuni compagni che, dopo la sua morte, costituirono l'Ordine degli Ospedalieri di san Giovanni di Dio (Fatebenefratelli). Il santo si distinse *in primis* per la sua profonda carità nei riguardi dei poveri e degli infermi. Infatti, egli affermò:

---

[188] Cfr. *ib.*, p. 357.
[189] Cfr. *ib.*, p. 370.

«Se guardassimo alla misericordia di Dio, non cesseremo mai di fare il bene tutte le volte che se ne offre la possibilità. Infatti, quando per amor di Dio, passiamo ai poveri ciò che egli stesso ha dato per noi, ci promette il centuplo nella beatitudine eterna».

Egli morì a Granada nel 1550. È patrono di Granada, dei Vigili del fuoco di Spagna, dei librai, dei rilegatori di libri, degli ospedali, degli infermi, degli infermieri e delle infermiere[190].

4. Beato Nicola Barrè

Il beato Nicola Barré nacque ad Amiens (Francia) il 21 ottobre 1621, da onesti e pii genitori. Egli fu alunno del Collegio di San Nicola, in cui insegnavano celebri maestri gesuiti. Poi il beato Nicola entrò nell'Ordine dei Minimi, la cui Regola professò a Parigi. Ordinato sacerdote, egli insegnò teologia e si diede all'apostolato, conseguendo copiosi frutti spirituali. I suoi Superiori, che lo stimavano assai, gli affidarono diversi incarichi: di predicatore, ossia, di confessore per i laici ed i religiosi, di Superiore di vari conventi, di bibliotecario e collega provinciale. La sua opera raggiunse tutte le case dell'Ordine dei Minimi e la gente francese. Infatti, spinto dalla carità, dopo lunga riflessione e preghiera, a Sotteville, nel sobborgo di Rouen, città francese, capoluogo dell'Alta Normandia e del dipartimento Seine-Maritime, egli iniziò con la formazione di scuole per bambini. Il Barré fondò scuole gratuite per bambini e bambine del popolo, ove insegnavano persone dello stesso sesso che, poi, trasformò in Congregazione di uomini e di donne, mantenendo alcuni di loro lo stato laicale, senza voti religiosi. Tuttavia rimase soltanto la Congregazione delle donne, la quale fu divisa in due Istituti *sui juris*: l'Istituto delle Suore del Bambin Gesù e l'Istituto delle Suore della Provvidenza, mentre i maestri e le maestre davano la loro opera alle scuole di carità, che Nicola Barré aveva fondato egli stesso. Nell'unione con Dio, il Barré coltivò con sommo impegno la preghiera, la penitenza e la continenza. Egli scrisse:

«Qualunque sia la vostra condizione non omettete mai neanche un solo giorno, la preghiera; senza di essa tutto va di traverso, e per quanto povera possa essere, ci nobilita, ci sostiene, ci procura segretamente ed impercettibilmente grandi benedizioni, che invece ci mancherebbero senza di essa».

Egli passò da questa vita a Parigi il 31 maggio 1686. È stato beatificato dal beato papa Giovanni Paolo II (1978-2005) il 7 marzo 1999.

---

[190] Cfr. A. MALOSSINI, "Giovanni di Dio", in ID., *Dizionario dei Santi Patroni*, Milano 1995, pp. 166-167.

5. Beato Nicola Saggio Da Longobardi

Il beato Nicola Saggio nacque a Longobardi (Cosenza) il 6 gennaio 1650. All'età di vent'anni egli entrò come oblato nell'Ordine dei Minimi. Nicola esercitò la mansione di portinaio nel convento di San Francesco di Paola, a Roma, e praticò in grado eroico la carità verso i poveri, emulo nella penitenza e nell'umiltà di s. Francesco di Paola. Egli morì il 2 febbraio 1709. È stato beatificato da papa Pio VI (1775-1799) il 17 settembre 1786.

6. S. Vincenzo de' Paoli

S. Vincenzo de' Paoli nacque in Aquitania (Francia) nel 1851. Una volta compiuti gli studi ed ordinato sacerdote, egli divenne parroco a Parigi. Il santo fondò la Congregazione della Missione (Lazzaristi) per formare santamente il clero e soccorrere i poveri. Egli scrisse:

«Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. […] Se lasciate l'orazione per assisterete un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda»[191].

Grazie all'aiuto di s. Luisa di Marillac (m. 1660), egli diede origine altresì alla Congregazione delle Figlie della Carità (1633), prima Congregazione femminile non di clausura, formata da suore che più d'ogni altra si dedicarono all'assistenza dei malati, dei poveri e dei bisognosi. Il santo francese morì a Parigi nel 1660. È patrono dei carcerati, degli schiavi, degli orfani, dei trovatelli, delle Associazioni cattoliche di carità, della Società di assistenza caritativa di Francia e del Madagascar[192].

7. S. Vincenzo Pallotti

S. Vincenzo Pallotti nacque a Roma, nel 1795. Una volta ordinato sacerdote, egli si dedicò con inesauribile ardore di carità alla salvezza delle anime, nonché all'esercizio delle opere di misericordia. Il santo fondò la Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini), e ne affidò la cura a due Istituti – il primo dei sacerdoti e dei fratelli coadiutori, il secondo alle suore – che denominò parimenti dell'Apostolato Cattolico.

Egli concluse la sua esistenza terrena il 22 gennaio 1850, a Roma. Il beato Giovanni XXIII lo ha costituito patrono principale della Pontificia Unione Missionario del Clero.

---

[191] VINCENT DE PAUL, *Lettere e conferenze spirituali*, cit.
[192] Cfr. A. MALOSSINI, "S. Vincenzo de' Paoli", in ID., *Dizionario dei Santi Patroni*, Milano 1995, pp. 292-293.

CAPITOLO SESTO. SANTUARI, BASILICHE, CHIESE MINIME

Il termine *santuario* deriva dal latino *sanctum* = sacro, dal verbo *sancire* = consacrare[193].

«Con il nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo[194]».

I santuari nascono, come fatti, dalla pietà popolare, cui poi si va ad aggiungere l'approvazione dell'autorità.

Il *Direttorio di Pietà popolare e liturgia*. Principi e orientamenti, pubblicato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 7.12.2001, ha confermato la definizione dei santuari del CIC come luoghi di peregrinazione, di esercizio della pietà popolare, nonché come luoghi di celebrazione cultuale, principalmente attraverso l'amministrazione dei sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione dei malati, e come luoghi di evangelizzazione[195]. I santuari possono essere diocesani, nazionali o internazionali.

Il termine *basilica* deriva dal greco *basiliké stoá* = portico regio; in origine esso designava un edificio pubblico per la giustizia, poi chiesa cristiana[196].

Il termine *chiesa* deriva dal latino *ecclesia*, dal greco *ekklesía* = assemblea, dalla stessa radice **kla-* di *clamare*[197]. Nel CIC troviamo questa definizione di chiesa:

«Con il nome di chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto[198]».

Grandiose basiliche sono sorte, in tutto il mondo, in onore di s. Francesco di Paola; ricordiamo:

- in Italia, le basiliche di Napoli, il santuario di Genova, la chiesa della Trinità dei Monti, a Roma;
- in Francia, le basiliche di Tolosa, Amiens, Fréjus;
- in Spagna, la chiesa della Vittoria a Malaga, la basilica di Ecija, nella Siviglia.

A Paola esiste, ancora, la chiesa costruita da s. Francesco di Paola.

---

[193] Cfr. "Santuario", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 870.
[194] CIC, can. 1˙230.
[195] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio di Pietà popolare e liturgia*. Principi e orientamenti, Città del Vaticano 2002, nn. 261-287.
[196] Cfr. "Basilica", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 126.
[197] Cfr. "Chiesa", in *Dizionario etimologico*, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, p. 212.
[198] CIC, can. 1˙214.

Nei diversi luoghi in cui i frati Minimi e le monache Minime risiedono, si trovano generalmente dei santuari. Ne ricordiamo due: quello di S. Francesco di Paola, a Paola (Cs) e quello di S. Andrea delle Fratte, a Roma, in passato sede della Curia Generalizia dell'Ordine, ora trasferita nella chiesa di S. Francesco ai Monti, nella stessa città, capitale dell'Italia.

1. Il convento santuario di S. Francesco, a Paola (Cs)

La Casa Madre dell'Ordine dei Minimi si trova a Paola (Cosenza), comune di 17˙105 abitanti, a 94 mslm, in posizione elevata, a pochi chilometri dalla costa. Essa si compone di un grande insieme di fabbricati, preceduto da un piazzale da cui la vista spazia sino al mare. In mezzo si erge l'obelisco, di fabbricazione moderna, a destra gli edifici conventuali e sullo sfondo la basilica, edificata tra i secoli XVI e XVII.

L'architettura del tempo in cui fu edificata subì, agli inizi del XVIII secolo, una grave ingiuria dalla moda dei tempi. Sulle mistiche strutture gotiche, in pietra locale, furono sovrapposte pesanti e soffocanti bardature barocche. Nel secolo scorso, per la precisione nell'anno 1961, una provvidenziale ed allarmante lesione delineatasi sull'edificio sovrastante la basilica, rese urgente e necessaria una verifica statica dei pilastri del vetusto tempio. Furono, così, riscoperte le strutture gotiche originali. I Padri Minimi, con intrepida e sollecita iniziativa, affrontarono subito i lavori di consolidamento e di restauro[199]. Anche più di recente sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione.

Nel convento i motivi di particolare interesse sono la biblioteca, il museo e la cosiddetta zona dei prodigi. L'ala del convento, posta a cavallo del torrente Isca, che qui forma uno stretto vallone, risulta particolarmente suggestiva; una bella vista si ha dall'atrio della chiesa. Questa ha un interno a due navate; recenti restauri hanno riportato alla luce le forme ogivali. Il chiosco, a cui s'accede dal pronao della basilica, è a doppio ordine, scandito da archi rinascimentali nella fascia superiore e gotici in quella inferiore. Belli i capitelli, riecheggianti motivi floreali e diversi fra loro.

In chiesa e nel museo del convento si possono apprezzare numerose opere d'arte tardo-rinascimentali e barocche; belli anche alcuni ambienti, tra cui un coro ligneo nel coro superiore dei frati e la biblioteca, decorata nel XVIII secolo.

Il santuario è aperto dalle ore 6 alle 12.30 e dalle 14 alle ore 17.30 con l'ora solare; mentre con l'ora legale la chiusura è posticipata alle ore 20, pur mantenendo gli altri orari. Le messe feriali sono alle ore 7 – 8.30 – 9.30 – solo venerdì: 10.30 – 17 (19 ora legale). La messa

[199] Cfr. G. M. MILITERNI, *op. cit.*, p. 74.

prefestiva è alle ore 17 (ora solare) ed alle 19 (ora solare). Le messe festive sono alle ore 7 – 8.30 – 11.30 – 17 (ora solare) – 19 (ora legale).

La foresteria, ospitata nell'antica farmacia sistemata nell'ala del convento, posta oltre il torrente, ha una disponibilità di ben cento cinquanta letti, per lo più adibiti all'accoglienza di gruppi autosufficienti.[200]

2. S. Andrea delle Fratte. Santuario Madonna del Miracolo (Roma)

La chiesa S. Andrea delle Fratte (Roma), alle falde del Pincio, è ricordata in antico come *S. Andrea infra hortis in Pincis*. Tuttavia, il nome testimonia il carattere semirurale della zona, ai margini dell'abitato sino agli anni Ottanta del XX secolo, così come il nome dell'adiacente via Capo le Case. Essa, storicamente, artisticamente e religiosamente insigne, trae le sue origini intorno all'anno 1000. È la basilica-parrocchiale, intitolata all'apostolo Andrea, fratello di Pietro. Essa si trova nel cuore di Roma. Nel XII secolo era semplice oratorio degli Scozzesi. Poi fu ampliata nelle attuali dimensioni dai Padri Minimi e, con l'adiacente convento, nell'anno 1585 passò a loro. Nel 1595 s'iniziò la costruzione di un nuovo convento. Quindi a partire dal 1604 cominciò la ricostruzione della chiesa su disegno di G. Guerra. Ma i lavori ben presto furono interrotti, per essere ultimati soltanto nel 1826, in occasione della costruzione della parte superiore della facciata, rimasta incompleta per ben due secoli; ciò fu reso possibile grazie al ricavato della vendita della preziosissima tabaccheria donata dalle Potenze europee al cardinal E. Consalvi (m. 1824), Segretario di Stato di papa Pio VII (1800-1823), al Congresso di Vienna.

Durante la lunga storia della ricostruzione della chiesa, spicca l'intervento di F. Borromini (m. 1667). Egli, negli ultimi quindici anni della sua esistenza, realizzò il campanile, l'abside ed il tamburo della cupola, che erano rimasti incompleti, in quanto privi del previsto rivestimento marmoreo; in ogni modo essi si mostrano come un insieme di singolare forza espressiva ed al contempo di finezza disegnativa, marcando fortemente il carattere del luogo sacro, soprattutto se si osserva l'insieme dalla sommità della salita di via Capo le Case.

All'interno, invece, ai lati del presbiterio sono visibili, nella penombra, due capolavori della scultura barocca, la coppia di angeli marmorei, che G. L. Bernini (m. 1680) scolpì di mano propria per la serie della Via Crucis di ponte S. Angelo (mentre gli altri furono realizzati dalla sua bottega sulla base dei suoi disegni e modelli in creta); essi, ritenuti troppo belli per essere

[200] Cfr. C. ROMANÒ, *op. cit.*, pp. 282-283.

esposti alle intemperie, vennero sostituiti da copie e conservati nel vicino palazzo Bernini, su via della Mercede, e quindi donati dagli eredi alla chiesa, nel 1729.

Nell'altare maggiore, nel catino dell'abside è dipinto il miracolo della moltiplicazione dei pani, in uno scenario dalla vivace colorazione, del pittore A. Marini. Le tre grandi tele sottostanti, raffiguranti tre momenti del martirio di s. Andrea, sono dei pittori Baldi, Leonardi, Trevisani.

Nella basilica vi sono dieci cappelle, tra cui:

- Cappella del battistero: all'altare, *Battesimo* di L. Gimignani (1683); ai lati *S. Lucia* di D. Jacovacci e *S. Agata* di M. Bellavia.

- Cappella concessa nel 1753 al cardinal P. L. Carafa, il quale vi fece erigere il monumento funebre. Altare: S. Francesco di Paola consegna il cordone dell'Ordine Terziario a s. Francesco di Sales e alla beata Giovanna, di M. Romoli.

- Cappella di s. Francesco di Paola: è stata eseguita su progetto dell'architetto F. Barigioni. Inquadrata da cornice metallica sorretta da angeli, la pala d'altare reca effigiato il santo paolano. L'autore del quadro è P. Nogara. Di solito in questa cappella si celebrano i Tredici Venerdì in onore del santo nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, accompagnati da canto e musica.

- Cappella di s. Anna, degli architetti G. Valadier (m. 1839) e L. Vanvitelli (m. 1773). La grande tela ovale che campeggia sulla parete concava fu eseguita dal Bottai. Il sottoquadro del Sacro Cuore è opera del Gagliardi. Sotto l'altare, la statua di s. Anna giacente è dello scultore G. Maini.

- Cappella di s. Giuseppe: esistente sin dal Seicento, fu radicalmente rinnovata nel 1883 su disegno dell'architetto V. Vespignani (m. 1882). La tela dell'altare, che raffigura s. Giuseppe col Bambino, è di F. Cozza.

- Cappella della Madonna del Miracolo o dell'apparizione: è su quest'altare che, il 20 gennaio 1842, la Madonna apparve all'ebreo A. Ratisbonne e lo convertì. L'immagine della Madonna fu posta in venerazione dopo che l'apparizione fu riconosciuta autentica. Nel dipinto, a lato, eseguito da N. Carta, la vergine Maria vi è ritratta secondo le indicazioni avute dal veggente Ratisbonne, il quale attestò d'averla vista sull'altare «ritta, in piedi, grande, maestosa, bellissima, piena di misericordia, nell'atto e nel sembiante effigiate nella Medaglia Miracolosa». Il giovane convertito divenne, poi, sacerdote e missionario in Palestina.

- La cappella del Crocifisso, concessa alla famiglia Accaramboni, la quale tra il 1661 ed il 1673 la fece decorare. Nella volta, *Eterno Padre* di G. Courtois.

- Cappella dedicata alla Vergine: all'altare, *Vergine con Santi e donatori*, del primo Seicento; alle pareti laterali affreschi di A. Nucci.

Dalla chiesa si può accedere all'ampio chiostro del Seicento dell'*ex* convento[201]. Costruito su disegno di G. Guerra, fu iniziato nel 1604 e completato nel 1734. Di forma rettangolare, è costituito di 32 arcate e 28 colonne doriche di travertino oltre le quattro angolari. I porticati, sin dall'inizio del XVII secolo furono decorati di lunette rappresentanti i fatti più salienti della vita ed i più famosi miracoli di s. Francesco di Paola:

- *Nascita di Francesco di Paola.*
- *Il santo risana un frate feritosi in un lavoro eseguito per obbedienza.*
- *Francesco sorpreso in estasi dai suoi religiosi.*
- *Francesco riceve l'abito votivo nel convento di San Marco Argentano.*
- *Francesco dà la vista ad una fanciulla cieca dalla nascita.*
- *Francesco prolunga la luce del crepuscolo.*
- *Il santo dona le fattezze umane ad un bambino informe.*
- *I soldati, inviati dal re Ferrante per catturare Francesco, cadono in ginocchio dinanzi a lui assorto in preghiera.*
- *Due tori, a lui donati, attraversano il mare della Sicilia alla Calabria per recare un messaggio del santo al convento di Paterno.*

Dinanzi alla Vergine del Miracolo hanno pregato numerosi santi e beati: s. Maria Crocifissa di Rosa, s. Giovanni Bosco, s. Teresa del Bambin Gesù, s. Vincenzo Pallotti, il beato Luigi Guanella, s. Luigi Orione, la beata Maria Teresa Leodocowska; inoltre s. Massimiliano Kolbe, che dopo la sua prima ispirazione della Milizia dell'Immacolata, il 29 aprile 1918 celebrò la prima messa all'altare della "sua Madonna".

A motivo di tale devozione e per le numerose conversioni che si registravano, papa Benedetto XV (1914-1922) denominò questo santuario la «Lourdes romana». Papa Pio XII, nel 1942, elevò la chiesa a basilica. Il beato papa Giovanni XXIII, nel 1959, le diede il titolo cardinalizio.

Il 28 febbraio 1982, il beato Giovanni Paolo II ha fatto visita pastorale alla parrocchia, e nell'artistico chiostro ha incontrato i giovani: non poteva mancare il cartello «*Totus tuus*».

---

[201] Cfr. F. GILLI, *Le chiese barocche di Roma*, Roma 1996[4], pp. 16-17.

CAPITOLO SETTIMO. LITURGIA, CULTO, DEVOZIONI, FESTE

Nei conventi minimi si celebrano liturgie, culto, devozioni, feste.

La festa di s. Francesco di Paola ricorre il 2 aprile, giorno che cade nel periodo quaresimale. Per cui l'Ordine ha deciso di celebrarlo in altra data, nel mese di maggio, con la Pasqua ormai alle spalle.

A Paola, città nativa del santo fondatore, il giorno della festa di s. Francesco, già all'alba si celebrano le messe in basilica. Nella prima mattinata la messa è celebrata solitamente dal Padre Provinciale. Subito dopo ha inizio la prima parte della processione, con il busto del santo portato a spalla dai devoti. Tale processione si ripete annualmente a partire dal 1639, e richiama migliaia di fedeli da ogni parte del Meridione.

A piazza Pizzini si svolge la tradizionale consegna al santo patrono, da parte del sindaco, delle chiavi d'oro della città. Dopodiché la processione raggiunge la vicina chiesa matrice, dedicata alla SS.ma Annunziata, per la solenne concelebrazione. Di solito sono presenti al rito numerose autorità civili e militari.

Nel pomeriggio si riprende la processione per le principali vie cittadine, con preghiere ed invocazioni.

A sera una marea di gente attende il ritorno del busto del santo. La basilica si mostra sempre di più insufficiente ad accogliere le folle di pellegrini, che si portano ai piedi del patrono della Calabria. Il busto di s. Francesco di Paola è così accolto da un subisso di applausi, in un'apoteosi di luci e colori, fa il suo ingresso in basilica. Segue il canto del *Te Deum* e la benedizione ai fedeli, impartita di solito dal Padre Generale.

A mezzanotte, in piazza IV Novembre, la comunità religiosa e la cittadinanza si ritrovano insieme per concludere i festeggiamenti[202].

1. I Tredici Venerdì in onore di san Francesco di Paola

Tra le devozioni minime si ricorda quella dei Tredici Venerdì. Nella sua forma originaria essa ascrive al medesimo santo. Tale devozione era diretta già ad onorare Gesù e gli apostoli, nella formula tramandata:

> «Per tredici venerdì consecutivi confesserete le vostre colpe e riceverete il Santissimo Sacramento nella messa che farete dire e che ascolterete, per la grazia di cui avete bisogno. Durante la messa reciterete tredici *Pater* e tredici *Ave Maria* in onore e riverenza di Gesù Cristo crocifisso e dei santi dodici apostoli. Nel tempo stesso farete ardere due candele di cera, in segno delle due virtù: fede e speranza; e una terza la terrete accesa in mano, come simbolo della carità, con cui dovete amare Dio e chiedergli le grazie. Così nostro Signore vi concederà il compimento dei vostri desideri».

[202] Cfr. «Dalla città del Santo della carità si è levata una fervente preghiera per la pace nei Balcani», in *La Voce del Santuario* 71 (1999) 3, pp. 4-17.

In seguito quest'esercizio fu volto ad implorare il patrocinio dello stesso santo paolano, ed a proporne l'esimia esemplarità in altrettante tipiche virtù cristiane; in tale nuova forma, per ben cinque secoli, esso è stato strumento di numerose grazie e favori. Così esso si è diffuso per il mondo intero, laddove è stato introdotto il culto del fondatore dei Minimi, anche in quei luoghi in cui i religiosi dell'Ordine non hanno mai avuto alcun convento. Le edizioni si sono così moltiplicate in maniera straordinaria per andare incontro alle richieste dei devoti, che hanno seguito tale pia pratica, spinti dalle testimonianze dei fedeli che avevano sperimentato personalmente l'efficacia. S. Francesco di Paola da parte sua non aveva stabilito un preciso momento dell'anno in cui praticare tale devozione. In ogni modo nel tempo si è imposta l'usanza di praticarla nel corso dei tredici venerdì, che dall'inizio dell'anno solare precedono la festa liturgica del 2 aprile.

Nell'uso universalmente corrente la devozione dei Tredici Venerdì è centrata particolarmente in:

- *colloqui*, che tracciano volta per volta una linea del profilo spirituale di s. Francesco di Paola e la sua esemplarità evangelica;

- *preghiere*, che sono le classiche orazioni domenicale ed evangelica.

Nell'attuale disciplina liturgica anche tale pia devozione trova una sua forma particolarmente sensibile alla parola di Dio. Infatti, da essa attinge passi attinenti alle virtù celebrate, con l'aggiunta d'intenzioni e di suppliche, che oltrepassano il ristretto raggio personale. Le caratteristiche virtù del santo paolano sono colte in alcuni aspetti più salienti, riportati dai suoi scritti o da altre fonti e dalla sua biografia.

Il pio esercizio è per lo più inserito nella liturgia della parola.

A riguardo delle indulgenze connesse ad esso, l'attuale disciplina cattolica ne prevede l'acquisto in base allo spirito di vera devozione nel compierlo.

Si osserva che, sebbene i Tredici Venerdì siano di antica istituzione, essi sono raccomandati per l'attualità rispondente al fine non soltanto d'implorare le grazie, ma piuttosto di approfondire la propria condotta teologale e morale sugli esempi della testimonianza evangelica offerta da s. Francesco di Paola.

I VENERDÌ	L'umiltà di s. Francesco
II VENERDÌ	La penitenza di s. Francesco
III VENERDÌ	L'amore di s. Francesco verso Dio
IV VENERDÌ	L'amore di s. Francesco verso il prossimo
V VENERDÌ	L'amore di s. Francesco verso Gesù
VI VENERDÌ	L'obbedienza di s. Francesco
VII VENERDÌ	La devozione di s. Francesco verso la Madre di Dio
VIII VENERDÌ	La castità di s. Francesco
IX VENERDÌ	La povertà di s. Francesco
X VENERDÌ	La mansuetudine di s. Francesco
XI VENERDÌ	S. Francesco e la pace
XII VENERDÌ	S. Francesco e la famiglia
XIII VENERDÌ	La perseveranza di s. Francesco

Nella pia pratica dei Tredici Venerdì, secondo i più recenti aggiornamenti, sono previste quattro forme:

- Forma tradizionale.
- Forma con la celebrazione della messa.
- Forma con la celebrazione della parola e benedizione eucaristica.
- Forma con la celebrazione dei vespri.

1. 1. La forma tradizionale

La *forma tradizionale* ha il seguente schema celebrativo:

- La recita di una preghiera introduttiva, uguale per ogni venerdì, ma che si può anche omettere.
- L'annuncio del tema del venerdì, arricchito con due brevi letture, una biblica e l'altra riferita a s. Francesco.
- Secondo l'opportunità, una breve omelia sul tema del venerdì, insistendo soprattutto sui Tredici Venerdì nel cammino della vita cristiana.
- Le invocazioni al santo, introdotte da una breve preghiera sul tema della virtù, indicata dal venerdì; essi si concludono con un ritornello, recitato a metà dalla guida e dal popolo.
- A tale ritornello si possono aggiungere, secondo la tradizione, il *Padre nostro* e l'*Ave Maria* ed il *Gloria* all'ultima invocazione; oppure si può recitare il *Gloria*. Nelle tre possibilità le invocazioni si concludono sempre con il *Padre nostro*, l'*Ave Maria* ed il *Gloria*.
- Un canto in onore del santo.
- La benedizione finale ed il bacio della reliquia.

1. 2. La forma con la celebrazione della messa

La forma con la celebrazione della messa prevede:

- Un'introduzione prima dell'inizio della messa, alla quale si aggiunge la lettura di un brano preso dalla vita o dagli scritti di s. Francesco di Paola, che illustrano in lui la virtù ricordata nel venerdì.
- Saluto del celebrante ed atto penitenziale.
- Liturgia della parola: I lettura. Salmo responsoriale. Vangelo. Preghiera dei fedeli.
- Liturgia eucaristica.
- Riti di conclusione. Alla fine della celebrazione viene proposta una riflessione di congedo per indicare alcuni impegni da viversi nella settimana in conformità al venerdì celebrato.

In questa forma sono previste le seguenti letture:

VENERDÌ	TEMA	I LETTURA	SALMO	II LETTURA
I	L'umiltà di s. Francesco	Fil 2,3-11	Sal 130	Gv 13,2-5. 12-17
II	La penitenza di s. Francesco	Col 3,1-10	Sal 141	Mt 3,1-2.4-11
III	L'amore di s. Francesco verso Dio	1Gv 4,8-10.14-19.21	Sal 17,2-7	Mc 12,28-34
IV	L'amore di s. Francesco verso il prossimo	1Gv 2,7-11; 3,11-18	Sal 132	Gv 15,9-17
V	L'amore di s. Francesco verso Gesù	1Cor 1,17-18.22-24;2,1-8	Sal 21,8-9.17-24	Gv 6,51-58
VI	La devozione di s. Francesco verso la Madre di Dio	Gal 4,4-7	Sal 86	Lc 1,26-38
VII	L'obbedienza di s. Francesco	Eb 10,5-10; 5,7-10	Sal 118,1-8	Mt 26,36-44
VIII	La castità di s. Francesco	1Cor 5,1-2.6.9-11; 6,9-10.12-15.18-20	Sal 14	Mt 5,27-32
IX	La povertà di s. Francesco	2Cor 8,9-15	Sal 111	Mc 10,17-27
X	La mansuetudine di s. Francesco	Ef 4,1-3.26-27.29-32	Sal 10	Mt 11,25-30
XI	S. Francesco e la pace	Is 26,1-6	Sal 84,9-14	Mt 5,20.23-26.38-48
XII	S. Francesco e la famiglia	Gn 2,18-25	Sal 127	Mt 19,3-9
XIII	La perseveranza di s. Francesco	Eb 10,32-39	Sal 1	Lc 21,8-19

1. 3. La forma con la celebrazione della parola e benedizione eucaristica

La forma con la celebrazione della parola e benedizione eucaristica prevede le seguenti parti:

- Canto iniziale.
- Recita di una preghiera introduttiva.

- Tema del venerdì.
- Saluto del celebrante.
- I lettura: parola di Dio con il salmo responsoriale.
- II lettura: lettura agiografica.
- Omelia.
- Preghiera dei fedeli e canto del *Brutio natus* con orazione finale propria del venerdì.
- Esposizione del Santissimo ed adorazione silenziosa.
- Canto del *Padre nostro*.
- Comunione.
- Benedizione eucaristica.
- Bacio della reliquia e canto finale.

I venerdì. L'umiltà di s. Francesco

Tema del venerdì:

«Fratelli carissimi, iniziamo oggi la pia pratica dei Tredici Venerdì in onore di s. Francesco di Paola. Faremo un percorso di fede in sua compagnia, seguendo la strada della penitenza evangelica che lui ci ha tracciato. Ogni venerdì sarà una tappa di questo cammino, con la proposta di una virtù particolare su cui esaminarci, seguendo gli esempi di vita di s. Francesco.

Cominciamo con la virtù dell'umiltà, inizio del cammino cristiano di conversione. Non possiamo tendere verso Dio se non siamo convinti che abbiamo bisogno di lui, se non ci riconosciamo peccatori e perciò bisognosi di conversione e di perdono. Il cammino penitenziale tracciato da s. Francesco indica l'umiltà la sua prima tappa, il primo gradino da salire[203]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Fil 2,3-11).
- Salmo responsoriale (Sal 130).
- II lettura (Dalla bolla di papa Leone X per la canonizzazione di s. Francesco di Paola).

II venerdì. La penitenza di s. Francesco

Tema del venerdì:

«La virtù di questo venerdì è la penitenza. Essa ha caratterizzato la vita di s. Francesco, al punto da essere paragonato a s. Giovanni Battista.

S. Francesco ha proposto questa virtù con le parole stesse di Gesù e del suo precursore: "Fate frutti degni di penitenza"; e ha tracciato un cammino spirituale basato sulla conversione come ritorno a Dio, superamento del peccato e distacco dalle realtà di questo mondo. Ha proposto l'ascesi come strumento di dominio sulle cose e come riparazione del peccato proprio e altrui. Seguendo la tradizione della Chiesa ha chiamato quest'itinerario di vita spirituale vita quaresimale.

---

[203] AA. VV., *I Tredici Venerdì in Onore di San Francesco di Paola*, Roma 2003, cit., pp. 162-163

Per le sue austerità e per questa proposta di vita la Chiesa lo ha additato a tutti come «luce che illumina i penitenti»[204].

Celebrazione della parola:

- I lettura (Col 3,1-10).
- Salmo responsoriale (Sal 141).
- II lettura (Dalla *Vita*).

III venerdì. L'amore di s. Francesco verso Dio

Tema del venerdì:

«Fratelli, la virtù della carità è il cuore della spiritualità di s. Francesco di Paola, che metteva sempre i suoi comportamenti e le sue esortazioni nell'ottica dell'amore di Dio. Tre sue espressioni sintetizzano la sua esperienza del Dio-amore: «O Dio carità» gridava nei momenti di più intensa preghiera e comunione con Dio. «A chi ama Dio, tutte le creature gli obbediscono», precisava a quanti si meravigliavano dei suoi miracoli. «Facciamolo per carità, andiamo per carità», usava ripetere quando doveva proporre qualcosa. L'amore verso Dio lo ha guidato in tutte le scelte: dalla vita eremitica, iniziata in giovane età, alla morte nella vecchiaia più matura; tale amore gli ha consentito di vivere la vita quaresimale e di spiegarla a quanti la volevano contrastare come impossibile. «A chi ama Dio tutto è possibile», ha ripetuto nei momenti cruciali, tenendo il fuoco tra le mani, senza bruciarsi. Vogliamo seguirlo mentre ci propone questa virtù, perché da essa scaturiscono la vita di fede, i comportamento morali e le scelte di vita più difficili ed impegnative[205]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (1Gv 4,8-10.14-19,21).
- Salmo responsoriale (Sal 17,2-7).
- II lettura (III Reg. del I Ord., cap. III).

IV venerdì. L'amore di s. Francesco verso il prossimo

Tema del venerdì:

«Fratelli, in questo venerdì ci viene proposta l'altra faccia della virtù teologale della carità: l'amore del prossimo. La scelta eremitica, che spingeva s. Francesco alla solitudine ed alla preghiera, non gli ha impedito di essere accogliente, comprensivo, umano, misericordioso verso tutti. Quanti tornavano dall'incontro con lui erano felici e sereni. La vita penitente lo ha aiutato a lottare per i problemi degli ultimi, che ha difeso contro l'ingiustizia e la sopraffazione.

Il desiderio di aiutare l'uomo nelle sue difficoltà lo ha spinto ad intervenire, quando Dio glielo ha chiesto e lui ha potuto, nei problemi più vasti della politica, impegnandosi per la pace tra le persone e tra gli stati. Dio ha voluto arricchire tale impegno anche con il dono dei miracoli.

---

[204] *Ib.*, cit., pp. 167-168.
[205] *Ib.*, cit., pp. 174-175.

Siamo qui per imparare questa grande lezione di amore, attuandola nelle situazioni semplice ed ordinarie della vita, all'interno delle quali siamo chiamati a dimostrare ai fratelli, con il nostro amore comprensivo e misericordioso, che Dio li ama[206]».

Celebrazione della parola:

- Prima lettura (1Gv 2,7-11.3,11-18).

- Salmo responsoriale (Sal 132).

- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dalle Regole dell'Ordine dei Minimi, I Reg. del I Ord., cap. X).

V venerdì. L'amore di s. Francesco verso Gesù

Tema del venerdì:

«Questo venerdì c'invita a riflettere sul nostro rapporto con Gesù: se riconosciamo in lui il salvatore e maestro. Con gli esempi della sua vita e con i suoi insegnamenti s. Francesco di Paola c'insegna ad essere fedeli seguaci del Signore, mettendo a frutto la grazia del battesimo, che ha piantato in noi il germe della vita di Dio e ci ha posti alla sequela di Gesù e del suo vangelo. S. Francesco, con il suo carisma penitenziale, ha contemplato ed imitato Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, soprattutto nel mistero della sua piena disponibilità al Padre, per cui ha accettato, dall'incarnazione alla croce, l'umiliazione e la penitenza del farsi uomo. Questo mistero lo ha spinto all'adorazione, soprattutto dell'eucaristia, all'imitazione fedele, vivendo mortificato nel corpo e nello spirito, alla riparazione, accettando di espiare con Cristo i peccati del mondo. Voglia s. Francesco aiutarci in questa nostra riflessione e preghiera[207]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (1Cor 1,17-18.22-24;2,1-8).

- Salmo responsoriale (Sal 21,8-9.17-24).

- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dalle Regole dell'Ordine dei Minimi, III Reg. TOM, cap. III).

VI venerdì. L'amore di s. Francesco verso la Madonna

Tema del venerdì:

«Nella vita cristiana Maria occupa un posto privilegiato. Volendo seguire il cammino verso la santità, non possiamo fare a meno di legarci a Maria, che Gesù dalla croce ci ha lasciato come Madre. Anche s. Francesco ha dovuto amare ed imitare la vergine Maria per essere santo. Nella sua lunga vita l'ha contemplata e l'ha imitata soprattutto nel mistero della sua annunciazione. In quest'avvenimento di grazia, s. Francesco, mosso da Dio per vivere una spiritualità penitenziale, ha imparato che il fondamento della penitenza cristiana consiste nell'accettazione del primato di Dio, nell'obbedire alla sua volontà, nel desiderio di convertirsi a lui. E per poterla imitare, egli l'ha pregata intensamente, soprattutto con il rosario. E quando ha compreso e vissuto del mistero di

[206] *Ib.*, cit., pp. 179-180.
[207] *Ib.*, cit., pp. 186-187.

Maria, l'ha trasmesso agli altri, esortandoli ad avere fiducia nella Madonna, e da invocarla in ogni necessità[208]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Gal 4,4-7).
- Salmo responsoriale (Sal 86).
- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dalla *Vita* e dalle Regole dell'Ordine dei Minimi, III Reg. TOM, cap. II).

VII venerdì. L'obbedienza di s. Francesco

Tema del venerdì:

«Fratelli, la radice della virtù dell'obbedienza, in un'ottica di fede, sta nel rapporto che s'instaura con Dio. riconosciamo che è lui a guidare la storia degli uomini, anche attraverso i nostri errori e le nostre colpe. Egli ha un progetto su di noi, che dobbiamo scoprire ed accettare di compiere. Ubbidire, pertanto, significa accettare di compiere la volontà di Dio. Sappiamo poi che da Dio viene ogni autorità sulla terra: per questo noi accettiamo di sottostare anche ad ogni autorità umana legittima. L'esempio perfetto di questa obbedienza è Gesù, che, accogliendo la volontà del Padre, si fa uomo per salvare l'uomo. La sua obbedienza riscatta la disobbedienza di Adamo (cfr. Rm 5,19). L'obiettivo di s. Francesco di Paola è stato sempre quello di ricercare la volontà di Dio e mettersi dal suo punto di vista; e ha consigliato così anche quelli che si affidavano a lui. Nella prospettiva della volontà di Dio, poneva poi le altre obbedienze: agli uomini, agli avvenimenti, alle istituzioni[209]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Eb 10,5-9.5,7-10).
- Salmo responsoriale (Sal 118,1-8).
- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dalla *Vita* e dalle Regole dell'Ordine dei Minimi, III Reg. I Ord., cap. V).

VIII venerdì. La castità di s. Francesco

Tema del venerdì:

«Fratelli, la virtù della castità ci sollecita a cogliere il legame che Gesù ha posto nelle beatitudini tra il vedere Dio e l'essere puro di cuore. Legame ribadito quando ha ammonito di non scandalizzare i piccoli perché i loro angeli vedono sempre il volto di Dio. Il puro di cuore è colui che vede la propria vita, le sue potenzialità, i suoi doni, nell'ottica del progetto di Dio. Egli nella creazione ci ha dato tutto per il bene, ordinando ogni cosa secondo un fine da lui prestabilito. Il peccato ha distrutto quest'ordine, per cui l'uomo, ribelle a Dio ed al suo progetto, crede suo diritto servirsi a suo piacimento di tutto quanto gli appartiene, facendosi egli stesso princìpio e fonte di moralità. La sfera della sessualità è quella che, più chiaramente, esprime questa ribellione. S. Francesco di Paola, con il suo impegno penitenziale ha riequilibrato in se stesso questo disordine, sottomettendosi a Dio ed alla

[208] *Ib.*, cit., p. 193.
[209] *Ib.*, cit., p. 199.

sua legge, e con le sue pratiche ascetiche si è offerto come vittima riparatrice dei peccati dell'uomo, meritando così di contemplare il volto di Dio[210]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (1Cor 5,1-2.6,9-11; 6,9-10.12-15.18-20).
- Salmo responsoriale (Sal 14).
- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dalla *Vita* e dalle Regole dell'Ordine dei Minimi, IV Reg. I Ord. Cap. V).

IX venerdì. La povertà di s. Francesco

Tema del venerdì:

«Fratelli, la povertà va vista come libertà dalla cupidigia, distacco dai beni terreni e semplicità nel loro uso. Nel santo di Paola essa è intimamente unita alla figura umile e penitente. Infatti, egli, vivendo sobriamente e distaccato da tutti i beni terreni, contento solo dell'essenziale, ha raggiunto l'autentica libertà dei figli di Dio, per cui è stato capace di servire la causa della verità e della giustizia, diventando difensore dei poveri e loro vero liberatore dall'oppressione dei potenti. Egli chiama la povertà nutrice dell'umiltà e ha esortato ad una vita austera, premurosi di avere «la coscienza monda piuttosto che la cassa piena di quattrini».

Chiediamo a s. Francesco di essere aperti a questa virtù, secondo la nostra specifica vocazione, e servire la causa della verità e della giustizia. L'uso dei beni di questo mondo non ci deve far perdere di vista l'eternità che ci attende. Dobbiamo, pertanto, attraverso il nostro lavoro, progredire sempre in ogni ambito umano, consapevoli, però, che questo mondo passa ed i suoi beni sono provvisori[211].

Celebrazione della parola:

- I lettura (2Cor 8,9-15).
- Salmo responsoriale (Sal 111).
- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dal *Processo cosentino per la canonizzazione di s. Francesco* e dalla *Vita*).

X venerdì. La mansuetudine di s. Francesco

Tema del venerdì:

«Fratelli, la virtù della mansuetudine, o mitezza, ci ricorda la calma inalterabile di s. Francesco, la dolcezza del suon tratto, la benignità del suo volto, la pazienza operosa ed aperta alla fiducia in Dio. Gesù nel vangelo ha proclamato beati i mansueti e ha promesso loro l'eredità della terra. Lui stesso si è offerto come modello, dicendo: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore».

In questo mondo, insoddisfatto e precipitoso, che toglie pace e spinge nella spirale della violenza, la mansuetudine ci sollecita invece ad essere generosi ed accoglienti, imperturbabili dinanzi alle

[210] *Ib.*, cit., p. 205.
[211] *Ib.*, cit., p. 212.

contrarietà della vita nell'attesa paziente dell'ora di Dio; evita lo scoraggiamento per le nostre ed altrui debolezze.- S. Francesco, sorretto dalla spiritualità penitenziale è apparso a tutti come l'uomo dalla grande dolcezza, che sapeva accogliere e dire al parola di incoraggiamento al momento giusto e che, nel correggere, sapeva unire alla fermezza della giustizia la dolcezza della misericordia[212]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Ef 4,1-3.26-27.29-32).
- Salmo responsoriale (Sal 10).
- II lettura (Dai Processi cosentino e turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola).

XI venerdì. S. Francesco e la pace

Tema del venerdì:

«Fratelli, la pace è un bene desiderato da tutti. S. Francesco c'insegna che, per ottenerla, bisogna pregare molto ed essere disposti a pagare un caro prezzo in termini di sacrifici e di dedizione personale. Dal vangelo sappiamo che la pace fra gli uomini parte dalla pace interiore, frutto della riconciliazione con se stessi e con gli altri.

Per essere uomini di pace è necessario accogliere altri valori, quali il perdono, la riconciliazione, la giustizia, il rispetto per l'altro. S. Francesco è stato perciò un uomo di riconciliazione e di perdono, che ha lottato per la giustizia e per il rispetto della persona, che Dio ha voluto come liberatore sociale in Calabria e strumento di pace tra le nazioni europee, durante gli anni della sua permanenza in Spagna. La forza di lottare per la pace e la speranza di ottenerla, in s. Francesco scaturivano dal grande appello alla riconciliazione con Dio, così da lui espresso: "Pentitevi dei vostri peccati, perché Dio vi aspetta a braccia aperte"[213]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Is 26,1-6).
- Salmo responsoriale (Sal 84,9-14).
- II lettura. L'esempio di s. Francesco (Dalla *Vita* e dagli scritti di s. Francesco).

XII venerdì. S. Francesco e la famiglia

Tema del venerdì:

«È importante riflettere sulla famiglia, fondamento della società e sempre esposta a pericoli di ogni genere. La storia c'insegna che tante crisi e difficoltà della società hanno avuto come causa e punto di partenza la crisi della famiglia. Siamo qui, con s. Francesco, a pregare ed a riflettere su di essa, lasciandoci guidare dalla parola di Dio. egli ha avuto in dono da Dio una famiglia esemplare. Giacomo e Vienna, i suoi genitori, lo hanno circondato di amore, lo hanno seguito nel cammino di maturazione spirituale, lo hanno sostenuto nella scelta di vita, rispettandolo, accompagnandolo, sostenendolo. Quando ha iniziato il contatto con le persone, dopo gli anni di solitudine nella grotta, forse proprio sulla scorta dell'esperienza di amore e di condivisione in famiglia, è ritornato su questo tema, esortando, ammonendo, rimproverando ed incoraggiando. Ha difeso così la santità del matrimonio e la famiglia come luogo d'accoglienza del dono della vita; ha esortato i figli ad

[212] *Ib*., cit., p. 218.
[213] *Ib*., cit., p. 224.

ubbidire ai propri genitori e questi ad andare d'accordo tra loro ed a prendersi cura dei figli, vivendi tutti nel timore del Signore. Ha raccomandato soprattutto la riconciliazione ed il perdono per conservare la pace in famiglia e mantenere ferma la stabilità[214]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Gen 2,18-25).

- Salmo responsoriale (Sal 127).

- II lettura (Dai processi cosentino e turonense per la canonizzazione di s. Francesco e dalla *Vita*).

XIII venerdì. La perseveranza di s. Francesco

Tema del venerdì:

«Fratelli, siamo arrivati al termine della pia pratica dei "Tredici Venerdì" in onore di s. Francesco di Paola; l'abbiamo vissuta come cammino di fede per ripensare la nostra vita cristiana alla luce di alcune virtù. Chiudiamo i nostri incontri meditando sulla perseveranza. Il cammino di fede non è né facile né breve, ma ha bisogno di essere continuo, radicale, perseverante, secondo le parole di Gesù: «Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime».

La perseveranza nel bene va presa in un duplice senso: come continuità temporale, che non ammette interruzioni, fino alla morte, e come radicalità qualitativa, che non ammette mezze misure e compromessi. Il Signore ci vuole al suo seguito per tutta la vita e non vuol condividere con altri l'amore e la fedeltà che gli abbiamo giurato. Il regno di Dio può essere costruito solo da persone che, accolto Gesù ed il suo vangelo, si dedicano alla sua causa per tutta la vita e senza compromessi, secondo la propria specifica vocazione; i tentennanti sono scartati da Gesù: «Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il regno dei cieli».

È così che guardiamo noi ala perseveranza di s. Francesco. Egli è vissuto fino a 91 anni, rimanendo fedele alla sua consacrazione. E ha vissuto questa scelta anche con radicalità, senza mezze misure, senza compromessi, educando così anche gli altri[215]».

Celebrazione della parola:

- I lettura (Eb 10,32-39).

- Salmo responsoriale (Sal 1).

- II lettura (Dalla *Vita*).

1. 4. La forma con la celebrazione dei vespri

La forma con la celebrazione dei vespri così strutturata:

- Introduzione che annuncia e spiega il contenuto del venerdì (formulario con la messa).

- Recita della prima parte dei vespri del giorno (introduzione, inno e salmi).

Se i vespri sono della feria, si può usare come inno un canto a s. Francesco.

Anche i salmi, se sono del venerdì delle quattro settimane, possono essere introdotti da didascalie esplicative e dall'orazione del salmo, secondo le indicazioni qui di seguito offerte.

---

[214] *Ib.*, cit., p. 230.
[215] *Ib.*, cit., p. 237.

- Come lettura, si offre un testo biblico ed un passo dalla vita o dagli scritti di s. Francesco, in sintonia con la virtù ricordata.

- Come invocazioni possono essere adoperate quelle del formulario con la messa, oppure leggere le invocazioni a s. Francesco, prese dal formulario tradizionale; se si celebra qualche festa o la memoria di qualche santo, bisogna fare qualche intenzione intonata alla liturgia del giorno.

- Prima del congedo e della benedizione viene letto un testo, che indica alcuni impegni da prendere per vivere la virtù sulla quale si è meditato (formulario con la messa).

- La celebrazione termina con un canto a s. Francesco e con il bacio della reliquia.

2. Preci ed inni in onore di s. Francesco di Paola

2. 1. Versione dell'inno "*Brutio natus*"

Quando l'errore sconvolgeva il mondo,
Paola alla luce diede il grande santo,
che or di prodigi rifulgente tiene
la Francia in seno.

Pur egli elesse vivere qui abbietto:
bramò che in tutto "minimo" apparisse
perché elevato alle supreme sfere
fosse nel cielo!

Né pagò a tanto, "minimi" i suoi figli
vuol che sian pure nel terreno esilio,
ond'essi ancora possan primeggiare
nei beati cori.

Viv'egli ancor nell'arca gloriosa.
Donde gli infermi a sanità richiama,
donde, più spesso, al gramo che l'innvoca,
conforto infonde.

Vede ivi il cieco, incedono gli storpi,
e il sordo orecchio armonia riceve,
vivon gli estinti, e al dolce suono il labbro
muto si scioglie.

Grazie rendiamo al Dio uno e trino:
tutti i redenti insieme a lui cantiamo,
che il giusto bea, e gli umili di spirto
al ciel sublima! Amen.

2. 2. Canto popolare: *Al Santo glorioso*

Ritornello: *Al Santo glorioso*
cantiamo d'amor
l'inno armonioso
che sorge dal cor.

A l'umile Santo
cantiamo fidenti,
dei calabri vanto
signor dei potenti
dal mondo diviso,
sul vago del ciel,
con dolce sorriso
soccorse al fratel.
Rit.: *Al Santo glorioso*
Di carne la spoglia
pur esso sofferse,
pur egli di doglia
le lacrime asterse.
Fidate, se immenso
possiede il poter,
ha tutto propenso
per l'uomo il voler.
Rit.: *Al Santo glorioso*
Venite, venite,
voi tutti che in terra
gemendo soffrite
dei mali la guerra.
Qualunque desìo
fia dato appagar
Francesco da Dio
può tutto impetrar.

Ritornello: *Al Santo glorioso*

L'invoca sperando
la mesta fanciulla,
la madre pregando
dappresso alla culla,
il giovane ardito,
il vecchio che muor,
sul campo il ferito,
sul trono il signor.

Ritornello: *Al Santo glorioso*

Immuni per esso
da colpe concesso
che scorrano gli anni;
in morte, l'avremo
amico fedel:
tranquilli morremo
sicuri nel ciel!

Ritornello: *Al Santo glorioso*

2. 3. Inno del Terz'Ordine

San Francesco di Calabria,
pellegrino in terra e mare,
vieni ed entra: il focolare
e la mensa offriamo a te.
Benedici il nostro pane
Con un pio segno di croce.
Siedi e parla: la tua voce
Il mendico scalata, il re.

Ritornello: *Uno a tutti e tutti ad uno,*
una casa e uno il desco,
siam fratelli in san Francesco
e milizia di Gesù.

Siedi e parla: ai tuoi ginocchi
È raccolta la famiglia.
Ode e prega, tu consiglia
Con la voce di Gesù.
Benedici in Dio il fanciullo
E la vergine e la sposa,
il vegliardo e l'operosa
aspra, forte gioventù.

Ritornello

Fra le macchine rombanti
Benedici tu il cantiere;
sopra il maglio il rude artiere
la tua voce ascolterà.
Per i campi al sole, al vento,
fra gli aratri e i pastori,
fra i sagaci agricoltori
Dio con te camminerà.

Ritornello

San Francesco, ad ogni porta
batti e chiedi un po' d'amore.
Dona pace ad ogni core
e ripeti: carità.
Carità del natio loco,
vinca l'odio e l'ira vana,
la famiglia cristiana,
con te prega: carità.

2. 4. Litanie al santo

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.
Padre del cielo, Dio, abbi pietà di noi.

Figlio, Redentore del mondo, abbi pietà di noi.
Spirito Santo, Dio, abbi pietà di noi.
Santa trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.
Santa Maria, prega per noi.
Santa vergine delle vergini, abbi pietà di noi.
Santo Padre Francesco di Paola, prega per noi.
Pastore clementissimo, prega per noi.
Pastore zelantissimo, prega per noi.
Custode sollecito, prega per noi.
Intercessore ottimo, prega per noi.
Protettore assiduo, prega per noi.
Avvocato nostro, prega per noi.
Patrono amabile, prega per noi.
Modello di penitenza, prega per noi.
Norma di umiltà, prega per noi.
Istitutore dei Minimi, prega per noi.
Araldo di carità, prega per noi.
Seguace di povertà, prega per noi.
Regola di purezza, prega per noi.
Padre dei poveri, prega per noi.
Tutore degli orfani, prega per noi.
Pieno di Spirito Santo, prega per noi.
Impetratore dei favori prega per noi.
Rifugio nelle necessità, prega per noi.
Aiuto nelle angustie, prega per noi.
Tu che vincesti il demonio ed il peccato, prega per noi.
Tu che risanasti gl'infermi, prega per noi.
Tu in mille modi miracoloso, prega per noi.
Santo Padre dei Minimi, conserva la tua famiglia, ti preghiamo, esaudiscici.
Santo Padre Francesco, custodisci la nostra città e la patria, ti preghiamo, esaudiscici.
Santo Padre, vieni in nostro soccorso, ti preghiamo, esaudiscici.
Santo Padre, intercedi per noi, ti preghiamo, esaudiscici.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, perdonaci.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, esaudiscici.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

CONCLUSIONE

«La santità non è un prodigio. È una questione di sincerità, di semplice proposizione, di onestà nel dialogo» affermava s. Benedetto da Norcia (m. 547).

Questa massima espressa dal compatrono d'Europa, vissuto più di quindici secoli fa, la possiamo applicare al santo che è stato oggetto del nostro discorso: Francesco di Paola, che temporalmente dista dal santo di Norcia circa un millennio. Ma la possiamo applicare anche a tutti coloro che hanno abbracciato ed abbracciano la spiritualità minima.

Oltre ai tre consueti voti di povertà, castità ed obbedienza, i religiosi Minimi emettono anche il quarto di vita quaresimale: questo è un vero e proprio stile di vita. Quaresima è sinonimo di penitenza, di conversione. In realtà ciò non deve limitarsi ad un unico periodo dell'anno, ma abbracciare l'intero arco della vita. Spesso la penitenza, come l'umiltà ed altre virtù, è presentata soltanto come virtù passiva, in chiave autolimitativa fine a se stessa, e come tale è rifiutata da chi aspira a realizzare se stesso. È da considerarsi, in realtà, come mezzo specifico d'espiazione e dono redentivo offerto ai fratelli, in atto d'amore.

Con la sua vita austera e penitente, tutta orientata a Dio, s. Francesco di Paola ha illustrato la Chiesa con esempi luminosi, in un'epoca in cui la penitenza evangelica era misconosciuta e dimenticata.

Egli è stato riconosciuto come l'uomo suscitato da Dio con questo peculiare carisma, e la rigida Regola lasciata ai suoi figli, è stata detta «luce che illumina nella Chiesa tutti coloro che sono attratti dal desiderio della penitenza».

I suoi devoti invocano la luce e la forza del Signore affinché, sul suo esempio, possano ispirare le proprie azioni a quell'austerità cristiana, che Gesù ci ha insegnato nel vangelo.

Tutti siamo convinti che il perfezionamento della propria vita esige continuità e costanza nella via della virtù e della grazia. S. Francesco di Paola è diventato nostro modello proprio in quanto ha saputo vivere con continuità nella ricerca della volontà di Dio e con perseveranza nelle opere di bene. L'impegno di tutta la sua lunga vita fu: vivere nella carità di Cristo. L'esempio di questa sua perseveranza nel bene, tra le umiliazioni ed i sacrifici, dà forza alle parole che egli ha lasciato scritte: «Inutilmente si comincia il bene, se lo si lascia prima della morte; la corona vien data in premio ai soli perseveranti».

Il comandamento dell'amore ha ispirato e ha significato tutta la sua esistenza. Il miracoloso di s. Francesco di Paola trova spiegazione in quest'amore sconfinate verso Dio: «A chi ama Dio tutte le creature ubbidiscono». L'amore era vissuto da lui così intensamente, che in tutte le sue azioni, aveva sulle labbra la parola «carità», dicendo: «Facciamolo per carità»,

«Andiamo per carità». E questo non ci deve per nulla stupire: la bocca parla secondo il cuore; cioè, chi è pieno di carità non può parlare che di carità e per carità.

L'amore del nostro santo verso la Madonna ci conduce a penetrare nell'intimo di s. Francesco, e ad intuire alcuni suoi sentimenti reconditi, di cui ben poco conosciamo: sentimenti di delicatezza, di tenerezza, d'amore filiale di s. Francesco verso la Madre di Dio. Nella vita cristiana un vero amore non può prescindere da Maria e la vera devozione che procede da una fede forte e coerente a lei, non può che condurre a Cristo.

L'obbedienza si propone come dono di disponibilità nella comune ricerca e attuazione della volontà di Dio. Nota distintiva del Redentore: «come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19). Del nostro santo è stato scritto che la volontà di Dio, «conosciuta mediante l'obbedienza, fu sempre il solo princìpio moderatore sia nella vita del suo spirito, che nella sua esterna operosità». La vita di Cristo, vita dei santi, è stata una continua obbedienza al Padre: anche per noi non deve essere diversamente.

Cristo nel vangelo ha proclamato: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). I santi hanno sperimentato viva la presenza di Dio nella loro vita, perché il loro cuore era pieno di Dio, e sentivano reale la beatitudine di Cristo.

S. Francesco di Paola nella sua vita ha continuamente dominato e sottomesso il suo corpo, affinché il suo cuore fosse libero di sentire e di godere la presenza di Dio. Egli era un «puro di cuore» (cfr. Mt 5,8), che ha acquistato con la mortificazione e la penitenza, la vera libertà interiore.

Ci sembra forse troppo alto l'ideale evangelico da raggiungere; ma conosciamo degli uomini come noi, i quali hanno accolto l'invito di Gesù e lo hanno attuato. Esempio a noi caro è il nostro santo protettore.

Di lui fu scritto: «Era benigno con tutti […] non c'era alcuno che si recasse da lui per chiedere consigli o per qualche afflizione, senza che tornasse interamente confortato, lieto e soddisfatto per le risposte ricevute».

Conoscere s. Francesco di Paola e con lui la spiritualità minima, ci permette di riscoprire ciò che è autentico. L'emblema dell'Ordine, "CHARITAS", esprime il primato dell'offerta della propria vita agli altri, espressione di aver colto l'insegnamento evangelico: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,2). È il «come» che fa la differenza nei confronti del precetto veterotestamentario: «amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19,18; cfr. 19,34). Il modello dell'amore è Gesù, il Verbo incarnato.

S. Francesco di Paola ha compreso l'insegnamento di Gesù, il "maestro" per eccellenza. Dopo di lui i Minimi cercano di metterlo in pratica, iniziando già dalla preghiera.

Allora uniamoci insieme per lodare Dio, lento all'ira e grande nell'amore, che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva.

La santità non consiste nel compiere cose straordinarie, ma semplicemente nell'essere un cristiano che mette in pratica l'invito di Gesù: «imparate da me, che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29), dove:

- la mitezza è la conformità allo stile del servo sofferente (cfr. Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9a; 52,13-53,12);
- l'umiltà è l'obbedienza a Dio Padre.

Imitando s. Francesco di Paola, s'imiterà Gesù stesso.

Roma, 2 ottobre 2011 STEFANO SEVERONI

BIBLIOGRAFIA

a) Documenti - Regole

Codice di Diritto Canonico e leggi complementari. Commentato, Roma 2004.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio di Pietà popolare e liturgia*. Principi e orientamenti (7.12.2001).

DELEGAZIONE GENERALE DEL TERZ'ORDINE, *Regola. Costituzioni – Direttorio del Terz'Ordine dei Minimi*, Roma 1991.

Liturgia delle ore. Proprio dell'Ordine dei Minimi, Roma 1977.

Regole. Correttorio dei Minimi, Roma 1978.

Regole di San Francesco di Paola, Paola (Cosenza) 1987.

b) Dizionari – Enciclopedie - Lessici

E. BOAGA, "Terz'Ordine Secolare", in DIP, vol. IX, Roma 1974, col. 1˙098.

Dizionario etimologico, Santarcangelo di R. (Rimini) 2003, pp. 126; 212; 638; 703-704; 741; 871; 1˙106.

Enciclopedia Universale, Milano 2005[8], pp. 581; 637; 976; 1˙000-1˙001; 1˙584.

A. GALUZZI, "Minimi", in DIP, vol. V, Roma 1974, col. 1˙359-1˙361.

A. LIVI, *Dizionario storico della filosofia*, Roma 2005[2], p. 117.

A. MALOSSINI, *Dizionario dei Santi Patroni*, Milano 1995.

c) Libri – Manuali - Testi - Letteratura

AA. VV., "*Diaeta parca" e salute*, Milano 1955.

- *I tredici venerdì in onore di san Francesco di Paola*, Paola (Cosenza) 1981.

- *I tredici venerdì in onore di san Francesco di Paola*, Roma 1981.

- *I Tredici Venerdì in Onore di S. Francesco di Paola*, Roma 2003.

- *Piccolo manuale dei Terziari Minimi*, Paola (Cosenza) 1968.

- *S. Francesco di Paola Chiesa e società del suo tempo.* Atti del convegno internazionale di studio, Paola 20-24 maggio 1983, Roma 1984.

G. ALBERTI, "*Diaeta parca" e salute*. Lineamenti psicofisiologici nelle antiche regole religiose, Milano 1955[2].

A. BELLANTONIO, *Consumarsi per Cristo.* Biografia di Suor Consuelo Utrilla Lozano del Cuore Immacolato di Maria Monaca Minima, Roma 1974.

- *San Francesco di Paola,* Paola (Cosenza), 1973.

M. CARMELLE, *Alfonso Ratisbonne. Da Roma a Gerusalemme*, Roma 1984.

P. A. CASTIGLIONE, *San Francesco di Paola.* Vita illustrata, Paola (Cosenza) 1983[2].

P. DE LEO, *Le erbe del Santo*. Nell'orto di Francesco di Paola. Con un'appendice iconografica R. AIELLO – R. FIORAVANTI (edd.), Soneria Mannelli (Catanzaro) 2004.

Fonti Francescane, Padova 1990[4].

A. GALLO, *Francesco di Paola uomo fra gli uomini*, Frigento (Avellino) 1986.

A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio del Santo Padre al movimento laicale dei Terziari Minimi* (1.05.2001).

F. GIZZI, *Le chiese barocche di Roma*, Roma 1996[4], pp. 16-17.

G. M. GRASSELLI – P. TARALLO, *Guida ai monasteri d'Italia*. Storia, arte, attività religiose e culturali, ospitalità, prodotti tipici e artigianato, visita guidata e indicazioni pratiche, Casale Monferrato (Alessandria) 1995[6], pp. 55; 379-380.

N. LUSITO (ed.), *Vita di san Francesco da Paola, scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo (1502)*, Paola (Cosenza) 1967.

G. M. MILITERNI, *Il messaggio sociale di san Francesco di Paola*, Paola (Cosenza) 1966.

MONASTERO DELLA ROCCA (TODI) (ed.), *Il nido sulla roccia*. Suor Maria Maddalena del Crocifisso (profilo biografico-spiriutuale) e il monastero delle Minime paolane della Rocca in Todi, Todi (Perugia) 1994[2].

A. MONTAN, *Introduzione al Diritto Canonico*, Roma 2003-2004, pp. 157-171.

G. RAIMONDO DA CASTELBUONO, *Nel segno di Giona*. Il calvario di suor Elena Aiello, Cosenza 1973.

A. RIGOLI (ed.), *ConfraterSum,* La lunga tradizione dell'associazionismo laico-religioso in Italia. I tesori delle Biblioteche, degli Archivi e dei Musei, Palermo 2004.

C. ROMANÒ, *Guida ai conventi in Italia*, Milano 1990, pp. 282-283.

E. ZENGER (ed), *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia 2005, pp. 527-560.

d) Lettere circolari

A. GALUZZI, *Il 1994 Anno Minimo della carità*, Roma 1993.

- *Lettera del Padre Generale alla Delegazione degli Stati Uniti*, Roma 1990.

- *Lettera del Padre Generale alla Provincia di S. Maria della Stella*, Roma, 199.

e) Riviste

Charitas 28 (1993) 3-4; 31 (1996) 7-9; 33 (1998) 1-3; 7-9; 34 (1999) 1-3; 36 (2001) 4-6; 10-12; 37 (2002) 1-3.

Giornale della Parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte Santuario Madonna del Miracolo 2 (2001) 4.

La Voce del Santuario 70 (1998) 5; 71 (1999) 3; 4;

f) Giornali

P. ADDANTE, «La carità e la penitenza due cardini della missione», in *L'Osservatore Romano,* 13.08.2006, p. 4.

R. BENVENUTO, «Nuove fonti per lo studio della vita dell'Eremita e delle origini dell'Ordine», in *L'Osservatore Romano*, 1.4.2007, p. 8.

L. FALCONE, «Le virtù terapeutiche dei prodotti dell'orto di s. Francesco di Paola», in *L'Osservatore Romano*, 10.02.2005, p. 3.

F. MARINELLI, «Dentro la storia profetica del Fondatore», in *L'Osservatore Romano,* 1.04.2007, p. 8.

L. MESSINESE, «Un digiuno per «celebrare» e per «fare memoria»*, in L'Osservatore Romano,* 1.04.2007, p. 8.

G. FIORINI MOROSINI, «San Francesco di Paola il santo della Quaresima», in *L'Osservatore Romano*, 6.04.2006, p. 7.

g) Siti *internet*

- www.francavillaangitola.com.
- www.pizzocalabro.it.
- http://www.sanfrancescodipaolamessina.it/Confraternita%20San%Fr...
- http://www.sanfrancescodipaola-palermo.it/tom/confraternite.
- http://www.terziariminimi.org.
- http.//www.wikipedia.minimi.

INDICE GENERALE

ABBREVIAZIONI BIBLICHE……p. 1
ABBREVIAZIONI E SIGLE VARIE……p. 2
INTRODUZIONE……p. 3
CAPITOLO PRIMO. S. FRANCESCO DI PAOLA……p. 5
1. La vita……p. 5
2. Gli scritti di s. Francesco di Paola……p. 13
3. Il taumaturgo……p. 16
4. Il cibo del santo……p. 22
5. S. Francesco di Paola «ardentissimo imitatore del nostro Redentore»……p. 25
6. S. Francesco di Paola imitatore degli antichi Padri……p. 25
7. S. Francesco di Paola «luce che illumina i penitenti nella Chiesa»……p. 26
8. S. Francesco di Paola e s. Francesco d'Assisi: quale legame?……p. 27
CAPITOLO SECONDO. L'ORDINE DEI MINIMI……p. 30
1. Il carisma……p. 31
2. L'approvazione dell'Ordine……p. 32
3. Il movimento penitente di s. Francesco di Paola nella Chiesa del XV secolo……p. 33
4. La diffusione dell'Ordine……p. 35
5. Le Costituzioni……p. 37
6. L'abito……p. 37
7. La suddivisione dell'Ordine……p. 38
8. Il Secondo Ordine delle monache claustrali Minime……p. 39
9. Il Terz'Ordine dei Minimi……p. 40
9. 1. Le origini del Terz'Ordine dei Minimi……p. 46
9. 2. Costituzioni e Direttorio……p. 48
9. 3. Il rito della professione dei terziari Minimi……p. 50
9. 4. Le Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi……p. 52
9. 5. I santi patroni del Terz'Ordine dei Minimi……p. 53
9. 6. Terziari Minimi……p. 53
9. 6. 1. G. B. Matteini, *ex* Presidente Nazionale TOM……p. 53
CAPITOLO TERZO. CONFRATERNITE IN ONORE DI S. FRANCESCO DI PAOLA……p. 54
1. Confraternita San Francesco di Paola a Messina……p. 57
2. Venerabile Confraternita dei Terziari di San Francesco di Paola a Palermo……p. 58
3. Confraternita di S. Francesco di Paola a Francavilla Angitola (Vibo Valenzia)……p. 58
4. Confraternita di S. Francesco di Paola a Casabona (Crotone) ……p. 59
CAPITOLO QUARTO. LE REGOLE DEI MINIMI……p. 60
1. La Regola del Primo Ordine……p. 60

2. La Regola del Secondo Ordine……p. 64
3. La Regola del Terz'Ordine……..p. 64
3. 1. Aspetti contenutistici……..…p. 68
3. 2. Fuga dalle vanità del mondo……..……..p. 70
CAPITOLO QUINTO. BEATI E SANTI MINIMI……..…….....p. 72
1. S. Clelia Barbieri…….……..p. 73
2. Beata Elena Aiello..…….…….p. 73
3. S. Giovanni di Dio…….….……..p. 75
4. Beato Nicola Barrè…….…….….p. 76
5. Beato Nicola Saggio Da Longobardi……..….p. 77
6. S. Vincenzo de' Paoli……...p. 78
7. S. Vincenzo Pallotti……..p. 78
CAPITOLO SESTO. SANTUARI, BASILICHE, CHIESE MINIME…….…….…..…...……p. 79
1. Il convento santuario di S. Francesco, a Paola (Cs)…….….……..…..p. 79
2. S. Andrea delle Fratte. Santuario Madonna del Miracolo (Roma)..…….……....p. 80
CAPITOLO SETTIMO. LITURGIA, CULTO, DEVOZIONI, FESTE…….p. 83
1. I Tredici Venerdì in onore di s. Francesco di Paola……..…….……..….p. 83
1. 1. La forma tradizionale……p. 85
1. 2. La forma con la celebrazione della messa…….……..….p. 86
1. 3. La forma con la celebrazione della parola e benedizione eucaristica……...……p. 86
1. 4. La forma con la celebrazione dei vespri……..……p. 93
2. Inni e preci in onore del santo…….…….…….……..…...……...p. 94
2. 1. Versione dell'inno "*Brutio natus"*…….……...….p. 94
2. 2. Canto popolare: *Al santo glorioso*…….…….…….....p. 95
2. 3. *Inno del Terz'Ordine*……...…..…..…….p. 96
2. 4. Litanie al santo…….……...…..p. 96
CONCLUSIONE…….…….……...p. 98
BIBLIOGRAFIA……...…….…….…….……...p. 101